

Jürgen Habermas

filosofo

«Sta nascendo una nuova cultura di destra»

Dal primo numero di «Rese», la nuova rivista mensile diretta da Giancarlo Bosetti e realizzata con il finanziamento e il sostegno di trenta intellettuali tra i quali Norberto Bobbio e Vittorio Foa, anticipiamo una parte della lunga intervista autobiografica concessa da Jürgen Habermas. Il filosofo tedesco racconta gli attacchi che gli vengono rivolti e spiega il suo percorso da Adorno a una prospettiva critica valida per oggi.

GIANCARLO BOSETTI

Per le sue idee e il suo temperamento Jürgen Habermas è uno di quei talenti che si sottraggono ad ogni forma di compiacenza, di accondiscendenza nei confronti delle circostanze, del potere, delle maggioranze, degli umori prevalenti. Gli scontri che, di tanto in tanto, ha, dalle pagine della «Zeit» con il governo, con uomini politici e altri intellettuali a proposito del passato della Germania, dei modi dell'unificazione tedesca o dell'immigrazione, non sono sarambici, sono battaglie da cui di solito non si esce senza cicatrici. E, in verità, anche gli attacchi che partono verso di lui, qualche volta dallo «Spiegel», per lo più dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», non sono, neanche loro, cortesi. E rimbalzano qualche volta sulla stampa di altri paesi, fino in Italia. Queste polemiche non sono per niente specialistiche e riguardano un po' tutta la sinistra tedesca ed europea, specialmente le componenti più radicali. Che cosa toccano gli attacchi di Habermas? Il passato della sinistra, i punti di sofferenza della cultura critica rispetto ai principi liberali della democrazia pluralistica, l'idea del capitalismo, l'economia di mercato, il rapporto con il marxismo e così via. Un anno fa il filosofo dell'«agire comunicativo», con il suo consueto umore polemico, in una intervista per l'«Unità» mi aveva detto che non si sentiva proprio come uno che abbia «bandiere da ammainare a proposito di socialismo autoritario, democrazia e stato di diritto. Ma allora era impegnato ad argomentare sulla «Asylfrage» - una questione, quella delle grandi migrazioni, che gli sembrava facesse perdere la bussola a tutti, anche alla sinistra tedesca - ho voluto per questo che tornasse ora sulla questione del suo percorso intellettuale, dagli anni Sessanta a oggi, da Adorno e Marcuse alla sua prospettiva di oggi.

Nei suoi scritti più recenti Habermas conferma la motivazione forte di un «pensare generale», che ci preservi dal destino scettico, e piuttosto triste, di dover diventare - come dice lui - «cronisti ellenistici», e cioè testimoni impotenti di un declino, del tramonto di una civiltà.

Professor Habermas, lei viene spesso fatto oggetto di attacchi politici. Di recente si è messo in discussione qualche volta il suo rapporto con la democrazia in generale, oppure sono state criticate le sue posizioni sul problema dell'asilo politico o sul processo di unificazione tedesca. A parte queste occasioni contingenti, c'è una certa ostilità da parte di alcuni giornali o settimanali. Come la spiega?

Chi si sporge dal finestrino del

treno non deve lamentarsi del vento. Anchi io con altri a volte non mi faccio troppi riguardi. Però, è vero, mi stupiscono le dimensioni degli attacchi che da alcuni anni a questa parte si concentrano su di me. Anche in Italia.

A chi si riferisce?
Tempo fa un giornale rispettabile come «Repubblica» ha pubblicato, senza documentarsi, osservazioni di un collega americano sulla mia persona che non erano soltanto denigratorie nel tono, ma anche palesemente false. Non credo che, ad esempio, la «Sueddeutsche Zeitung» avrebbe pubblicato queste ingiurie. Ma io conosco troppo poco il contesto italiano.

Ma anche in Germania non sono rare ultimamente le polemiche che la prendono di mira.

Per grandi linee si possono individuare tre fronti. Sul primo si trovano molti intellettuali a cui dà sui nervi perché continuo sempre a sostenere che non possiamo riallacciarci senza esitazioni alle tradizioni che hanno contribuito al disastro del periodo nazista. La mia diffidenza si estende a tutto ciò che Adorno ha archiviato come «la nascosta corrente anticivilizzatrice dello spirito tedesco». Oggi ciò vale soprattutto per la riedizione di motivi elitari ed antilluministici ripresi dal bagaglio di quella generazione di Jungkonservativen segnata dall'esperienza della guerra e da un malinteso romanticismo. Oggi da noi si sta formando una nuova destra intellettuale che ancora una volta attinge ai suoi Carl Schmitt e Heidegger, a Ernest e Friedrich Georg Jünger, ma anche a Konrad Lorenz, Hans Freyer e Arnold Gehlen. Sul secondo fronte anche i liberali conservatori hanno i loro problemi con me, perché mi sono sempre rifiutato di spazzare l'antifascismo del primo dopoguerra sotto il tappeto del normale anticommunismo di questo paese. Poi i liberali non apprezzano che un esponente della sinistra gli richiami alla memoria i loro stessi principi, sia che ciò accada in occasione del «Beulserberg» degli anni 70 o oggi in merito alla discussione sull'asilo politico o sull'immigrazione. E si innervosiscono soprattutto quando qualcuno rivolge contro di loro i principi dello Stato di diritto, letti in una variante radicaldemocratica. Nel corso dei decenni questi due fronti sono rimasti sostanzialmente costanti. Un cambiamento si è verificato invece nel mio rapporto con le diverse posizioni della sinistra: è una storia piuttosto complicata. Se lei vuole, sono per un riformismo radicale che per gli amici di sinistra prima era troppo socialdemocratico e poi non abbastanza pragmatico. Infatti oggi molta gente che



era di sinistra considera semplicemente inopportuno parlare ancora di socialismo.

Una volta in un'intervista, a proposito della sinistra, lei mi ha detto di non vedere alcun motivo per «ammainare la bandiera». Potrebbe spiegare meglio che cosa voleva dire?

Non occorre servirsi necessariamente di tali immagini militari, ma i contenuti normativi dell'illuminismo politico, soprattutto popolare e diritti dell'uomo, non ci sono certo piovuti dal cielo. Se oggi questi principi hanno assunto la forma del diritto positivo e, per quanto parzialmente, vengono anche praticati, lo si deve a due secoli di lotte politiche e di movimenti sociali, al movimento operaio europeo, al femminismo etc. Ciascuno di questi movimenti ha avuto la propria retorica, ha prodotto le proprie energie utopiche ed i propri ideali, ma nel complesso il nocciolo normativo stava sempre in una unica idea: la visione di una comunità di liberi e di uguali. Tuttavia nelle società complesse quest'idea si può realizzare soltanto attraverso il medium del diritto nella forma di una associazione volontaria di liberi ed eguali co-soggetti di diritto (Rechtsgenossen) quali noi siamo diventati già da tempo - almeno secondo la lettera delle nostre Costituzioni. E perciò che la critica socialista ad una distribuzione solo formalmente uguale dei diritti soggettivi ha insistito sulle condizioni fattuali per uguali chances nell'uso di questi diritti. In tal modo essa ha dato l'impulso principale

agli sviluppi che hanno condotto allo stato sociale. D'altra parte oggi lo Stato sociale è minacciato dal paternalismo autoritario di questo tipo di società. Peraltro io a Francoforte, come assistente di Adorno, mi sono formato in una tradizione teorica scaturita dalla critica sia dello stalinismo che del fascismo. Non è quindi un merito personale l'aver assimilato il potenziale critico del marxismo occidentale senza mai associare al marxismo sovietico altra speranza che non fosse quella di una sua liberalizzazione e democratizzazione quanto più rapida possibile. Dopo la seconda guerra mondiale il capitalismo, con il compromesso rappresentato dallo Stato sociale, aveva fatto almeno un passo avanti: io ho nutrito la speranza che il socialismo burocratico, in circolazione lavorativa, potesse fare un passo avanti complementare. Invece, l'impero sovietico è crollato disingannato economicamente ed abbandonato dalla propria intelligenza. Io non lo rimpiango. Ciò che mi intristisce è il tragico logoramento di tante speranze ed energie generose, di tante biografie piene di sacrifici che si erano identificate con questa impresa umana fallita.

Qual era il suo atteggiamento nei confronti del marxismo sovietico?

Il socialismo stalinistico, per favorire il dominio di un solo partito, invece di radicalizzare le pratiche di autodeterminazione dei cittadini ha liquidato fin dall'inizio la democrazia concorrentiale di stampo occidentale con la sua base di società civile. Così non solo si è privato delle energie democratiche, ma ha anche tradito le conquiste a livello di Stato di diritto e in generale a livello normativo fatte dai movimenti della borghesia e della socialdemocrazia. Non voglio passare sotto silenzio gli enormi costi morali di questo sistema inumano, ma già lo stesso fine cui doveva servire il regime totalitario era sbagliato: infatti nelle società moderne non si possono trasferire in toto dal mercato all'amministrazione statale le funzioni di regolazione economica. E questo lo dicono da oggi.

Da quando?

Quando?

La mia generazione, confrontata con era con lo Stato tedesco orientale, non poteva certo farsi illusioni sul carattere autoritario di questo tipo di società. Peraltro io a Francoforte, come assistente di Adorno, mi sono formato in una tradizione teorica scaturita dalla critica sia dello stalinismo che del fascismo. Non è quindi un merito personale l'aver assimilato il potenziale critico del marxismo occidentale senza mai associare al marxismo sovietico altra speranza che non fosse quella di una sua liberalizzazione e democratizzazione quanto più rapida possibile. Dopo la seconda guerra mondiale il capitalismo, con il compromesso rappresentato dallo Stato sociale, aveva fatto almeno un passo avanti: io ho nutrito la speranza che il socialismo burocratico, in circolazione lavorativa, potesse fare un passo avanti complementare. Invece, l'impero sovietico è crollato disingannato economicamente ed abbandonato dalla propria intelligenza. Io non lo rimpiango. Ciò che mi intristisce è il tragico logoramento di tante speranze ed energie generose, di tante biografie piene di sacrifici che si erano identificate con questa impresa umana fallita.

Finora abbiamo parlato di politica e di democrazia. Ma nella sua concezione che ruolo svolge l'economia di mercato? In fondo anche il socialismo democratico è scaturito dalla critica al capitalismo.

Presumo che gli approcci che hanno ricevuto un'ispirazione dalla tradizione di Marx non

abbiano perso in alcun modo il loro ruolo critico. Come critica il marxismo ha ancora un certo potenziale di stimolo. In questa funzione viene tenuto in vita per così dire dal bisogno di critica del capitalismo stesso. Secondo le prognosi più recenti l'anno prossimo nei paesi dell'Ocse ci saranno 36 milioni di disoccupati registrati dalle statistiche. Anche le prospettive a medio termine non sono proprio rosee, se si considera il fenomeno della «crecchia senza lavoro» con cui gli Usa sono alle prese già da tempo. Se usciamo dalla recessione senza che si creino nuovi posti di lavoro, su uno zoccolo sempre più ampio di disoccupazione si rafforzeranno le tendenze, già da tempo riscontrabili, verso una società scissa, segmentata - con le conseguenti guene sociali di un numero crescente di senza tetto, di una criminalità in aumento, di centri cittadini degradati etc. A ciò si aggiunge la pressione derivante da movimenti migratori su scala mondiale. Sulla «Zeit» il più importante settimanale liberale di economia tedesca, il direttore ha scritto: «Sarebbe un'ironia maligna della storia se il capitalismo dovesse sopravvivere al suo trionfo sul socialismo reale solo per poco tempo - come dire: chi vince pensa per secondo. È possibile che il lavoro a prezzi ragionevoli si esaurisca nonostante ci sia tanto da fare?».

È la sinistra occidentale che parte in questa storia?

Anche la sinistra non ortodossa deve accettare il rimprovero di essersi più o meno accontentata, fino al 1989, dell'analisi di tendenze di crisi, senza riflettere su prospettive di sviluppo alternative. Su questo versante quelli che non ci vedevano comunque con una concezione fatalistica del decadimento storico e non si erano adattati su una filosofia della storia negativa, vivevano in qualche modo con la vaga attesa che dalle sempre più evidenti debolezze complementari dei due sistemi sociali concorrenti scaturisse una terza via. Era un errore, e a posteriori si dovrebbe dire che era un errore prevedibile. Per questo noi, oggi, pur nella fondatezza della critica allo status quo, siamo privi di idee proprie come tutti gli altri. Basta aver letto un po' di Max Weber per aver motivo di dubitare che il sistema economico capitalistico possa funzionare in parti del mondo dove le condizioni culturali del razionalismo occidentale non sono presenti. Perché nell'Europa dell'Est dovrebbe andar meglio che in Sud America? E nonostante tutte le teorie non si sa ancora a sufficienza perché in Giappone e in Corea, cioè in contesti culturali totalmente diversi, un capitalismo stranamente collegato con l'apparato di Stato funziona bene, almeno per adesso. In questa situazione non c'è da meravigliarsi se la discussione su diversi modelli di socialismo di mercato riacquista vivacità. Ma questi modelli preparati a tavolino, secondo i quali la logica dell'autovalorizzazione del capitale andrebbe spezzata conservando però la capacità di regolazione dei mercati di beni, sono normativi quasi come la teoria della giustizia di Rawls.

Quindi ci tocherà ancora

Quindi ci tocherà ancora

per un pezzo il compito della regolazione socialdemocratica dell'economia?

Continueremo ad andare avanti con le varie versioni di «addomesticamento» politico del capitalismo. In questo senso è ridicolo parlare di fine dell'era socialdemocratica.

Secondo lei cosa c'è di ancora valido nella prima Teoria critica di Adorno, Horkheimer, Marcuse e che cosa appartiene invece al passato?

Se si può parlare di un tema unitario della Teoria critica, esso è stato lo sforzo di autocomprendersi all'interno di una diagnosi del proprio tempo riguardante quel Giano bifronte che è la modernità culturale e sociale. I francofortesi hanno ripreso il tema weberiano dell'ambigua razionalizzazione delle società capitalistiche occidentali; si sono ricollegati soprattutto alla teoria della reificazione del primo Lukacs ed hanno dato seguito alla sua teoria hegelomarxista della società in modo del tutto non ortodosso, ricorrendo a Nietzsche e soprattutto allo strumento della psicologia sociale di Freud per spiegare le tendenze totalitarie dell'epoca. Con l'approccio e le prospettive del loro libro di maggiore successo, la «Dialettica dell'Illuminismo», Horkheimer e Adorno sono rimasti presenti fino ad oggi. Un anno prima della sua morte Foucault mi ha raccontato quanto questa lettura, fatta in età avanzata, lo abbia stimolato ed elettrizzato. La critica radicale della ragione dell'«intero» poststrutturalismo nelle sue intenzioni più critiche vive più di Adorno e di Benjamin che di Heidegger. In questo senso direi che il concetto della critica, l'intransigenza della negazione determinata, la sensibilità per le tracce di ciò che è marginalizzato e oppresso, il pathos del commemorare, della salvezza dell'individuale e del non identico, dell'altro nella sua alterità - ecco, direi che questi motivi di un pensiero antipolitico e tuttavia debitor nei confronti della grande filosofia fanno parte dell'eredità duratura della Teoria critica. Lo stesso mi sono poi occupato degli incerti fondamenti normativi della critica e, pur rimanendo fedele alla sostanza delle intenzioni, ho preso altre vie. Io non conservo i concetti enlatitici di teoria e verità che tutto l'hegelomarxismo considerava ancora oggi ed ho un rapporto più intatto di Horkheimer, Marcuse e Adorno con la coscienza fallibilistica e col procedere metodico delle scienze. Inoltre, le mie esperienze politico-biografiche naturalmente sono state diverse da quelle dei più vecchi che avevano vissuto il crollo della Repubblica di Weimar e furono costretti all'emigrazione. Ciò potrebbe anche spiegare perché rispetto alla sostanza normativa dello Stato di diritto e della democrazia non mi pongo più soltanto in termini di critica dell'ideologia. Del resto io ho preso parte alla svolta linguistica del XX secolo e per questo credo di avere degli strumenti per individuare, sulle tracce della ragione comunicativa, un po' di ragione realmente esistente...

(trad. dal tedesco di Walter Prantner)

Quindi ci tocherà ancora

Studenti, battiamoci per una vera riforma della scuola

AURELIANA ALBERICI

Bologna, Napoli, Roma, gli studenti sono scesi in campo per presentare proposte, per esprimere proteste, per rivendicare, e questo mi sembra l'aspetto più significativo, un ruolo nel processo di cambiamento della scuola. Oggi alla scuola non si dà nulla, scarse risorse, nessun investimento e riconoscimento sociale del suo valore; di conseguenza, non si pretece nulla. Tutto ciò che di positivo continua, avviene nonostante tutto, perché comunque nella scuola ci sono tanti insegnanti e tanti studenti che hanno la fortuna di incontrarsi, che puntano sul loro lavoro nonostante tutto, in una nicchia in cui tanti hanno deciso di sopravvivere, ma che oggi non è più sicura.

Allora si capisce perché c'è insieme bisogno di cambiamento ma anche resistenza; consapevolezza di una situazione che non è giusta, ma che non si può cambiare. C'è incertezza sulle vie da scegliere, c'è paura di scegliere anche perché è venuto meno il comodo ombrello delle contrapposizioni ideologiche che tanto hanno pesato anche nel dibattito sulle riforme scolastiche.

Ci sono almeno tre buone ragioni per fare la riforma della scuola media superiore. La prima ragione è e consiste nel fatto che in un paese civile e moderno non può più essere tollerato un spreco di risorse umane e professionali come quello che si verifica nella scuola: 63 ragazzi su 100 non arrivano al diploma e ciò significa un esercito di giovani che falliscono nella loro esperienza di vita e un grave danno per la qualità del lavoro e dello sviluppo sociale ed economico del Paese.

La seconda ragione riguarda il fatto che nell'attuale sistema scolastico rigido, centralista, burocratico, viene di fatto leso ogni giorno il diritto degli studenti di avere reale uguaglianza delle opportunità.

La terza ragione riguarda il fatto che ormai l'Italia è all'ultimo posto in Europa per la durata degli studi dell'obbligo. La possibilità di libera circolazione degli studenti e del lavoro italiano in Europa è messa fortemente in crisi da un sistema scolastico che pone i nostri giovani in condizioni di partenza più difficili di quelle dei loro coetanei. Da queste tre semplici e buone ragioni derivano tre obiettivi chiari:

- 1. innalzamento subito a 16 anni della scolarità obbligatoria;
- 2. riforma dei contenuti, programmi ed organizzazione del lavoro scolastico, tale che possa consentire di perseguire nei prossimi 10 anni che almeno l'80% delle giovani generazioni possa giungere al diploma;
- 3. riforma del sistema di istruzione, che consenta alla scuola, agli studenti e ai docenti di contare di più, di avere cioè più autonomia e più responsabilità.

Questi gli obiettivi della riforma. Cosa c'entra con tutto ciò la privatizzazione, il preside manager, il creare scuole ricche e povere? Certo molto poco. Forse l'unica cosa credibile è una legittima sfiducia nelle istituzioni e nei governi, da indurre tutti, gli studenti compresi, a pensare che dietro ci sia come sempre l'inganno.

Allora c'è la giusta preoccupazione che dare alle scuole la possibilità di autonomia finanziaria significhi regalare al privato e togliere finanziariamente al pubblico. Ma questo non è il problema di autonomia. Anche senza dare autonomia alle scuole si può dequalificare e abbandonare la scuola non finanziandola più o male, come avvenuto per tanti anni, per poi prevedere come unico rimedio l'intervento privato, di fronte ad un pubblico ormai senza speranze.

La riforma della scuola è necessaria proprio per impedire che questo avvenga. È probabile che i tempi tecnici, ma soprattutto politici di questo fine legislativa, non consentano l'approvazione della riforma ma non possiamo restare inerti. Sarebbe un errore politico grave lasciare che nell'assalto alla Finanziaria in atto alla Camera, da parte di tutti coloro che vogliono giocare fino all'ultimo la carta della confusione e del rinvio delle elezioni, si perdessero proprio gli aspetti più innovativi.

La situazione è tale per cui ridotti ormai tutti gli spazi politici e temporali per fare la riforma della seconda entro la legislatura, si rischia che nell'esame della legge collegata restino solo gli aspetti della manovra di riduzione della spesa scolastica, che sono i punti più seri di critica anche degli studenti.

Bisogna dunque evitare questo rischio: che cioè si chiudano tutti gli spazi per il processo riformatore. Eliminare l'autonomia dell'art. 3 del collegato e perdere 1.500 miliardi per la riforma non mi pare una vittoria né per gli studenti né per la scuola. Io credo ci sia una strada:

- finanziamento dell'edilizia scolastica su cui i gruppi del Pds avevano già avanzato la richiesta dei 400 miliardi per gli anni 1995-96 per i mutui;

- mantenimento nella legge collegata di quegli aspetti di avvio della riforma che possono costituire punti di riferimento per il futuro Parlamento e governo: riforma del ministero della Pubblica Istruzione, riforma degli organi collegiali, statuto dei diritti e dei doveri degli studenti e principi fondamentali dell'autonomia, riservando a provvedimenti successivi, gli aspetti attuativi su cui più si è aperto il confronto (modalità di attuazione dell'autonomia finanziaria, forme di partecipazione degli studenti, funzione e ruolo dei docenti e del preside);

- innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni a partire dal 1995 (da introdurre nel provvedimento in esame, anche se non è certo la sede migliore) al fine di consentire il mantenimento di finanziamenti (1.500 miliardi) previsto nella legge di riforma della seconda e di dare al nuovo Parlamento un input per la riforma non rinviabile.

Ci sono ora manovre convulse che rischiano di utilizzare il confronto o le opinioni diverse su alcuni aspetti della riforma per buttare tutto a mare. Sarebbe una grave responsabilità che noi non dobbiamo assumere. Non credo che ci si possa permettere ancora una volta un nulla di fatto.



Gianfranco Fini - Silvio Berlusconi
Prendi questa mano, zingaro dimmi pure che destino avrà...
Bobbiv Solo, Zingaro

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demareco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporralini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Giuseppe Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Libero Tucci
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Presunti innocenti, sicuri colpevoli

ENRICO VAIME

Per una volta che avevo scelto in anticipo il programma da vedere, sono stato punito. «Mixer» di lunedì (con interviste a Berlusconi e Sergio Cusani) è saltato e chi, come me, aveva rinunciato a «Presunto innocente» per non doverne interrompere la visione a metà e passare alle 21.40 su Raidue, ha perso piccioni e fave come vuole un'incomprensibile tradizione popolare che opera certi accostamenti così spuri. L'interesse per il programma di Minoli era aumentato dopo che uno dei tanti spensierati sondaggi aveva rivelato che il 16% degli italiani avrebbe gradito Berlusconi quale futuro presidente del Consiglio (terzo dopo Segni e Occhetto). Questa era una delle cupole notizie dei tg di quell'attesa. Le altre erano altrettanto sconcertanti: l'Antimafia

chiedeva a Gava ragione di certe connivenze con la camorra. La Fiat decideva di tagliare 5-8 mila posti. L'Olivetti forse 3 mila. E, nel clima dall'anno europeo dell'anziano, riecco Cossiga a rimettersi, con la sua aria di nonno che l'indurimento delle arterie rende esasperatamente chiaro, nel caso Moro che egli gestiva quale ministro degli Interni come tutti sappiamo; in pratica affidò alla P2 le ricerche dello statista rapito. Adesso se ne esce davanti alle telecamere, delle quali è sentinella goloso, con una rivelazione apparentemente inutile. Esistevano (non spiega se anche queste iniziative erano di matrice massonica) due piani riguardanti il caso Moro: uno chiamato Victor, l'altro Mike. Roba da Risiko. Il piano Victor, che ipotizzava una soluzione positiva dell'evento, prevedeva il ricovero del leader ce in una clinica. Per impedirgli, insinuano questi catastrofisti strateghi non si sa quanto diletanti, di continuare nelle accuse già espresse nelle lettere dalla prigione. Penso che le reazioni dei telespettatori a queste notizie oscillino fra l'indignazione e la nausea: quegli incapaci (se non compiaci), non solo non rischiarano a nulla, ma concepiscono piani di aberrante improntitudine. E ce lo vengono a dire ora, in questo ballamme, in questa incertezza per l'avvenire democratico, quasi per dispensare (è in fondo l'unica funzione che sanno svolgere) l'attenzione, per fare casino con l'aria di volere chiarezza.

Non era solo, il Cossiga, in quella serata televisiva dedicata alla confusione: gli davano manforte (Rete 4, 22.30) Giuliano Ferrara e (Canale 5 stessa ora) Vittorio Sgarbi. Sembrava quasi un «piano» del quale stavolta non ci hanno rivelato il nome: intimidire l'opinione pubblica con rivelazioni cervelotiche o - minacciose. Spiegare all'utente (forse a quel 16% in preda alla ciucca berlusconiana) che è circondato da nemici che curiosamente sono gli stessi nemici del loro editore. Ferrara sparacchiava un po' alla cieca contro il Pds e tentava goffamente una rivalutazione del passato recente. Addirittura dei socialisti e di Craxi (!) che l'«elephant prodige» della Fininvest ha commemorato

come rimpianto e fulgido combattente contro autorità forti e cicche (la magistratura, la presidenza delle Camere e della Repubblica). Ferrara, che usa le mani per reggere un mezzo toscano e ravviarsi la chioma, mostra delle unghie nere di ematomi. Qualcuno l'ora martellato? Forse per spingerlo a dire certe follie che offendono la sua passata lucidità? Sgarbi ha bombardato i suoi (loro) nemici di sempre, quelli di «Repubblica», ha inglobato nel mucchio anche Ventinini (che fu presidente dell'Olivetti e quindi...) e ha chiuso l'espertazione con la lettura d'un articolo di Fini. Non Gianfranco ma, sentiti i contenuti, quasi. Ecco cosa succede a chi rinuncia, un lunedì, a «Presunto innocente». Si becca qualche sicuro colpevole.



Le rivelazioni
di Cossiga

L'inchiesta promossa dal ministro Giovanni Conso e dal Csm dopo le clamorose dichiarazioni dell'ex capo dello Stato. Il senatore a vita per cinque ore davanti ai giudici romani «Ho consegnato la prova. I piani erano concordati con la Procura»

S'indaga sui magistrati del caso Moro

Cossiga: «Ho taciuto per carità di patria, adesso parlo»

Cinque ore davanti ai giudici per parlare dei piani «Victor» e «Mike». Alla fine Cossiga ha affermato di aver detto sul caso Moro anche quello che finora aveva taciuto. Ieri l'ex presidente ha fornito «la prova documentale e autentica» di quei progetti concordati dal Viminale «con la Procura generale di Roma». Di quelle carte non c'era traccia nei fascicoli giudiziari e in quelli della commissione parlamentare.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho detto tutto quello che sapevo», anche quello che finora aveva taciuto per carità di patria», Francesco Cossiga esce alle 21,15 da un portoncino laterale del palazzo bunker della procura generale di piazza Adriana. L'ex presidente della Repubblica è rimasto cinque ore davanti ai giudici, Franco Ionta e Antonio Marini, ai quali aveva chiesto di essere ascoltato dopo il clamore suscitato dalle sue dichiarazioni sui piani «Victor» e «Mike» preparati durante i giorni del rapimento Moro. Ma uscendo a tarda sera dal colloquio con i giudici romani, Cossiga ha lasciato intendere di aver raccontato ai due pm molto di più di quello che l'interista concessa alla tv tedesca lasciava credere. «Ho detto tutto quello che sapevo - ha affermato - ad integrazione anche di ciò che non aveva rilevato giuridicamente ma politicamente. Insomma: cinque ore per ricostruire la sua verità su quelle drammatiche settimane della primavera del 1978. Giorni che Cossiga aveva trascorso al Viminale e che rimangono ancora avvolti da mille misteri.

Dell'esistenza dei piani «Victor» e «Mike» si era parlato più volte nel corso degli ultimi quindici anni. Ma la rivelazione a tutto tondo di Francesco Cossiga sull'intenzione di «sequestrare» Moro dopo una sua eventuale liberazione, per impedire di parlare degli accordi della Dc, ha provocato ugualmente clamore determinando l'apertura di inchieste anche da parte del ministero e del Csm. Cossiga, ieri, alla fine del lungo confronto con i magistrati, ha affermato di aver fornito la prova «documentale e autentica» dell'esistenza di quei piani. Ma nel corso del breve incontro con i giornalisti che lo assediavano ha ripetuto più volte e a chiare lettere, che «Victor» e «Mike» erano stati predisposti dal ministero degli Interni d'intesa con la Procura generale della Repubblica di Roma. Una circostanza, questa, negata da Pietro Pascualino, il procuratore generale dell'epoca, che aveva avvocato a sé tutte le indagini: «Figuriamoci - aveva detto - se di quel progetto, che era un vero e proprio sequestro, poteva essere informata la magistratura». Anche Giovanni De Matteis, nel 1978 procuratore capo a Roma, aveva negato di essere a conoscenza dei piani. Ma Cossiga, ieri mattina, in un'intervista rilasciata al Grl, aveva sottolineato che la magistratura era informata anzi, fu proprio uno dei sostituti a suggerire quei due nomi in codice. Un'affermazione che in effetti ha un riscontro: il 14 dicembre del 1989, rispondendo ad un'interrogazione presentata dal senatore Pollice dei verdi, il ministro degli Interni Antonio Gava ammise: «I piani di intervento furono concordati da questa amministrazione con il competente ufficio della Procura generale della Repubblica

Essa sarà rivolta ad accertare se nei fatti segnalati sia ravvisabile l'eventuale rilevanza sotto il profilo disciplinare e/o su quello dell'incompatibilità ambientale di comportamenti posti in essere da magistrati all'epoca in servizio presso gli uffici giudiziari di Roma».

Poi un altro colpo di scena: la notizia che Cossiga aveva presentato una denuncia per calunnia contro Franco Ippolito, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. L'ex presidente della Repubblica ha voluto parlarne lui stesso, ieri sera, descrivendo la sua «indignazione» per le cose che aveva dovuto leggere a proposito dei piani segreti predisposti all'epoca del rapimento Moro. Ma a queste Cossiga ha

La famiglia: «Dichiarazioni allucinanti»

ROMA. I familiari di Aldo Moro smentiscono: non erano a conoscenza del piano Victor, l'intemamento in clinica dello statista Dc qualora le Br avessero deciso di liberarlo. «Intendo smentire nel modo più netto l'affermazione riportata da alcuni giornali secondo la quale la famiglia Moro avrebbe

concordato con la magistratura un programma di ricovero in clinica e di isolamento del suo congiunto, se fosse stato liberato dai terroristi». Con queste parole, Giovanni Moro ha escluso che il «piano Victor», di cui ha parlato l'ex presidente Francesco Cossiga, fosse stato concordato con i familiari dell'esponente Dc. «È una vera e propria menzogna», ha detto Giovanni Moro, aggiungendo che «in quei giorni si paventava una soluzione di questo genere, di cui giunse voce, e che già allora appariva assolutamente ripugnante». «La famiglia Moro - ha aggiunto l'avvocato Nino Marazzita, legale della vedova del leader democristiano - è stupita ed allucinata per le dichiarazioni rilasciate dall'ex Presidente della Repubblica Cossiga, ministro dell'Interno all'epoca del rapimento». Insomma, «la famiglia Moro non ne può più di questi spezzoni di verità di volta in volta rivelati dai brigatisti e ora da alte cariche istituzionali». Sul piano «Victor» e «Mike», ha poi detto il legale, «naturalmente la famiglia era estranea a simili progetti e ne ha sentito parlare come in questi anni si è parlato di tante altre cose». Il penalista, su incarico della figlia di Moro, Maria Fida, sta anche valutando la possibilità di intentare allo Stato una causa per danni, «per le omissioni, la noncuranza, la superficialità e l'indifferenza con i quali si sono mossi alcuni settori dello Stato stesso prima, durante e dopo il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. La famiglia è convinta infatti che la vita di Moro si poteva salvare senza compromettere l'autorità dello Stato».



Al centro, un'immagine di Via Fani dopo l'agguato. Qui accanto, Franco Ippolito, segretario dell'Anm

Franco Ippolito: «Un progetto assurdo, un'ignominia per quei colleghi»

«Nessun giudice degno di questo nome potrebbe continuare a fare il proprio lavoro, se si dimostrasse che egli condivise il progetto di "internare" Aldo Moro». Così il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, commenta le presunte rivelazioni sul caso Moro. «Non so se quello che dice Cossiga è vero, ma, se fosse vero, si tratterebbe di un'ignominia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ai piani «Victor» e «Mike» alluse pubblicamente, Antonio Gava, il 14 dicembre dell'89, quando era ministro dell'Interno; rispondendo, per iscritto, ad un'interrogazione del senatore Pollice. Avanti ieri, ne ha parlato, di nuovo e minuziosamente, Francesco Cossiga. Quei piani - scrisse allora Gava, dice ora Cossiga - furono ideati (e sarebbero stati costeggiati) da alcuni uffici giudiziari e dal Viminale. Il che (ri)chiama pesantemente in

causa la magistratura romana. Su questo aspetto del caso Moro, abbiamo intervistato Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm.

Dottor Ippolito, che cosa ne pensa? Magistrati che avallano l'ipotesi di internare Aldo Moro qualora esca vivo dalle mani delle Br... Intanto, va accertato se quanto dice Cossiga risponde a verità. E mi riferisco non al progetto in sé, ma al fatto che questo progetto fosse stato ideato o deliberato dagli uffici giudiziari romani o da alcuni magistrati di quegli uffici. A me, sinceramente, la

cosa sembra incredibile. Incredibile, forse, se ci trovassimo di fronte a magistrati indipendenti. Ma la procura di Roma è stata a lungo chiamata «porto delle nebbie». Cioè: giuristi manovrabili e manovrati dal potere politico.

Intendiamoci: non sono stato mai tenero verso «quella» procura di Roma. Ho condiviso la celebre definizione di Stefano Rodotà, «porto delle nebbie», appunto. E tuttavia, lo ripeto, mi sembra incredibile che un qualsiasi magistrato della Repubblica possa aver dato il proprio assenso al «ricovero coatto» di Al-

do Moro nel caso fosse stato liberato. In realtà, più che ricovero coatto, sarebbe stata una clamorosa violazione dei diritti fondamentali di Moro. Il quale, dopo aver subito un atroce sequestro dalle Brigate Rosse, ne avrebbe dovuto subire un altro, questa volta ad opera di apparati dello Stato. Parliamoci chiaro: nessun magistrato degno di questo nome avrebbe mai potuto consentire ad un'idea che ricorda le peggiori pratiche «psichiatriche» dell'epoca stalinista.

Sembrerà incredibile, ma di sicuro il progetto non è inedito. Prima di Cossiga,

per fare solo un esempio, ne ha parlato Antonio Gava. Bene. Allora io chiedo al Consiglio superiore della magistratura e ai titolari dell'azione disciplinare, cioè al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione, di accertare con assoluta rapidità se e quali magistrati siano stati coinvolti in questa iniziativa.

Ipolitizziamo che l'accertamento abbia esito positivo. Quali conclusioni dovremmo trarne? Ovviamente, ogni valutazione sarà istituzionalmente demandata al Csm, che è l'organo cui compete la garanzia della correttezza dei magistrati. In tale suo ruolo, il Csm dovrà, mi sembra scontato, ripristinare la completa integrità e credibilità degli uffici giudiziari... Come mia opinione personale - vale quel che vale - ritengo che

un magistrato che abbia dato il proprio assenso ad un'operazione del genere non possa e non debba continuare ad amministrare giustizia in nome del popolo italiano.

Il ministro Conso, a quanto ci risulta, avrebbe già disposto un'inchiesta. Ciò significa che anche Conso è rimasto turbato dalla vicenda e dalla possibilità che la giustizia sia stata contaminata da un'operazione tipica di uno Stato di polizia.

Sembra che Francesco Cossiga abbia intenzione di querelarlo. Forse perché lei ha definito un'ignominia in una dichiarazione rilasciata ad un'agenzia di stampa, il «piano Victor». Sul punto specifico, non ho da fare alcuna replica. Se Cossiga mi ha querelato, ogni valutazione, a questo punto, è di competenza della magistratura.

INTERVISTA

Gallucci: «Questa storia è una colossale baggianata»

«Piani segreti predisposti durante i giorni del sequestro Moro? Mi sembra una colossale baggianata». Parla Achille Gallucci, procuratore capo a Roma tra il 1980 e il 1984. Domenico Sica, ieri, lo ha chiamato in ballo. Il magistrato, che nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere del leader dc si interessò dell'inchiesta, afferma di aver appreso di «Victor» e di «Mike» soltanto ieri, leggendo i giornali.

ROMA. «Una panzana grande quanto un graticciolo, non so perché il senatore Cossiga debba dire cose del genere...». Achille Gallucci è stato procuratore capo della Repubblica a Roma tra il 1980 e il 1984. Lo raggiungiamo via telefono per commentare con lui le rivelazioni sui piani «Victor» e «Mike» fatte dall'ex presidente della Repubblica a

proposito del sequestro di Aldo Moro. Gallucci da anni è un magistrato in pensione, ma ricorda perfettamente le prime fasi dell'inchiesta giudiziaria che lo vide protagonista come giudice istruttore. Consigliere, non ha mai sentito parlare di piani segreti predisposti per internare Moro nel caso fosse stato liberato dalle Br? Non ne ho mai saputo nulla, né io né i miei collaboratori. Però devo anche fare una precisazione. Io all'epoca del sequestro e dell'omicidio di Moro non ero procuratore capo, come qualcuno ha scritto, ma giudice istruttore. In quella veste mi fu assegnato il compito di occuparmi dell'inchiesta soltanto pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere del presidente della Dc in via Caetani. Seguì le indagini fino all'ottobre del 1980, fino a quando, cioè, non diventai procuratore capo a Roma. Sica forse non ricorda bene. Lo ripeto: dell'esistenza di quei progetti ne sono venuto a conoscenza soltanto oggi (ieri ndr) leggendo i giornali. Quando diventai procuratore capo l'indagine era stata già avocata dalla procura generale e io in seguito non me ne sono più occupato. Quindi non può escludere che giudici diversi da lei e dai suoi collaboratori abbiano saputo qualcosa di più preciso su «Victor» e «Mike»? Guardi a me questa storia sembra proprio una colossale baggianata. Cerchiamo di essere seri: mi spiega quale magistrato avrebbe potuto rischiare un'accusa come quella del sequestro di persona? Ma le sembra verosimile pre-



levare Moro e tenerlo segregato, lontano dai suoi affetti e dalla sua casa? Ma via, non scherziamo. E i figli, la moglie, il fratello magistrato... Secondo Cossiga alla famiglia sarebbe stato possibile entrare in contatto diretto con Moro malgrado quel «sequestro» in clinica progettato dallo Stato. Senta a me, questa storia sembra pazzesca. Non so perché Cossiga la tira fuori e per giunta proprio ora. L'ex Capo dello Stato parla anche di alcuni giudici che sarebbero stati d'accordo con il progetto... E allora non resti nel vago. Dica nomi e cognomi altrimenti rischia soltanto di aggiungere polvere al polverone che già

c'è in questo nostro paese. Consigliere lei ha indagato sul sequestro e sull'omicidio dello statista democristiano. Si è parlato di depistaggi, del ruolo svolto dalla criminalità organizzata e da settori devianti dello Stato. Depistaggi? Per la fase successiva all'omicidio, quella che mi ha visto seguire l'inchiesta, li escludo. Quando abbiamo battuto piste errate lo abbiamo fatto in buona fede. Noi abbiamo lavorato soprattutto sul materiale trovato nei covi. In via del tutto ipotetica, se un ruolo hanno avuto la camorra o i servizi segreti questo può essere soltanto circoscritto al periodo del sequestro e della morte di Moro, non a quello successivo. □/A.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 6 DICEMBRE
GIOVANNI VERGA
VITA DEI CAMPI
I LIBRI DELL'UNITÀ

La nuova Italia



La decisione del governo di procedere allo spoglio domenica incontra il favore anche degli istituti di rilevamento Brusati: «Noi registriamo gli umori non il voto della gente» Ma intanto la Directa attacca il Cirm: ed è polemica

Doxa: «Scrutini subito? È meglio...»

Confermati per le 22 gli exit poll, alle 23,30 prime proiezioni

«Gli scrutini domenica notte? A noi vanno benissimo, sdrammatizzano gli exit poll» Alla Doxa commentano «sportivamente» la decisione del governo pensata proprio per evitare i guai degli exit poll sballati del primo turno. E sui canali televisivi avremo così alle 22 e un minuto i «risultati» diffusi da Doxa e Cirm, mentre dalle 23,30 sulla Rai partiranno le «proiezioni». E intanto è guerra sui sondaggi



Subito lo spoglio delle schede Domani l'approvazione finale

ROMA A tambur battente, la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato ieri il disegno di legge varato il giorno prima dal Consiglio dei ministri che prevede lo scrutinio immediato domenica sera dei suffragi espressi dagli elettori nelle votazioni per i sindaci rimasti in ballottaggio. Oggi stesso l'assemblea di Palazzo Madama ratificherà il disegno di legge. Il voto della commissione sul che verrà inviato alla Camera è approvato probabilmente già da domani. Se così avverrà domenica la nuova disciplina sarà subito in vigore. In commissione a Palazzo Madama ieri non ci sono state opposizioni.

Nei seggi quindi come già avvenne con le elezioni amministrative del giugno lo scrutinio inizierà immediatamente alle 22 dopo la chiusura dei seggi. Durerà sicuramente molto o poco, non dovendosi conteggiare né voti di lista né preferenze. È probabile che nell'prime ore della notte si sappiano i risultati ufficiali a ridosso degli exit poll e delle proiezioni. La decisione è stata suggerita al governo dal risvolto negativo provocato nel primo turno domenica 21 novembre dalla diffusione dei dati elettorali, ricavati dagli exit-poll tempestiva certamente ma in alcuni casi (clamoroso quello di Roma) assolutamente errata.

daggi che apre un altro fronte di polemica. La Directa altro istituto di rilevamento ieri è scesa in campo con un comunicato che conti sta radicalmente il sondaggio del Cirm pubblicato ieri dal Corriere della Sera sull'attribuzione dei seggi alle prossime politiche. Quei risultati non sarebbero frutto di nessun sondaggio - dice la Directa - ma verrebbero fuori dall'inserimento nel computer dei risultati del 21 novembre 1993 con quelli del 5 aprile 1992. I risultati sono completamente inaffidabili non hanno alcun valore scientifico e appartengono alla categoria del «sondaggio spelta colto» e sono di conseguenza inquinanti. Vista la nuova legge elettorale - dice ancora la Directa - non è possibile parlare dell'attribuzione di seggi senza procedere a sondaggi analitici distribuiti su larga parte del territorio e riferiti ai nuovi collegi elettorali. È in corso insomma una vera guerra che investe il «business» dei sondaggi. «Si - commenta Brusati della Doxa - ma guerra commerciale senza secondi fini politici». Probabilmente è vero. Ma il Cirm sempre per bocca di Piepoli ha reagito alle nuove restrizioni di legge sui sondaggi e exit poll dicendo che se passano in via definitiva loro al posto di vendere i sondaggi ai giornali li venderanno direttamente agli operatori economici.

Per la «squadra» Fini rinvia ancora Se ne parla venerdì?

ROMA Fini ci pensa fino a venerdì. Per presentare la sua squadra per il Campidoglio aspetterà l'ultimo minuto. La conferenza stampa prevista per oggi è stata infatti rinviata. L'ha comunicato ieri l'ufficio stampa del Msi. Nessuna spiegazione per il rinvio. L'annuncio invece che oltre a comunicare finalmente gli uomini che dovrebbero affiancarlo alla guida del Comune il segretario missino lancerà venerdì una grida e allarmata di nunciata alla stampa internazionale e nazionale sulla campagna elettorale a Roma.

Immediata la replica del Comitato per Rutelli sindaco. In una nota firmata da Paolo Gentiloni si ricorda che già prima del voto del 21 novembre il candidato progressista ha reso noti i venti nomi dei suoi futuri collaboratori. «Non sappiamo - sostiene Gentiloni - quali difficoltà (interne al partito?) con le ca tegorie da rappresentare? timori per un impatto negativo con l'opinione pubblica?» sta incontrando l'onorevole Fini. Sappiamo di certo che il suo non è un atteggiamento rispettoso verso gli elettori che devono avere il tempo di conoscere e valutare i collaboratori dei candidati a sindaco - conclude Gentiloni - «ma è una questione che sta a campagna elettorale pensando molto al successo del suo partito e molto poco al governo futuro dell'«città»».

Bassolino: «A scuola il testo sulla camorra»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Da città governata da coltelli con la camorra a città simbolo della lotta all'illegalità. L'idea è di Antonio Bassolino che giudica la relazione della commissione Antimafia sulla camorra un documento «torcido». Mi auguro che il Parlamento la approvi al più presto e propongo che diventi materia di studio in tutte le scuole napoletane - afferma il candidato del polo progressista.

Quella relazione per lui è motivo di grande soddisfazione. L'analisi dell'affare Cirillo il consolidamento del potere camorrista nel napoletano coincidente con l'affermazione di un determinato gruppo di potere erano stati denunciati da poche persone in questi anni e fra questi c'era Bassolino. «Per questo ai commissari dell'Antimafia va dunque il mio ringraziamento per il lavoro svolto e ne sono convinto l'apprezzamento di tutti i napoletani onesti che in questi anni non solo hanno dovuto subire l'attacco quotidiano della camorra ma anche l'umiliazione di vedere identificata la loro città con la banda dei quattro (Gava Pomicino Di Donato De Lorenzo) che hanno favorito il controllo della camorra sulla città di Napoli».

Certo fa un certo senso leggere in questi giorni che pentiti giudici commissione Antimafia dicano le stesse cose che Bassolino. Sales Amato Lamberti e pochi altri avevano detto in questi anni e alle quali si era sempre risposto con querele o con smentite. È una campagna elettorale strana quella che si sta svolgendo a Napoli. La Mussolinis sempre più nervosa si fa riprendere coi bambini in braccio e poi critica il progetto bambini e se la prende con il mondo vittima della sindrome del nonno che impediva agli italiani di parlare durante la guerra per non far circolare notizie sgradevoli. Oggi la candidatura del Msi presenta la sua giunta in una conferenza stampa e poi va all'Ascom per rispondere alle domande dei commercianti. Contemporaneamente a Napoli arriva Leoluca Orlando che con Bassolino comprerà una visita al quartiere di Piscinola e di Miano il neosindaco di Palermo dopo un incontro coi cittadini nel centro «Samaritana» di Miano e una conferenza stampa nel centro polifunzionale di Piscinola si incontrerà coi militanti della Rete nella sede del movimento.

Giornata intensa per Bassolino quella di oggi. Dopo aver compiuto il «raggio» nei quartieri della periferia nord-orientale di Napoli alle 16,30 sarà nella sala capitolare di S. Lorenzo Maggiore per partecipare al convegno sui «Napoli bambini d'Europa» durante il quale sarà proiettato il film girato da Scialoja e Gregoretti e che ha mandato in bestia la Mussolinis. C'è una parte sarà presentato il piano per lanciare una politica della gioventù nella città più giovane d'Europa.

Ieri Bassolino tra il braccio di ferro con la Mussolinis a Canale 5 e impegni vari ha trovato il tempo per incontrare i lavoratori del Beni culturali presso il Museo archeologico nazionale. A loro Bassolino ha spiegato le sue idee sulla rivalutazione del centro storico sulla riapertura degli edifici sull'apertura continuata dei monumenti. Il candidato del polo progressista agli operatori del settore ha spiegato che il suo progetto è distante anni luce da quello di «Neonapolis» che voleva solo gettar via gli abitanti della parte più antica della città per farne una nuova area di speculazione.

Illuminare le piazze fare animazione negli spazi attrezzare le aree del centro storico. Ridare vita a quello che da sempre è stato il cuore di Napoli a quelle strade e quelle piazze che con testate daggine i napoletani si sono ostinati a creare sulla Napoli greca romana bizantina. Dare luce rivalutare quelle «strade» significa però lottare il malfattore lo spaccio di droga gli «cippi» e le rapine. Piccole cose afferma Bassolino per fare di Napoli una «grande città».

ROBERTO ROSCANI

ROMA È guerra sui sondaggi. Directa contro Cirm Cirm contro le nuove regole restrittive. E soprattutto governo contro tutti. Doxa in testa accusata di inaffidabilità. Ed è proprio per «evitare il casino» (per usare una colonia espressione del segretario della presidenza del Consiglio Mastella) che Ciampi ha puntato a correggere la legge elettorale che impediva lo spoglio immediato delle schede anche al secondo turno. Quelle ore notturne a seggi chiusi e a risultati affidati agli exit poll sono immediatamente diventate un problema. Cosa sarebbe successo nelle strade delle grandi città percorse dalla gente che festeggia una vittoria destinata magari ad essere amaramente smentita il mattino dopo? E cosa sarebbe successo in borsa o sui mercati finanziari internazionali? E allora scrutinio subito come «mozione di sfiducia» verso gli istituti di rilevamento che si erano dimostrati domenica 21 novembre così poco affidabili.

«E allora come reagiscono a questo sciallo gli «accusati»? Grande diplomazia in casa Doxa dove il dottor Brusati si dichiara persino liberato dalla decisione di andar subito allo scrutinio. «Noi - commenta - tiriamo un respiro di sollievo perché avere dopo pochissimo tempo i risultati ufficiali sdrammatizza la fallacia degli exit poll». Brusati anzi fornisce una vera e propria filosofia del lavoro della Doxa. «Gli exit poll non sono delle pressioni di voto sono piuttosto dei sondaggi in corso d'opera che servono a percepire gli umori della gente. Ma tra gli umori e il voto effettivamente espresso c'è una bella differenza. Sono insomma strumenti interpretativi e non previsionali». Eppure presentando gli exit poll la stessa Doxa aveva sostenuto di ritenere «scientificamente accettabile» un discostamento di un paio di punti in percentuale, dando quindi per credibili i risultati diffusi dalla televisione.

nella notte di domenica 21 novembre. La Doxa comunque conferma tutto il suo programma e lo adatta alle nuove norme democratiche. «Il confronto a distanza tra i due centri di ricerca sarà quindi impari. La Doxa sembra cercare una rivincita ma non vuole cambiare i suoi sistemi di rilevamento. «Noi - prosegue Brusati - non prevediamo alcuna correzione al nostro aggiornamento rispetto ai voti espressi fuori dai seggi campione». Il Cirm invece continuerà a lavorare basandosi sull'esperienza di centri di ricerca francesi. «Confrontiamo - dice Piepoli responsabile del Cirm - i voti espressi fuori dai seggi con i sondaggi che andiamo facendo e adottiamo alcune ipotesi di correzione basandoci su molti complessi fattori anche psicologici». Questo aveva permesso al Cirm di prevedere che il comportamento dell'elettorato di destra sarebbe stato diverso da quello di sinistra chi aveva votato Fini a Roma tendeva ad eludere la ripetizione del voto. Ma questa «regola» varrà ancora al secondo turno? Il fatto che il ballottaggio mette faccia a faccia due soli nomi e l'affermazione del segretario missino non finiranno per rovesciare i comportamenti? «Stiamo valutando anche questa possibilità» è la risposta di Piepoli che sembra fare soprattutto al fidamento sui sondaggi. Ma è proprio il capitolo son-

«Bisogna scegliere, non a destra Chi vota sindaci neofascisti ipotoca il futuro del partito cristiano»

Monticone: «No alla scheda bianca Dobbiamo difendere la democrazia»

«Se noi dovessimo favorire i candidati sindaci neofascisti, metteremmo una fortissima ipotoca sulla nascita di un nuovo partito d'ispirazione cristiana». Alberto Monticone, uno dei professori cattolici «in prestito» a Martinazzoli, è per una linea di discontinuità. Critica la scelta della scheda bianca e ai cattolici tentati dalla destra dice: «La democrazia è il modo migliore per difendere i valori cristiani nella politica».

In secondo luogo non si può votare scheda bianca perché sarebbe un astensionismo debole e non sufficientemente significativo. Potrebbe esserlo se corrispondesse a un partito chiaramente connotato e a una opzione realmente democratica. Allora io credo che il criterio per scegliere è il bene comune nelle singole città. Sono due valori prioritari per il cittadino e per il cristiano. Salvo motivazioni straordinarie e personali oggi è necessario scegliere e non si può scegliere a destra. Solo difendendo questi ideali potrà avere significato ed importanza un partito di ispirazione cristiana e laica. Se noi dovessimo sostenere sindaci neofascisti metteremmo un gravissimo ostacolo alla nascita nella democrazia italiana di un nuovo partito di ispirazione cristiana.



Alberto Monticone

LUCIANA DI MAURO

ROMA Alberto Monticone è uno dei «professori» cattolici chiamati al capezzale della Dc. Anche se dopo l'assemblea costituente di luglio e le lentezze di Martinazzoli comincia ad avere una posizione più deflata rispetto alla linea di piazza del Gesù. A Martinazzoli consiglia «di non correre troppo». «Ma Segni? Ha firmato l'appello dei cristiano-sociali per il voto a Rutelli a Roma. Rispetta le posizioni di chi personalmente non se la sente di scegliere, ma afferma «Non ci può essere un'indicazione nazionale di voto ma la scheda bianca è una scelta debole». Il criterio per scegliere caso per caso secondo Monticone è «come si difende la democrazia e il bene comune».

Per i ballottaggi di domenica, nelle città dove i progressisti fronteggiano o li legittimano i neofascisti, Martinazzoli ha dato indicazione di votare scheda bianca. Condivide? In rispetto le scelte che sono veramente motivate e li bere degli altri cattolici. E posso anche comprendere che la Dc a livello nazionale, non avendo ancora compiuto il passaggio al Ppi si trovi in una situazione difficile che non consente scelte di alleanza decise. Ma credo che si debba tenere presente la dichiarazione dei vescovi per cui bisogna esprimere un voto libero secondo coscienza. È una indicazione importante perché non prefigura una schiera ideologica per la destra o per la sinistra ma invita ad analizzare caso per caso. Sì, ma lei ha preso una posizione ben precisa. Perché? La mia posizione è la seguente. Primo non si deve fare una scelta nazionale in ogni città va valutata la situazione locale.

che stanno andando a destra ma al contrario che occorre imboccare la strada del riformismo sociale e del progresso democratico. Sono queste del resto le aspirazioni più profonde del mondo cattolico a tutto della società. Semmai seguendo questa strada si possono aiutare anche quei giovani cattolici che si sono orientati verso destra a comprendere che le ragioni che li hanno spinti a far questo sono più inspiegate nella linea progressista. Sono preoccupati di trovare una tutela magari con delega dei valori cristiani e non si rendono conto che è la democrazia il modo migliore per promuovere anche i valori cristiani nella politica. I centristi vi accusano di voler fare un partito minoritario, e chiedono una verifica congressuale per decidere la linea del partito. Vogliono fare il congresso di un partito rinnovato che è la rete della Dc e quindi conta re chi dentro la Dc attuale, con loro o contro di loro. Io penso ad un'altra cosa a gennaio si deve fare il secondo passo della costituente e cioè l'inizio di un partito nuovo che non ha nulla a che fare con le strutture del vecchio partito ma solo con le persone coerenti e ancora vi sono nella Dc decise a cambiare. E sull'accusa di voler fare un partito di pochi cattolici ma buoni? Vorrei rispondere con un im-

Anselmi, Chiaia e Soliani incontrano le pidiesine, in vista della Conferenza nazionale

Tavolo delle progressiste? Le donne dc: «Si può»

FRANCA CHIAROMONTE ROMA Tace Tina Anselmi «Non parlo - dice - fino a domenica». O meglio - chiarisce - «parlo solo a Trieste» città nella quale il suo (e degli altri progressisti) candidato illy si contende la carica di sindaco con il candidato del Melone e del Msi Staffini. Tace ma è presente la presidente della Commissione per le pari opportunità nonché commissaria trinesina della Dc all'incontro promosso dalle donne del Pds in vista della loro prima Conferenza per discutere del rapporto tra le esperienze di ispirazione cristiana e il costituenti ruolo progressista. «La nuova coscienza delle donne mette in discussione le vecchie forme di organizzazione della società», dice Giulia Rodano introducendo il dibattito e ricordando che «anche nei momenti più aspri si è mantenuto un filo tra queste si sono battute per la dignità e la libertà delle donne». È questo patrimonio che la si che oggi si possa parlare tutta l'era della «trasversalità» della possibilità

di «un tavolo comune» volto alla costruzione di un'area progressista delle donne. «Le donne di ispirazione cristiana sono donne progressiste», afferma Maria Chiaia del Cif chiarendo però che «difficile marcare una distanza dalla storia che ha caratterizzato il quarantennio che abbiamo alle spalle. Chiaia dunque insiste sulla necessità di «darsi tempo» di non assimilare immediatamente il «tavolo di confronto» a «uno schieramento politico determinato». Preoccupazione questa che risuona in pure nelle parole della emiliana (e democristiana)

Albertina Soliani che invita a non identificare l'area progressista delle donne con lo schieramento elettorale progressista. Vale a dire che per Soliani pur essendo finite sia la politica dei cattolici sia la stessa Dc resta aperta «quella scommessa» che spemano di vincere, che consiste nel Partito popolare e cioè nella possibilità di «un polo riformatore di ispirazione cristiana capace di essere un punto di equilibrio». «Capisco la preoccupazione di Soliani ma non possiamo non prendere atto del fatto che la legge elettorale spinge al bipolarismo», risponde la pidiesina Francesca Izzo riprendendo anche l'intervento favorevole alla separazione dei due livelli di Emma Iattorini mentre Paola Giusti De Biase definisce «irresponsabile» scelti come l'astensione o la scheda bianca che corrispondono a una visione per cui si starebbe uscendo dalla transizione affidando il paese a due poli altrettanto inaffidabili. «Sono stata di recente in una città nella quale il ballottaggio è tra un democristiano e un missino - le fa eco un'altra dirigente della Quercia: Mariangela Grimer - e non ho avuto dub-

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana doppia guida con IL SALVAGENTE Consumi, il "chi è" di tutte le associazioni e le 60 proposte di Agrisalus... e inoltre: Carta degli utenti: interventi di Cassee, Billia, Gaia, Sanviti, Cavinato, Ciaperoni in edicola da giovedì a 1.800 lire'.

La nuova Italia



Gassman, Manfredi e Scola Lizzani, Magni e Pietrangeli Una grande serata al «Vittoria» per il candidato progressista



«Sono solo un attore, ma mi schiero» «Rutelli devi vincere, qui stanno tornando gli anni Venti»

Il mondo dello spettacolo si schiera massicciamente con Rutelli. L'altra sera a Roma, al teatro Vittoria, serata-bagno di folla con Gassman, Manfredi, Scola, Lattuada, Age, Guernini, Garrani, Solenghi, la banda di Avanzi, Lizzani e tanti altri.

berto Lattuada, il bresciano Age, il fiorentino Orso Maria Guernini, il napoletano Toni Garrani, il genovese Tullio Solenghi. E poi tanti altri: Carlo Lizzani, l'intera banda di Avanzi (Dandini-Leone-Guzzanti-Maschiarelli-Fassar), i disegnatori Disegni & Caviglia, Luigi Magni, Simona Marchini, Andrea Barzini, Massimo Wertmüller, Massimo Ghini, Fiorenzo Fiorentini, Giulio Scarpati, Stefano D'Orazio dei Poooh, Maurizio Micheli, Paolo Pietrangeli, Stefano Nosi, Nicola Piovani... Tutti presentati e coordinati da Daniele Formica, che si esibisce in un geniale monologo-sberleffo sull'ex sindaco Carraro, mentre Corrado Guzzanti regala la sua «dichiarazione di voto» leggendo una poesia «de chi?» («de Kipli», risponde in coro la platea) in cui si immagina che Fini chieda i voti agli abitanti del Portico d'Ottavia e, di fronte al loro secco «no», il apostrofi al grido di «sporchi ebrei».

canidati, porrelli, con certi nomi: la sora Cece, er sor Caccamo, ma ve l'immaginate la vita di sti poracci? Poi me so' detto: no, e ho votato Rutelli, e ora sto a fa' na capocchia a tutti quanti, oggi ho convinto la pecorola, er salumaio, e mio marito che me sente e me dice: che volete che ci faccia? Io ho vinto un po' di premi in carriera: Nastri d'argento, David di Donatello, César... Vorrà dire che sullo scalfietto delle onorificenze troverò un posto anche per la querela della Mussolini.

ALBERTO CRESPI

ROMA. L'appello al voto di Vittorio Gassman è chiaro, sintetico, poetico. È una poesia di Pier Paolo Pasolini tratta da Umiliato e offeso. «Non sono né un politico, né un urbanista, né altro. Sono solo un attore. Ma voto Rutelli e ci tengo a dirlo».

Gigi Magni. Io vorrei dire che la campagna elettorale continua anche dopo domenica. Non basterà avere la maggioranza, Roma sta sprofondando. Metaforicamente e concretamente, basta vedere le voragini a via Nazionale o al Tritone. Fin da lunedì mattina avremo a che fare con un 30% che ha votato «contro» e un 20% di indifferenti, che sono i peggiori. Prepariamoci a darci da fare per quattro anni, non per quattro giorni.

Paolo Pietrangeli. Voto Rutelli perché non mi voglio vergognare. E chiude con una considerazione rivolta agli ospiti: «Voi siete artisti, uomini di cultura. Non vi nascondete che attendono tempi duri. Erediteremo dalla vecchia giunta un budget per la cultura, nel '94, di 28 miliardi. Nello stesso anno il budget per la cultura di Parigi sarà di 3.000 miliardi dello stato e 1.000 del comune. Ma questa città è piena di idee, di creatività. Con il vostro aiuto, ce la faremo».

La serata del Teatro Vittoria è un piccolo bagno di folla per Francesco Rutelli. Piccolo perché il teatro non è enorme, ma si riempie fino all'invosimibile. Noi, arrivati in deplorabile ritardo, stiamo seduti sui gradini. Il ritardo dipende anche dalla tragicomica ricerca di un parcheggio, nel cuore del Testaccio: 20 minuti d'orologio! Entriamo pensando che questo è uno dei tanti problemi da risolvere, caro Rutelli, e francamente ci fa molto piacere quando il candidato al Campidoglio dice: «Nel mio program-

ma c'è anche un progetto che riguarda questa piazza, piazza Santa Maria Liberatrice, il cuore del Testaccio. Un progetto per ripulire i giardini e renderli sicuri, per creare un parcheggio sotterraneo e liberare la piazza dalle macchine, per far sì che gli abitanti del quartiere possano tornare a viverla e i bambini possano tornare a giocare».

Nino Manfredi. Conosco Rutelli da tanto tempo e lo considero mio figlio. Guardate che è un momentaccio: siamo come nel '20, quando tutti volevano l'ordine e poi avete visto come è finita. È pericolosissimo. Siamo attenti. Hanno ragione Scola e la Marchini, ogni voto è prezioso, e se loro pensano ai tassinari e alle pecorole lo domani mattina mi impegno a convincere lo sco-

«È una serata in cui il mondo dello spettacolo romano si schiera (importante: stasera si replica al Palladium, no-stop di interventi, spettacoli e ballate fino alle 4 di mattina). Vittorio Gassman campeggia in un palcoscenico di nomi eccellenti. E a conferma che almeno in questo campo Roma è capitale, non ci sono certo solo romani, sul palco: accanto al triestino Gassman ci sono il ciociaro Nino Manfredi, l'irpino Ettore Scola, il milanese Al-

bertone, il bresciano Age, il fiorentino Orso Maria Guernini, il napoletano Toni Garrani, il genovese Tullio Solenghi. E poi tanti altri: Carlo Lizzani, l'intera banda di Avanzi (Dandini-Leone-Guzzanti-Maschiarelli-Fassar), i disegnatori Disegni & Caviglia, Luigi Magni, Simona Marchini, Andrea Barzini, Massimo Wertmüller, Massimo Ghini, Fiorenzo Fiorentini, Giulio Scarpati, Stefano D'Orazio dei Poooh, Maurizio Micheli, Paolo Pietrangeli, Stefano Nosi, Nicola Piovani... Tutti presentati e coordinati da Daniele Formica, che si esibisce in un geniale monologo-sberleffo sull'ex sindaco Carraro, mentre Corrado Guzzanti regala la sua «dichiarazione di voto» leggendo una poesia «de chi?» («de Kipli», risponde in coro la platea) in cui si immagina che Fini chieda i voti agli abitanti del Portico d'Ottavia e, di fronte al loro secco «no», il apostrofi al grido di «sporchi ebrei».

L'INTERVISTA

L'attore con i progressisti

«Può sembrare "il primo della classe", invece sa ascoltare i consigli»

Verdone: «Roma pare Beirut Per salvarla ci vuole Francesco»

«Voto Rutelli. E non solo perché lo conosco da quando eravamo ragazzi. Mi piace la sua passione politica, la sua intrinseca, anche se qualche volta in tv può apparire un po' come un "primo della classe"». Carlo Verdone sul ballottaggio del prossimo 5 dicembre: «Non sono sorpreso del successo di Fini. Mi auguro solo che questa bipolarizzazione porti ad una destra meno forcaiola e razzista».

rettamente di politica («A parte Scola e Maselli, nessuno è mai riuscito a conciliare le due cose, nemmeno Volonté»), il quarantenne comico romano non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per la sinistra. «Per lungo tempo ho votato repubblicano, mi piaceva La Malfa, che ci posso fare. Poi, l'ultima volta, ho scelto il Pds».

MICHELE ANSELMINI

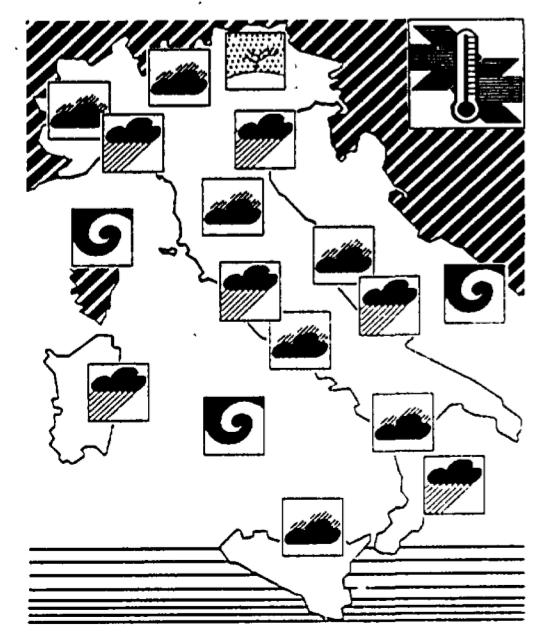
ROMA. «Cosa dico a un mio fan romano che vota Fini? Pensaci due volte, anzi tre, e se proprio sei convinto fai in modo che non passino le parole d'ordine del razzismo e dell'intolleranza». Carlo Verdone è, all'ultimo giorno di riprese del suo nuovo film Perdiamo di vista, ma si rifugia una mezz-

zoretta nella pausa pasto per dire la sua sul ballottaggio del 5 dicembre. Naturalmente voterà Rutelli, e non solo per l'amicizia che lo lega al candidato progressista sin da quando, alla metà degli anni Sessanta, all'ultimo giorno di riprese del suo nuovo film Perdiamo di vista, ma si rifugia una mezz-



Una buona battuta. Ma sulla sostanza Grillo si sbaglia. Francesco ha elaborato un programma convincente e non ho dubbi che, una volta eletto, saprà far funzionare questo casinò di città. Roma sembra un dinosauro pieno di toppe e di falte: cantieri fermi, smog a livelli pazzeschi, buche da tutte le parti. Ho spaccato tre cerchie in un mese. Venendo da Praga, dove ho girato una parte del film, mi sembrava d'essere a Beirut.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il brutto tempo non dà tregua alla nostra penisola. Mentre gli ultimi annuvolamenti e le ultime precipitazioni abbandonano la fascia adriatica e ionica una nuova perturbazione, questa volta di origine atlantica, si sposta dal Mediterraneo occidentale verso le nostre regioni. Si tratta di una perturbazione molto ben organizzata con fenomeni pronunciati di cattivo tempo.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.



Marina Salamon «Voto Cacciari uomo intelligente»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. «Sa qual è il buffo? Che in Alleanza democratica ero stata proprio io a sparare sulla coalizione di Cacciari: non mi convinceva la presenza di Rifondazione, vedevo grossi problemi di consenso nella borghesia. Quella sera stessa ho telefonato a Massimo, non c'era, gli ho lasciato un messaggio in segreteria telefonica: «Guarda che ti ho attaccato... Comunque vada, copriti al centro, capito?», copriti al centro. Ciao».

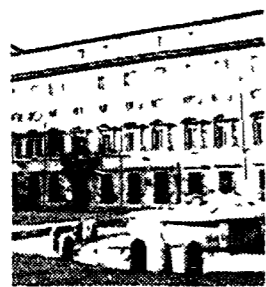
«Mi ha richiamato. «Perché non fai l'assessore con me?». Accidenti. Quanto tempo ho per decidere? «Venti-quattro ore». Porca miseria, mi sono detta, adesso passerò per sempre per una di sinistra, questo non è il mio mondo. Però, la mattina dopo, ho detto sì. A trentacinque anni non ho paura di non saper tenere una linea coerente sulle mie idee».

«Come lo concilierà con l'impresa? Innanzitutto rinuncerò al Wwf. Taglierò ancora sulla vita privata: si può vivere dormendo meno ore. Prenderò una casa a Venezia, magari porterò mio figlio con me, in assessora-ta».

«Il suo impegno è esplosivo di recente, no? Non ho esperienze politiche alle spalle, questo no. I miei fratelli, più impegnati, mi prendevano in giro fin da ragazza. Credo di essere un caso tipico di questa Italia: per anni non ho mai letto la cronaca politica dei giornali, per una noia globale. Ma adesso per l'Italia è un momento fondamentale».

Advertisement for ItaliaRadio and l'Unità newspaper, including subscription rates and program details.

Lo scontro politico



L'ex quadripartito vuole le modifiche alla custodia cautelare ma sono saltati i tempi, domani inizia la sessione di bilancio Il Psi fa parlare Mastrantuono con 5 processi sulle spalle Gargani ammette: c'è un problema di opportunità politica

Morte annunciata per la legge-bavaglio

Va in aula alla Camera, ma restano 1300 emendamenti

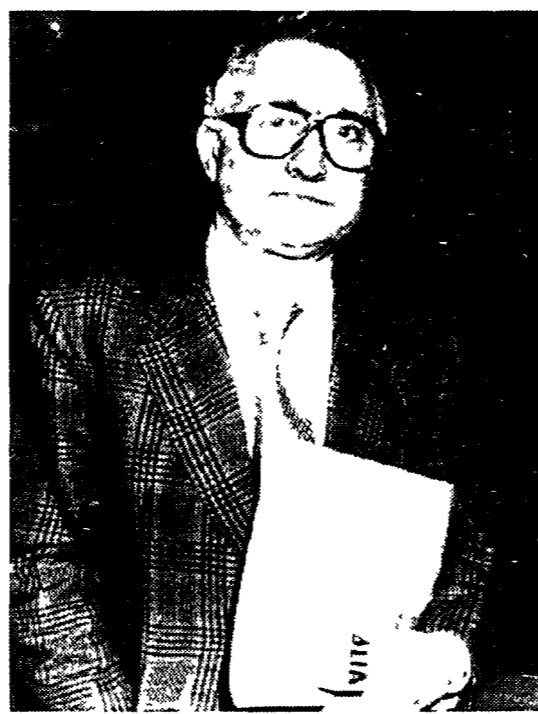
Va verso il naufragio (o una morte dolce) il progetto sulla custodia cautelare che imbavaglia la stampa e frena i magistrati. La Camera comincia oggi (ma deve sospendere domani) l'esame dei 17 articoli proposti e di 1300 emendamenti. «Indignato delle versioni faziose», il relatore Gargani (dc) tuttavia ammette: «L'opportunità di votare ora queste norme rientra nella sfera del giudizio politico»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA È un caso che - inersa nella discussione generale sulle norme contro cui si rivoltano Csm, magistrati, giornalisti e tutte le opposizioni al ex quadripartito - per il Psi sia intervenuto solo e proprio il on Raffaele Mastrantuono? Vediamo ancorché defilato rispetto ai Grandi Nomi di Tangentopoli & dintorni. Mastrantuono ha sulle spalle un carico di cinque processi per associazione mafiosa, abuso, corruzione e via scorrendo il codice. Non può essere una coincidenza. E allora è naturale che un così sottocostoso entusiasticamente le parole con cui poco prima aprendo il dibattito di merito sul contestatissimo provvedimento (le sospensive erano state bocciate in mattinata), il dc Giuseppe Gargani

relatore-aliere del progetto ha respinto «degnato» anche solo l'idea che le nuove norme servano a salvare dal carcere molti inquisiti e a mettere il bavaglio ai giornalisti. Macché si tratta solo di «interpretazioni autentiche» di leggi già esistenti, anzi di «precisare la ratio legis» di frenare «un andazzo», di stampa e magistrati per cui «il processo ormai non conosce più segreti». Ed ecco allora Gargani snocciolare con strumentali richiami ad un pur sacrosanto garantismo, le disposizioni che si vorrebbero introdurre e guai a chiamarle nome-castro. Gargani in piena aula ti accusa di «slogan perversi utilizzati per fare propaganda». Son tre le principali. Quella che risparmia l'arresto non solo a chi è

condannabile sino a due anni (nella presunzione che possa cioè beneficiare della sospensione della pena) ma anche a quanti potrebbero beccarsi sino a cinque anni di carcere anche se c'è pericolosità sociale dell'inquisito purché non ci sia il rischio che inquisiti le prove galera risparmiata a buona parte dei coinvolti nei procedimenti per Mani Pulite. Poi quella che rende segreto l'avviso di garanzia sino al recapito in busta chiusa raccomandata con ricevuta di ritorno. E quella infine che impedisce al giornalista di riferire non solo sull'avviso ma anche sull'arresto e persino sulla latitanza di un imputato sino a quando costui non sia stato interrogato alla presenza del difensore. Approvare approvare a tambur battente è la conclusione di Gargani tra un uditorio di inquisiti. Ma finita la perorazione in aula, Gargani adoperò poco dopo in tv un altro più prudente linguaggio. «Onestamente» non sa se la legge potrà andare in porto entro il termine stabilito, cioè domani. E ammette anche che «l'opportunità di votare queste norme in questo periodo rientra nella



Giuseppe Gargani

«sfera del giudizio politico» come dire che c'è puzza di broccato nella fretta dell'ex maggioranza. In questi due attimi di verità c'è tutto il senso di quel che sta accadendo a Montecitorio. È vero che la discussione generale (si è andata avanti sino a notte fonda) è contingente e quindi esaurita in tempi certi ma quando stamane si entrerà nel merito di ognuno dei 17 articoli del provvedimento nessuna norma potrà contingere la discussione dei 1300 emendamenti, che i gruppi di opposizione hanno presentato. Il programma era di andare al voto finale domani in tarda mattinata in queste ventiquattrore in legge tre decreti di imminente scadenza e licenziare la legge che renderà possibile lo «spoglio immediato delle schede del ballottaggio di domenica. I tempi sono già saltati. Poi si entra nella sessione di bilancio (e per regolamento in aula non si discuterà di altro) e una volta varata la finanziaria il governo dichiarerà la conclusione del suo mandato. Possibile che nei primi giorni di gennaio a ridosso dello scioglimento delle Camere s'enti il colpo di mano oggi impro-

ponibile? Possibile ma per ora le nuove norme se non sono definitivamente naufragate certo sono arenate tra scogli grandi così. Ecco allora riproporsi la questione dell'opportunità politica a che pro uno scontro così acuto su norme che sembrano fatte su misura di chi le sostiene con tanta passione? L'interrogativo insieme a tutte le obiezioni di merito è stato riproposto ieri in aula per il Psi proprio da Giovanni Correnti che aveva sottoscritto il progetto originario inteso a ridefinire i limiti della custodia cautelare ma che ha ritirato la firma quando il provvedimento è stato paradosalmente e del tutto incoerente non sembra che tutti nell'ex maggioranza siano disposti ad ignorare quest'interrogativo e ad andare ad una prova di forza. Anzi, al di là delle apparenze di un fronte compatto pro-legge c'è chi si adopera in queste ore per creare le condizioni - come dire - di una morte dolce del provvedimento. O almeno di una ritirata ancorché onorevole perché proiettata su tempi lunghi indefinibili in cui sia eventualmente possibile ripolverare il progetto.

Maroni: l'ammnistia si può fare Ma fra due anni



Roberto Maroni

«Sia (meglio della sinistra leghista» stando all'investitura di Bossi) coi giornalisti ha parlato un po' di tutto svelando innanzitutto una sorta di strategia in funzione anti-Pds. Obiettivo? Sottrarre alla querchia gran parte del suo consenso elettorale. Ecco in cosa consista la campagna «a sinistra». «Dobbiamo trovare consensi in aree che finora non ci hanno votato. Si penso proprio alla sinistra. E questo sarà proprio compito mio». Come farà? «Non posso dirlo altrimenti i miei amici del Pds metterebbero subito in atto contromisure». Dunque Maroni (che in precedenza s'era incontrato con Petruccioli) nega che ci sia all'orizzonte un ipotesi di alleanza con Occhetto. Piuttosto la Lega cerca la «concorrenza elettorale» puntando agli stessi strati sociali che sostengono la sinistra. E la «campagna» conquista del voto del Pds, Maroni l'ha già avviata ieri. Sempre scambiano due parole coi cronisti, ha criticato l'atteggiamento del Pds sulla riforma della custodia cautelare. Non esplicitamente ma insinuando qualche dubbio. Maroni insomma non nega che la querchia si sia opposta a quel progetto ma contesta i modi di questa opposizione. «Il Pds dice che non farà mancare comunque il numero legale. Occhetto ne fa una questione di stile. Io dico però che se c'è un moltiplo facile per impedire l'approvazione, non capisco perché occorra pensarne un altro come gli emendamenti». Poi prova ad insinuare un dubbio. «In ogni caso - dice - non dimenticherei che questa legge è nata anche col loro contributo. Lo so a pensare male si fa peccato però». E non aggiunge altro.

ROMA Si può fare Roberto Maroni, il presidente dei deputati leghisti non sbarrà la strada all'ammnistia per i politici coinvolti in Tangentopoli. Mette però una condizione che non si faccia subito ma alla prossima legislatura. «E neanche immediatamente dopo il voto. L'ammnistia potrebbe essere varata anche fra due o tre anni». Poi aggiunge: «Ma si facciamogliela fare un po' di galera». Dunque anche se slitta un po' nel tempo la Lega si schiera per l'ammnistia. E a sostegno della propria scelta Roberto Maroni arriva a fare un'improbabile parallelo storico. «La proposta la fece anche Togliatti - ha detto ieri il presidente dei deputati del Carroccio in Transatlantico - e non capisco perché non potrei parlarne anche io. Ma ripeto ciò potrà avvenire solo dopo le elezioni anticipate». Amnistia dunque. Ma non solo. Ieri il leader leghista

Manovrina di fine anno, Gallo smentisce stangate. Occhetto e D'Alema da Scalfaro Finanziaria a rischio, tremano i mercati Pds: noi e Ciampi l'avremmo già approvata

I soliti «rumours» sull'incertezza politica e fiscale italiana penalizzano Borsa, lira e titoli di Stato. Il governo si orienta verso un maxiemendamento, fa balenare l'ipotesi del ricorso alla fiducia, ma concorda col Pds alcune modifiche su sanità, occupazione e pubblico impiego. Occhetto e D'Alema da Scalfaro Stangata fiscale a fine anno? Gallo precisa: «Ipotesi ancora allo studio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Basta un nonnulla e subito i mercati finanziari reagiscono con nervosismo. Mentre il cammino della manovra economica prosegue ieri mattina improvvisamente si sono diffusi i soliti «rumours», anche stavolta in arrivo da Londra. Si parlava di nuovi rischi per la Finanziaria, di una manovrina fiscale di fine anno più pesante rispetto ai 6.700 miliardi preventivati, di un aumento del prelievo fiscale sugli

interessi dei titoli pubblici. E tra gli operatori c'è anche chi si organizza per lunedì, in caso di «shocks» postelettorali. Fatto sta che la Borsa ha ceduto sotto un sostenuto flusso di vendite, mentre la lira ha perso sia contro il marco (995,38, ieri 988,03) che contro il dollaro (1701,60, ieri 1696,44). I futures sui Btp decennali infine sono scesi da 112,50 a 111,32 lire e per tutti i titoli di stato è stata una giornataccia.

«Smentisco ogni ricondita intenzione di ritoccare la ritenuta sugli interessi dei titoli di stato». Così il ministro delle Finanze Franco Gallo, in una pausa dei lavori del comitato ristretto della Commissione Bilancio della Camera che ieri ha continuato ad esaminare gli 800 emendamenti presentati sul disegno di legge collegato alla Finanziaria. Come noto ve ne sono altri 650 sulla Finanziaria e sulla legge di bilancio e anche se il dibattito in Commissione Bilancio procede, le incognite sono sempre tante. I tempi sono strettissimi e i rischi di imboscate in aula da parte dei «peones» de non sono certo allontanati. Tra ministri, tecnici Dc e Pds si sono tenute continue riunioni nella sera e nella notte per concordare le modifiche (comprensive di «obbligate» come per i 1.500 miliardi di mancati trasferimenti ai comuni) da investire nella Finanziaria votata al

Senato e per «blindare» l'iter parlamentare. Si fa strada l'ipotesi di accoppiare i 49 articoli del «collegato» in soli quattro e di varare un «maxiemendamento» governativo per consentire all'Esecutivo di ricorrere in casi estremi al voto di fiducia. Come dice il ministro del Bilancio Spaventa, è un'ipotesi «non facile ma non impossibile». Ora come ora è il Pds la forza politica che sembra essere in grado di condizionare il varo della manovra. Di questo argomento (oltre che della necessità di andare subito dopo alle elezioni) hanno discusso al Quirinale con Scalfaro Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Lo stesso D'Alema ha affermato che «se fosse per noi e per il governo la legge finanziaria sarebbe già approvata». La strategia del Pds è piuttosto semplice: cercare di modificare su qualche punto qualificante la manovra ap-

provarla e poi elezioni. Anche i Verdi propongono cambiamenti «ambientali» alla Finanziaria. Intanto il «collegato» alla Presidenza del Consiglio Maccanico puntualizza che una volta votata la Finanziaria e operativi i nuovi collegi elettorali «il governo non rimetterà il suo mandato. L'Esecutivo - ha detto - a questo punto chiederà a chi deve decidere cioè il Parlamento e il Presidente della Repubblica cosa deve fare». Intanto la Commissione Bilancio sembra orientata a concordare col governo una modifica delle norme sulle esenzioni dai ticket sanitari. Boccia l'ipotesi di tornare alle esenzioni per reddito potrebbe andare in porto una proposta del Pds: migliorare il trattamento per gli indigenti (categoria che dovrà essere però definita con certezza) ma il limite di età per godere dell'esenzione passerà da 60 a 65 anni. Il ministro



Achille Occhetto

della Sanità Garavaglia poi a proposito del prezzo dei farmaci insiste per ripristinare il meccanismo modificato al Senato ovvero una armonizzazione a livello europeo dei prezzi. In commissione poi si è molto discusso dell'erandamento governativo «anti-evasione» che prevede l'assunzione di 1.000 controllori fiscali e un gettito annuo dal '95 di 1.500 miliardi. Dovrebbe essere eliminata la dizione «Regione del Nord» e inoltre invece di nuove assunzioni si potrebbe spostare personale da altre parti della pubblica amministrazione. Questa è la proposta di apertura dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza ha tracciato le linee-guida di un nuovo sistema fiscale «centralizzato» fondato tra l'altro sulla «sostituzione dei contributi sanitari sul lavoro con un'imposta regionale sul valore aggiunto».

«Il «lato» sono fermo a 6.700 miliardi». Per ora sembrano smentite le indiscrezioni che vogliono la manovrina divisa in due parti con l'aumento della benzina e delle accise sugli alcolici già ai blocchi di partenza. Si sarebbe insomma ancora in una fase di studio. Vincenzo Visco, senatore Pds e ministro delle Finanze per 48 ore, ha affermato di non ritenere necessaria nessuna stangata. «Penso che vada attuato quello che è stato messo nella legge finanziaria e non di più - ha detto - altrimenti si ammazza l'economia». Visco nel corso di una «lezione» di apertura dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza ha tracciato le linee-guida di un nuovo sistema fiscale «centralizzato» fondato tra l'altro sulla «sostituzione dei contributi sanitari sul lavoro con un'imposta regionale sul valore aggiunto».

Fiori: controassemblea. La periferia vuole il congresso Dc alla resa dei conti Parte la fronda anti-svolta

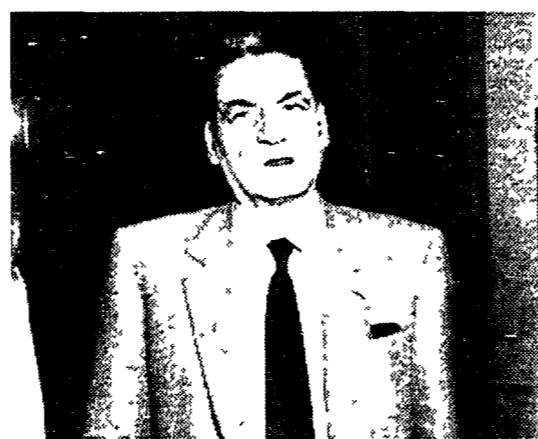
Martinazzoli oggi non ci sarà alla riunione dei dirigenti periferici è malato. Rinvio per questo anche l'incontro con Segni in questi giorni c'è stata solo qualche telefonata. Intanto gli amici di Fracanzani frenano il partito popolare di Rosy Bindi, l'accusano di aver sciolto la Dc senza consultarla. Dalla periferia si chiede il congresso. Publio Fiori il 18 gennaio farà una controassemblea.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Rosy Bindi accelera gli amici di Carlo Fracanzani frenano. Così la Dc/Partito popolare del Veneto arriverà oggi a Roma in gran subbuglio. Nella riunione dei dirigenti periferici racconteranno le loro «snonanze» sperando che Martinazzoli dica una parola chiara. Ma il segretario del partito non ci sarà e ancora malato (anche l'incontro con Segni è stato rinviato) si sono solo sentiti telefonicamente) la relazione la terra Franco Marini le conclusioni saranno di Rosa Jervolino. Sarà inevitabilmente una riunione monca perché per tutto quanto è venuto emergendo in queste settimane sarebbe stata necessaria la presenza del segretario per capire

la direzione di marcia del partito da qui al 18 gennaio. Intanto dalla periferia arriva un forte sollecitazione per un congresso vero e proprio. Tra queste voci c'è quella di Bono del comitato regionale veneto, uno dei frenatori del partito popolare. Contro Bindi è aggressivo. «Ci hanno dati per morti senza che noi potessimo dire. A Le cose vengono stabilite in alto dalla Bindi e dai suoi 62 amici. Loro hanno detto che la Dc non esiste più che tutti gli organismi dirigenti sono sciolti ma senza che noi potessimo dire la nostra opinione». Bono contesta all'ala segretaria regionale la titolarità a sciogliere la Dc locale atto che può avvenire solo con un regolare

congresso. Margherita Miotto invece respinge queste accuse e spiega che nessuno organismo è stato giuridicamente sciolto. «La Bindi ci ha invitato a farlo politicamente. Fracanzani e i suoi fedeli sono in malafede». È una situazione che ha dell'incredibile. Hanno deciso al bar di sciogliere il partito la Bindi che si è fatta nominare gestrice del partito, e i suoi nuovi amici tra cui c'è pure l'Anselmi che il dal 13 aprile Aldo Bottin vicepresidente del consiglio regionale. Castellan invece butta acqua sul fuoco. «Io so solo una cosa. Sono stato regolarmente eletto alla segreteria provinciale di Vicenza nel congresso di giugno. Ora ho messo a disposizione il mio mandato. Ma resto in carica e domani (oggi ndr) sarò alla Cammilituccia». Insomma chi ha ragione in questa contesa? La verità è che Bindi ha solo avviato un processo anticipando i tempi di quella che lei spera sia una scelta nazionale. C'è però un problema: il partito veneto come potrà arrivare in queste condizioni all'appuntamento del 18



Mino Martinazzoli

gennaio? La preoccupazione di Miotto che accusa il gruppo dei 40 di voler ingessare tutto per condizionare anche la campagna delle elezioni politiche. Dunque i problemi per Martinazzoli non arrivano solo da Ceppaloni e da Modena dove sabato si sono riuniti i «centri» di D'Onofrio e Casini. Ma da molte realtà. In tanti infatti chiedono il segretario di avere più polso in questa situazione di non procedere con soluzioni ininterrotte come può essere l'assembla. Ci vuole un congresso chiaro che deve per esempio Francesco Bruno segretario cittadino di Torino e quello di Firenze Vittorio Donato Men-

tre per il segretario di Belluno Giulio Bianchi è sufficiente che il 18 si definisca il futuro partito popolare. Se non approvò lo statuto. Quindi si aprono le iscrizioni e dopo le elezioni si potrà fare un vero congresso costitutivo. Ma mentre Martinazzoli mira la sua Dc il 18 gennaio contemporaneamente Publio Fiori convoca una conferenza nazionale perché dice il sottosegretario (che è stato sospeso dal partito dopo aver detto di essere per Fiori e che con lui ha aderito ad Alleanza nazionale) «Martinazzoli non intende procedere al congresso del 1993 e al congresso congresso nazionale unico o congresso abilitato a decidere la linea politica della Dc».

E la Rai batte il Biscione. I «Bo.Bi» esultano: abbiamo vinto noi Bufera su Mixer per Berlusconi «Intervista appaltata alla Fininvest»

L'intervista di Berlusconi a Mixer, su Raidue, non ha riservato sorprese. Ha parlato di Segni, Bossi e Miglio «prigionieri del passato» che «consegnano il paese a Occhetto» ha ribadito la sua scelta per Fini. Ma la polemica è esplosa lo stesso L'Usigrai: «Si è appaltato un pezzo di Rai alla Fininvest». «Non sono state rispettate le norme elettorali», ha fatto eco Pissani vicepresidente della commissione di vigilanza.

SILVIA GARAMBICIS

ROMA Un documento giovanini Minoli neo direttore di Raidue ha presentato così l'intervista a Silvio Berlusconi. Il documento è stato inviato in prima serata. Lo stesso Minoli ha confermato in trasmissione di aver più volte vanamente chiesto i «fatti e la faccia» con il padrone dell'impero Fininvest Mondadori ma Berlusconi non ha scelto invece di concedere il confronto a un giornalista di sua fiducia. Vittorio Corona che a sua volta ha ceduto il servizio a Mixer. Ma Corona chi era il «fatto» cioè dopo aver abbandonato fra le polemiche Studio Aperto di Italia 1 non ha certo sfornato a fondo l'occasione di incalzare Berlusconi con le sue domande. A Minoli non è restato altro che raccontare i tre spettatori del momento alle uscite dell'imprenditore milanese a partire

dallo scoppio della Mondadori e in particolare di Pantorana. A commentare la posizione di Berlusconi Minoli ha quindi chiamato in studio proprio Rutelli e Fini. Intanto i «Bo.Bi» i neonati comitati boicottiamo il Biscione - hanno annunciato di esultanti che il pubblico del 13 ha compreso la campagna anti-Fininvest il film di Raidue. Presento imminente infatti è battuto il film «La storia inimitabile 2 di Canale 5». È il segnale che i telespettatori hanno aderito alla campagna di boicottaggio delle reti Fininvest lanciata per la giornata dell'altro ieri. «Mi torniamo a Mixer. La polemica è scoppiata sul fatto che la Rai ha offerto alla Fininvest i suoi spazi. Dursissima la presa di posizione del sindacato dei giornalisti. Ritengo gravissimo che Mixer abbia potuto fare

una cosa del genere. Appaltare un pezzo di Rai al Biscione è la concorrenza e senza passare neppure la pubblicità. Questo dimostra che l'informazione va fatta dai giornalisti altrimenti si cade in questi errori». Ha dichiarato Giorgio Balzoni segretario Usigrai. Sotto accusa soprattutto il fatto che l'intervista sia stata fatta da un giornalista «gradiato» all'intervista. È un precedente pericolosissimo che non si è verificato neppure nei peggiori tempi della pax televisiva - ha continuato Balzoni - Abbiamo già chiesto un chiarimento all'azienda per l'intervista appaltata alla Fininvest. «Minoli che ieri non aveva voluto parlare con la stampa ha deciso però di rispondere. Quanto alla mia personale professione di appaltare spazi di Mixer - ha detto il direttore di Raidue - credo che la risposta sia in 14 anni di storia di Mixer in qualità di personale e nelle posizioni prese in pubblico con gli interventi in dibattiti e con una serie di articoli pubblicati negli ultimi mesi dall'Unità sull'argomento. Tutti i giornalisti italiani - prosegui Minoli - avrebbero voluto fare o avere nei giornali o nei Tg un'intervista con Berlusconi che credo sia il personaggio di maggiore attualità del momento avendo a dispo-

sizione un documento credo che avrei tradito il mio compito di operatore del servizio pubblico se non avessi tentato di offrirlo al pubblico». Ma la polemica non si è spenta. L'onorevole Mauro Pissani vice presidente della commissione di vigilanza ha chiesto che la Rai venga formalmente richiamata al rispetto degli indirizzi in materia di campagna elettorale soprattutto per il risultato promissivo di voto di Berlusconi in favore del segretario del partito fascista. Niente censure a Berlusconi ha spiegato Pissani «ma la condizione di pari opportunità sarebbe stata rispettata solo con la presenza di un altro personaggio di un altro schieramento. La giusta opposizione a quell'intervista di un confronto Fini Rutelli non basta ad ottemperare a quella che è una norma di legge oltre che un indirizzo parlamentare». Anche Famiglia cristiana in un suo editoriale prende posizione contro la decisione di Berlusconi di mettersi in politica. «Una garanzia contro il suo strapotere sul piano della comunicazione risiede nello spirito di indipendenza dei suoi giornalisti. Può essere molto o ridursi a nulla se Berlusconi decide di non poterla tollerare».

Al processo del finanziere socialista Cusani il tesoriere democristiano spiega a Di Pietro il suo ruolo di «ragioniere della mazzetta» «Mi dicevano: vai da Gardini, e io andavo...»

Da Forlani a De Mita, tutti stabilirono con le aziende le contropartite miliardarie Dal 1987 al 1993, i conti di piazza del Gesù chiusero così «miracolosamente» in attivo

Le abbuffate della Balena bianca

Citaristi racconta in aula come incassava le tangenti per la Dc

Il tesoriere della Dc Severino Citaristi è stato ascoltato ieri a Milano, come teste del processo Cusani. Un'azienda florida, con bilanci in attivo, che ogni anno «fatturava» dai 60 ai 90 miliardi. Questa è la Dc dell'epoca di Ciriaco De Mita e di Arnaldo Forlani, descritta dal senatore. Il tesoriere incassava, ma gli ordini di riscuotere tangenti partivano dai due ex leader: un gettito di più di cento miliardi in sei anni.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Parla come un ragioniere, elenca senza emozioni le cifre a nove zeri che entrarono in cassa sottobanco, nel periodo in cui fu il segretario amministrativo dello scudocrociato: sei anni di prosperità, dal 1987 al 1993, in cui l'azienda Dc non solo pareggiò i conti, ma grazie al gettito delle tangenti riuscì a chiudere in attivo bilanci che oscillavano tra i 60 e i 90 miliardi annui. Questo era il costo della politica in piazza del Gesù. Il senatore Severino Citaristi è nell'aula del Palazzo di giustizia milanese, dove si celebra il processo a Sergio Cusani. Il finanziere socialista travolto dall'affare Enimont è come sempre assente, ma ieri è stato addirittura ignorato. Il suo nome è stato fatto una volta, solo per dire che con le cose di cui si stava

discutendo non c'entrava niente. Il pm Antonio Di Pietro era preoccupato di raccogliere prove contro i segretari politici della Dc, De Mita e Forlani e in aula si è fatto confermare ciò che Citaristi aveva già dichiarato in istruttoria. Il senatore di Bergamo ha gestito con piglio manageriale l'amministrazione democristiana, ma la contrattazione sulle mazzette spettava alla segreteria politica. Erano i vertici dello scudocrociato a stabilire con le aziende le contropartite. Lui si limitava a eseguire. «De Mita mi disse nel 1987 che Gardini voleva parlarci». E il raider di Ravenna parlò a colpi di miliardi: due per l'esattezza, stanziati per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione. Nel 1991 Forlani lo informò che anche Carlo Sama aveva qual-



L'ex segretario amministrativo della Dc, Citaristi

cosa da dargli. «Andai a trovarlo, nella stanza c'erano due persone. Uno mi portò in un locale a fianco e mi diede una busta». Tre miliardi in Cct, che risultarono dai conteggi fatti subito dopo dal suo segretario, Enrico Boreatti, anche lui interrogato ieri. Questa volta la merce di scambio era la scalata di Gardini ai vertici di Enimont. Da Sama ci tornò l'anno dopo, nel marzo del '92, alla vigilia delle elezioni e tornò a casa con una valigetta con un miliardo in contanti. Anche in quella circostanza si presentò dall'ex amministratore delegato di Montedison dicendo: mi manda Picone, al secolo Arnaldo Forlani. «Ma De Mita e Forlani - incalza il pm Antonio Di Pietro - le dicevano che si trattava di quattrini? Quando lei andava a parlare con questi personaggi sapeva di che genere di cose si sarebbe parlato?». Risposta: «Io pensavo che si trattasse di un contributo alla Dc. Ma posso averlo pensato io». Di Pietro alza la voce: «Senatore, ma lei che cos'è, un picciotto? Davvero dovremmo credere a questa mancanza di comunicazione tra segreteria amministrativa e segreteria politica?». Citaristi chiarisce: «Io sapevo quello che andavo a fare. Quando arrivarono i soldi di Gardini avvisai De Mita che

ne prese atto». Ciriaco gli disse di rifiutarli? Nemmeno per sogno. Il cassiere bianco si fa strappare di bocca le parole, non vorrebbe coinvolgere i leader del suo partito, ma non può proprio negare che fosse al corrente dei fatti e che gli ordini partissero da loro. A missione compiuta l'avvisava. Forlani fu più esplicito quando lo indirizzò da Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni e suo uomo di fiducia nella giunta del cane a sei zampe. «Mi disse che mi avrebbe dato un miliardo e che io avrei dovuto distribuirlo tra i segretari provinciali e i candidati, come contributo per la campagna elettorale». La distribuzione avvenne nel feudo elettorale dell'ex segretario Dc: nelle Marche.

La lunga deposizione del tesoriere era stata preceduta dall'interrogatorio di Enrico Boreatti, il commercialista che coordinò le attività contabili della Dc, durante la reggenza di Citaristi. Ci ha pensato lui a spiegare le alchimie del gioco delle tre tavole, con sottili distinguo tra regolarità contabile e occultamento di atti illeciti, in cui il commercialista si è rivelato un vero campione. Il sistema Boreatti serviva a nascondere quelle eccezioni di bilancio che la balena bianca

Mario Mammucari sottoscrive per l'Unità per onorare BRUNO VENTURINI martire della Resistenza Roma, 1 dicembre 1993

A un anno dalla scomparsa di MARIO DEMETRIO Alberto Di Cataldo lo ricorda con immutato affetto. Milano, 1 dicembre 1993

Per la dolorosa perdita della MAMMA Irene, Fausto e Renzo sono vicini alla cara compagna Pinna Salvaneschi. Milano, 1 dicembre 1993

Per la morte della MAMMA le compagne e i compagni della sezione 15 Martiri partecipano al dolore della compagna Pinna Salvaneschi. Milano, 1 dicembre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputati e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimercato di mercoledì 1 e giovedì 2 dicembre. Avranno luogo votazioni su: pdl custodia cautelare, decreti, pdl statuto contropartite, pdl Commissione inchiesta aiuti allo sviluppo.

Le senatrici e i senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimercato di oggi.

Natale e Capodanno ai Forte Agip e al Forte Crest

tariffe speciali nei 18 AFI Hotels dal 23 dicembre '93 al 9 gennaio '94

È il primo anno che il Forte Crest di Milano e i 17 alberghi Forte Agip celebrano Natale e Capodanno con il nuovo marchio. Per festeggiare l'occasione e per far conoscere ed apprezzare le novità, la tariffa weekend sarà applicata anche nei giorni infrasettimanali, da lunedì a giovedì, nel periodo 23 dicembre 1993 - 9 gennaio 1994.

Il prezzo della camera, sia singola che doppia, al Forte Crest di Milano S. Donato è di L. 159.000; nei Forte Agip di Roma, Firenze, Venezia e Milano Assago, L. 139.000; nei Forte Agip di Bologna, Cagliari, Catania, Palermo, Siracusa, Torino, Vicenza, Livorno e Verona, L. 109.900. Infine, i Forte Agip di Cosenza, Modena, Sarzana e Trieste praticano la tariffa di L. 99.000.

I prezzi comprendono il servizio, le tasse, il pernottamento, la prima colazione e il 10 per cento di commissione. I ragazzi sino a 16 anni che occupano la stessa camera dei genitori vengono ospitati gratuitamente.

Quasi tutti gli alberghi Forte Agip propongono menù per Natale e Capodanno che rispettano le tradizioni locali e che tengono conto anche dei desideri dei bambini.

Tormentato dibattito alla commissione etica dell'ospedale Maggiore: «Si può decidere di interrompere la sofferenza di un malato...»

Bologna: «Eutanasia? Decidano i medici»

Eutanasia? Parliamone, dice la commissione etica di un importante ospedale di Bologna, il Maggiore. La commissione, pur alla fine di un ragionamento tormentato ed ambiguo, non esclude che un medico «tenendo conto della volontà del paziente, tenendo conto della propria coscienza di uomo e di tecnico», possa interrompere la sofferenza di un malato terminale. Subito l'ambiente medico si divide.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

Bologna. «Dottore, soffro troppo. Mi faccia morire...». Cosa deve fare un medico di fronte alla estrema richiesta di un malato senza speranza? Se un essere umano è al bivio tra la morte e una vita senza più dignità qual è la strada che ha aiutato ad imboccare? Insomma, eutanasia sì o eutanasia

no? In Italia forse nessuna istituzione sanitaria prima d'oggi aveva osato varcare i limiti di un dilemma straordinariamente impegnativo per ogni coscienza. Ora compie il grande passo una commissione etica, quella dell'ospedale Maggiore di Bologna. Dopo un sofferto confronto e pur con molte

cautele che fanno dire alla commissione di non sentirsi «a indicare serenamente una soluzione universalmente valida», ecco la conclusione: «È piuttosto da preferire il privilegio della coscienza individuale del medico responsabile che dovrà decidere di volta in volta tenendo conto della volontà del paziente, tenendo conto della propria coscienza di uomo e di tecnico».

L'eutanasia (anche quella attiva dove non basta semplicemente «staccare la spina» della macchina che tiene in vita il malato ma richiede l'iniezione letale) dunque non viene esclusa e subito, nell'aula magna dell'importante ospedale dove il documento viene presentato, si accende un infuocato dibattito. Il professor

Francesco Campione, coordinatore dell'Associazione nazionale tumori, insorge: «Affidare la decisione alla coscienza del medico è una posizione eticamente pericolosa. Il medico deve sempre anticipare il valore della vita al valore della dignità umana». La professoressa Teresa Alberti, primaria del pronto soccorso del Maggiore, cerca di smussare gli angoli, spiega che il senso del documento non è tutto nelle tre righe finali: «Il ruolo del medico non è quello di somministrare la morte. Però un paziente che soffre ha il diritto di sottoporre a chi lo cura la richiesta di eutanasia. Il medico deve trovare le soluzioni per alleviare la sofferenza e dare dignità anche al dolore». Scuote la testa il professor Aldo Mazzoni, cattolico, immunolo-

Toscana, la Scavo obbligata a produrre plasma

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. La lavorazione del sangue per la sua trasformazione in plasma è bloccata in tutta Italia. Da qui l'allarme per il rifornimento degli emoderivati (albumina, gamma-globuline e fattori della coagulazione) che sul mercato si trovano ormai con estrema difficoltà. Per sbloccare la situazione ed evitare nuove gravi difficoltà ai pazienti toscani che devono far uso di sostanze emoderivate ieri pomeriggio il presidente della Regione Toscana, il piadese Vannino Chiti, ha firmato un'ordinanza con la quale intima alla Scavo, società farmaceutica di Siena del gruppo Marucci, di trasformare in plasma le riserve di sangue giacenti presso la stessa società ormai da 10 mesi.

La decisione del presidente Chiti è maturata di fronte all'impossibilità di sbloccare la gara d'appalto con la quale si deve affidare la nuova convenzione di produzione del plasma. La vecchia convenzione, affidata proprio alla Scavo di Siena, l'unica azienda toscana in grado di lavorare il sangue, era scaduta nel gennaio scorso. Da allora non è stato possibile portare a conclusione la nuova gara d'appalto. Per motivi tecnici, ma anche per i troppi provvedimenti governativi che si sono susseguiti, molti dei quali in contraddizione tra loro, e che solo nelle ultime

Indagato il responsabile di Anatomia per omissione d'atti e falso ideologico Espianti, avisato primario del San Camillo Sotto scorta gli infermieri accusatori

Dopo i tecnici della camera mortuaria, un avviso di garanzia è stato spiccato nei confronti del primario di Anatomia patologica del San Camillo, Giovanni Mascioli, per «omissione d'atti» e per «falso ideologico». Gli espianti degli occhi dei cadaveri poi utilizzati per i trapianti di cornea non venivano registrati e potevano così alimentare il mercato nero per un'operazione che costa sino a 20 milioni.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Irregolarità e malafede, ecco l'accusa dei giudici ai medici. Primo destinatario il primario di Anatomia patologica, Giovanni Mascioli, responsabile del reparto del San Camillo dove avvenivano le estrazioni degli occhi dai cadaveri poi utilizzati per i trapianti di cornea nel vicino padiglione di oculistica. È questo, dopo due paramedici avisati, il risultato più eclatante delle indagini promosse dalla Procura romana, e si è tradotto in un avviso di garanzia con l'ipotesi di omissione di atti d'ufficio e falso ideologico.

Il primo reato contestato al medico responsabile della camera mortuaria e dell'attigua sala chirurgia, è emerso dall'interrogatorio dello stesso primario e dai registri sequestrati: in pratica di quegli occhi, interamente espianati dai deceduti nelle corsie del più grande nosocomio romano



L'ospedale San Camillo, a Roma

morti i bulbi dai quali, una volta al reparto oculistico, avrebbero staccato la cornea per impiantarla, restituendoli alla vista, negli occhi dei pazienti che fanno file di mesi per la delicata operazione. L'inchiesta è soltanto all'inizio. Il direttore del San Camillo, Giovanni Accocella interrogato per primo dal magistrato, ha dichiarato di essere «all'oscuro di tutto, e che se come direttore lo sforzo è quello di fare in modo che tutto venga fatto secondo le regole, non posso però fare il poliziotto».

Ma il pm Davide Iori, che prevede di interrogare tutto lo staff medico, primario e aiuti, del padiglione oculistico, potrebbe, al di là delle mancanze amministrative, allargare la sfera inquisitoria ad altre attività che fiorivano nel e intorno all'ospedale. L'area della Camera mortuaria, la più isolata della cittadella ospedaliera, era tuttavia molto trafficata anche per il «commercio delle salme» contese dalle imprese di pompe funebri. E piovono segnalazioni ai carabinieri che sarebbero ora in possesso del «prezzario» del trapianto privato di una cornea: 20 milioni giustificati dalla rarità del tessuto. Così la giustizia sta cercando di chiarire quel che avviene nel mondo dei trapianti di organi che a Roma vengono effettuati in molti ospedali.

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Comune di Terni - Provincia di Terni - Regione Umbria

Serata inaugurale della manifestazione
Fabbrica della memoria

Proiezione del Film di W. Ruttmann (1933)
Acciaio

Recital di
Lucilla Galeazzi

con un repertorio di canzoni del lavoro ternane

TERNI, cinema Fiamma
Oggi 1° dicembre 1993 ore 21

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO
Bologna Nord

L'Usi Ventotto - Bologna Nord, Via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna - indice appalto concorso per l'esplicitamento del servizio di manutenzione triennale del sistema di rilevamento atmosferico nell'area della Provincia di Bologna. L'importo presunto dell'appalto è di L. 300.000.000 o.i.c. annui, per una durata di tre anni. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura prevista dall'art. 36, lettera a) della Direttiva 92/50 Cee del 18/6/92. La domanda di partecipazione in carta legale, redatta in lingua italiana, dovrà essere indirizzata a:

Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord
Ufficio Protocollo Generale C.P. 2137
40100 Bologna Emilia Levante

e pervenire entro e non oltre, termine perentorio, il 3 gennaio 1994. Le modalità per le domande di partecipazione alla gara, nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si richiedono ai partecipanti, sono descritte nel bando di gara disponibile presso il Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento dell'Usi 28 - via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna. La richiesta di partecipazione non vincolerà l'Usi 28. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 24 novembre 1993. Per eventuali informazioni telefonare al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento dell'Usi 28 - via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna - tel. 051/6361332 dalle ore 8 alle ore 13 di ogni giorno fienale.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
avv. Antonio Mancini

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di

Due ore di dibattito all'assemblea cittadina convocata dal sindaco
Ma nessuno ha speso una parola per le bambine vittime della violenza

Ai giornalisti: «Vi occupate di noi solo ora. Dove eravate prima?»
«Quei ragazzi non hanno colpe non sapevano di infrangere la legge»

E Civitavecchia dimentica lo stupro

Accuse ai mass media e appelli in difesa dei 16enni

Civitavecchia offesa dimentica le bambine vittime dello stupro. All'assemblea convocata dal primo cittadino - nell'aula magna del liceo Guglielmotti - si è discusso per due ore mettendo sotto accusa la stampa che non si interessa ai veri problemi della città. Tanti appelli in difesa dei sedicenni accusati di violenza carnale. Nemmeno una parola di conforto o di solidarietà nei confronti della piccola A

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA Due ore di dibattito, di autodifesa, di accuse contro i mass media che si sono sporcate le mani nel descrivere una vicenda torbida dimenticando però i problemi veri della città. All'assemblea cittadina convocata ieri mattina dal sindaco pierdesino per discutere dello scandalo che ha diviso la popolazione del luogo non si è parla-

to d'altro. O quasi. Si sono sentiti appelli in difesa dei dieci ragazzi accusati di stupro indignazione verso i giudici che tengono in carcere uno studente di sedici anni e lasciano a casa un adulto che ha speso un soldo per la stessa violenza. Ma nessuna delle persone presenti ha speso una sola parola per la bambina di 11 anni violentata in un garage dagli

Il giovane in carcere ora ammette: «Sì, c'è stata violenza»

CIVITAVECCHIA «La violenza c'è stata». Almeno una delle bambine coinvolte nella vicenda di Civitavecchia sarebbe stata costretta ad avere rapporti sessuali. Lo avrebbe ammesso ieri davanti al giudice per le indagini preliminari il giovane di sedici anni rinchiuso in carcere da sabato scorso. È la prima parziale ammissione di colpa che viene dopo giorni di difesa. R. L. ha iniziato a collaborare. Ma il giudice ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati. Per lui, come per gli altri ragazzi, si attende la relazione degli assistenti sociali incaricati dalla magistratura di sondare l'ambiente familiare e il grado di maturità dei giovani.

«Avrebbero confermato le versioni già fornite alla polizia. Solo una delle due avrebbe detto di essere stata costretta a rapporti sessuali senza indugi o tentennamenti. Ha ripetuto la sua storia gli stupri ripetuti per mesi, quelli subiti e quelli ai quali ha dovuto assistere, gli scambi di coppie all'interno della comitiva. Ha ripetuto come alcuni ragazzi abusavano di loro, mentre altri facevano il palo perché nessuno potesse accorgersi di nulla. Adesso, le famiglie attendono i provvedimenti del giudice».

Intanto, dopo le polemiche sull'opportunità di dare spazio a notizie che coinvolgono i minori sollevate dall'Ordine nazionale dei giornalisti, è intervenuto anche il Gruppo di Fiesole. «Dopo decine di convegni a Civitavecchia è andata in scena l'ennesima occasione perduta. Minori protagonisti di un fatto di cronaca sono stati sbattuti in prima pagina con il rituale corredo di pelosi ammiccamenti e devastanti rivelazioni. Dai quotidiani all'emittenza privata fino alla Rai nessuno è mancato all'appello per la ghiotta occasione di fare audienze o vendere qualche copia in più».

«Vi occupate di noi solo ora. Dove eravate prima?»
«Quei ragazzi non hanno colpe non sapevano di infrangere la legge»

«Civitavecchia è offesa per se stessa. E lo dice runita attorno al sindaco nell'aula magna del liceo Guglielmotti. L'attenzione è rivolta al grande tavolo dove è seduto il sindaco Piero De Angelis che ha difeso la città nell'arena del Costanzo Show dove sono i consiglieri comunali, il presidente del distretto scolastico, il senatore del Pds Cesare Salvi. Davanti ai giornalisti delle testate nazionali agli operatori di ben novanta reti televisive, professori, mamme e soprattutto gli studenti si sono messi in fila uno dietro l'altro. «Candendo bene il proprio nome e la classe prima di parlare al microfono. Parlano i ragazzi Marco il c e «Mi sento offeso dalla stampa. Dove volevano arrivare a farci dire: mi vergogno di vivere a Civitavecchia? Io ne sono fiero». Emanuela del Benedetto Croce «Visto che per i giornali il problema riguarda la nazione, mi rivolgo alla nazione. Voi vi oc-

cupate solo dei nostri problemi quando questi si vengono a creare. Occupatevi di noi prima. C'era un giornalista che ieri in televisione diceva: «Queste situazioni accadono anche a Roma e al Sud. Beh allora scusatemi se non sono nata al Nord». Interventi brevissimi quasi secchi. Uno dopo l'altro afferrano il microfono senza la minima esitazione. Ecco Giuseppe del Benedetto Croce «La stampa le autorità si stanno occupando di questa brutta storia con troppi interessi. Perché scoprite questa realtà solo quando succedono fatti di questo genere? Siamo deboli e pieni di problemi ma nessuno ci aiuta. Vorremmo stare insieme più spesso senza che ci sia stato un grave fatto di cronaca».

Accuse su accuse. Mentre dai giovani accalcati nella sala ogni tanto qualcuno grida il nome del ragazzo sciziato «Forza A». La discussione arriva al nocciolo. È Alessio dell'Istituto d'arte il b a dare il via. «Ho visto molte trasmissioni in questi giorni. Ieri il Costanzo show. Non mi vanno bene i pareri espressi contro i ragazzi. Il loro era un gesto in-

volontario». Il suo discorso viene interrotto da un applauso. Inizia la difesa dei baby stupratori. «Noi non sapevamo di questa legge - continua Alessio -». Riguardo alla ragazza non vorremmo esprimere nessun giudizio - e poi riferendosi al padre della piccola - Chi ha espresso violenza volontaria non è stato giudicato per niente. La conclusione è che il nostro amico ora è in carcere mentre quell'uomo è a casa. Gli steccati fra innocentisti e colpevolisti cadono. Almeno nell'aula magna del Classico non è più rappresentato il partito favorevole all'azione di G. A. il padre vendicatore. Il microfono passa ad una ragazza della comitiva che si raduna nella zona frequentata dai giovani indagati. «Evitate il carcere ai miei coetanei - grida - date a questi sfortunati ragazzi la possibilità di reinserirsi nelle loro famiglie tra i loro compagni di scuola». Giovanna studentessa dalle Salesiane «Non è giusto che dei ragazzi che fanno sesso a undici anni vengano giudicati. Non è possibile che la stampa dica che Civitavecchia è immorale». Roberto dell'Istituto d'arte «I ra-

gazzi stupratori dicono che non sapevano che avere rapporti con una minore di 14 anni fosse reato. Questo succede perché a scuola non si può neppure parlare di sesso». Solidarietà per i ragazzi che rischiano il carcere. Giorgia frequenta il terzo anno del classico ha diciotto anni eppure non si pone altre domande. «I ragazzi di cui si parla tanto hanno fatto violenza secondo la legge, ma non lo sapevano. Non era amore quello tra loro, ma non credo che fosse un'imposizione dei ragazzi verso le bambine». Ed Emilio quarto anno del Professionale «Non si può giudicare un gruppo di ragazzi così piccoli. Mi vengono i brividi a pensare che uno di loro sia finito nel carcere minorile. Come ne uscirà?». All'una del pomeriggio quando i ragazzi escono via via dalla sala la storia di A. stuprata da più ragazzi mentre altri facevano il palo sembra dimenticata. Tra molti resta invece una preoccupazione. «Adesso - dice una ragazzina - per colpa loro i nostri genitori ci lasceranno meno liberi».



Due momenti dell'assemblea cittadina che si è svolta ieri a Civitavecchia. In primo piano nella foto accanto il sindaco Piero De Angelis



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione. Audiotel e il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desidero avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o finanziaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai ricevere direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto e così via come la tabella seguente:

classi di tariffa	1	2	3	4	5
tariffa/min*	444	635	952	1524	2540

144 IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



Parla il sindaco Piero De Angelis, pds
«Quello che è successo non è tipico di Civitavecchia»

«La nostra città non è un locale a luci rosse»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA Da una settimana sotto pressione. Telefonate di cittadini anche a tarda ora interviste e comunicati. Il sindaco di Civitavecchia il pierdesino Piero De Angelis è completamente assorbito dalla vicenda che ha sconvolto la città che ha portato sulle prime pagine dei giornali nazionali nelle aperture dei Tg.

Perché vi sentite così colpiti?

C'è un fatto grave: quello della violenza del genitore ad uno dei ragazzi. C'è poi la vicenda di un gruppo di minorenni che hanno sbagliato ma che rischiano di subire gravi danni psicologici. Il sindaco rappresenta la comunità mi sono sentito toccare quando ho saputo della notizia. È normale, questo mio interesse.

Avrebbe avuto la stessa reazione se con questa brutta storia non fosse finita in prima pagina?

Mi sarei interessato lo stesso avrei cercato di capire. Per noi il mondo giovanile non è una scoperta di questi giorni. In estate è partito un intervento sui minori che ha permesso di mandare in vacanza alcuni gruppi. Da poco è iniziato un monitoraggio fra i minorenni per verificare problemi e aspettative.

Ma l'effetto della stampa c'è stato?

È reagito perché mi sono fat-

to interpretare del malessere e delle rimozioni di tanti cittadini che mi hanno telefonato e mi hanno chiamato di continuo. Mi fermano per strada per chiedermi: «Ma siamo caduti così in basso? Ma siamo davvero il Bronx?». La città si è sentita offesa dall'etichetta che alcuni organi di informazione gli hanno tagliato addosso. Quello che è successo non è tipico della nostra città. È un problema del disagio su cui ci stiamo interrogando. Ma Civitavecchia non è il centro della prostituzione minorile e delle committive a luci rosse come ha scritto qualcuno.

I giovani però parlano di degrado, di mancanza di spazi attrezzati. Qui non c'è un teatro, un palazzetto dello sport, non c'è neppure una discoteca.

Inutile nascondere i gravi problemi. Anche se è opportuno sottolineare che la vicenda dei minori si inquadra in un malessere più profondo e generale. La rivendicazione dei giovani è giusta. Ci stiamo sforzando per risolvere i problemi. Entro il 1994 recupereremo il vecchio ospedale. Ci sono buone prospettive per terminare il restauro del Trecento.

I problemi di sempre. Ma questa storia che cosa vi ha insegnato?

Fino a qualche anno fa era tutto più facile e erano legati i valori ideologici. Non era

difficile orientarsi. Neppure per i giovani. Oggi questo mondo è in crisi. L'individualismo ha vinto sui valori. Nella mia pratica di sindaco posso osservare che la tendenza porta i cittadini a volersi risolvere i problemi da soli. Al Comune si chiede dal Comune di pretendere ma non c'è lo sforzo ad agire insieme. Non c'è la pazienza di comprendere. Di capire le difficoltà.

Questa reazione compatta alle varie interpretazioni del mass media. L'assemblea che rifiuta ogni giudizio negativo... Vi muovete sempre così, a Civitavecchia?

Forse è un costume non solo la città si compatta maggiormente quando va alla ricerca del riscatto. Quando vuole recuperare l'immagine e l'identità. Quando si sente colpita profondamente. Diventa gelosa non vuole sentirsi giudicata ingiustamente.

Dopo le telecamere sempre puntate su di voi e l'ubriacatura da notizie di questi giorni, da domani cosa succede?

Recuperiamo il lavoro amministrativo trascurato in questi giorni molto intensi. E per la vicenda dei minori non abbandoneremo certo il problema. Vogliamo ripetere l'esperienza del confronto dell'assemblea di questa mattina con incontri con le scuole e gli operatori sociali con la società civile per imparare ed intervenire a tempo.

Nell'incontro a Roma con Ciampi il premier israeliano confessa tutti i suoi dubbi sui tempi dell'accordo sottoscritto tre mesi fa a Washington col leader dell'Olp Battaglia nei Territori: un morto e settanta feriti

«La pace in Palestina può slittare»

Rabin ora è scettico sul ritiro, giorno di sangue a Gaza

Il negoziato non ha alternative. Ma occorre chiarire tutti i punti dell'accordo siglato a Washington con l'Olp. E se questo significa prendere ancora del tempo, non credo che sia un fatto negativo». A sostenerlo è il premier israeliano Yitzhak Rabin, nel corso di una visita-lampo a Roma, dove ha incontrato Ciampi e Scalfaro. «Dobbiamo lavorare insieme ai dirigenti dell'Olp per porre fine alla violenza a Gaza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Dovete attendere ancora qualche minuto. Il primo ministro sta ricevendo notizie dal nostro stato maggiore su quello che è avvenuto a Gaza. È molto preoccupato, la situazione rischia di precipitare». Le parole di un funzionario dell'ambasciata israeliana aiutano a inquadrare il significato della «appa-lampo» romana del velocissimo tour europeo del premier israeliano Yitzhak Rabin. Per l'intera giornata a Gaza si è sparato, un ragazzo

palestinese di 15 anni è stato ucciso e settanta feriti: un segnale preoccupante per quanto, come Rabin, hanno puntato sul negoziato con l'Olp di Yasser Arafat per porre fine ad un conflitto «lungo» 45 anni. «Vogliamo proseguire sulla strada tracciata a Washington - esordisce Rabin in un'affollatissima conferenza stampa - Ma l'Europa deve aiutarci a «vincere» la pace, sostenendo concretamente gli sforzi che il mio governo e i dirigenti del-

l'Olp stanno compiendo per migliorare le condizioni di vita dei due popoli». Di questo Rabin ha parlato nei suoi incontri con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. «L'Italia - sottolinea il primo ministro israeliano - sosterrà in sede Cee la nostra richiesta di negoziare gli accordi commerciali del 1975 e, al contempo, contribuirà a finanziare la rinascita economica della Striscia di Gaza e di Genco». Il «dialogo non ha alternative», ripete Rabin, ma questo, aggiunge, «non significa affatto che la strada della pace sia in discesa».

Gli scontri nei territori occupati, la rinnovata aggressività degli oppositori di Arafat e della destra israeliana danno un'inquietante concretezza alle parole del primo ministro. «L'errore più grave che potremmo commettere - avverte il premier laburista - è di bruciare i tempi senza aver prima sciolto tutti i nodi legati all'applicazione degli accordi siglati il 13 settembre». La domanda a questo punto è d'obbligo: «Ciò vuol dire - chiediamo - che la data del 13 dicembre, come inizio del ritiro israeliano dai due Territori, non verrà rispettata?». La risposta del primo ministro non si presta a equivoci: «La cosa più importante è chiarire ogni zona d'ombra che ancora esiste tra noi e l'Olp. Se per far questo occorrerà qualche giorno in più, chiedo, credo che non sarà tempo sprecato. La chiarezza dell'accordo permetterebbe, infatti, di attuare in minor tempo del previsto (quattro mesi, ndr.) l'accordo stesso». La chiave della pace è oggi nelle mani di quegli israeliani e palestinesi che in queste ore stanno negoziando in più parti del mondo: al Cairo, a Tunisi a Parigi. È questo l'altro messaggio lanciato dal primo ministro, che, almeno per il momento, esclude un suo incontro con Arafat. «La questione decisiva

oggi - spera - è garantire la sicurezza per israeliani e palestinesi. Per questo dobbiamo lavorare insieme ai dirigenti dell'Olp. Abbiamo un obiettivo comune: sconfiggere i gruppi radicali e integralisti che puntano sul terrorismo per indebolire la leadership di Arafat e per insinuare di nuovo la paura nell'opinione pubblica israeliana». E sulla paura, continua Rabin, «non si costruisce un futuro di pace».

Parla a Roma, il «premier-generale», ma come in un'invisibile ponte-aereo, le sue affermazioni sembrano giungere nella bolgia infuocata di Gaza, producendo un primo, importante risultato. Dopo un'intera giornata di violenti scontri, le autorità militari israeliane e i dirigenti dell'Olp hanno raggiunto un accordo per porre fine agli scontri. «Israele - sostiene una fonte palestinese di Gaza - ha accettato di smettere di dare la caccia ai militanti dell'Olp. E questo può contribuire a ristabilire un clima positivo».

Ma in Medio Oriente non vi sarà una pace stabile se non migliorerà la vita di tutti i popoli della regione: ecco l'altro punto su cui Rabin, come poche settimane fa fece Yasser Arafat, ha insistito nei suoi incontri con i capi di governo dei cinque Paesi «più importanti della Cee». «All'Europa - dichiara Rabin - non chiediamo assistenza finanziaria, ma un atteggiamento che faccia sentire agli israeliani che la loro scelta è stata capita». «Chiediamo solo - precisa - di giungere ad un accordo che consenta una maggiore presenza dei nostri prodotti sul mercato comunitario». «Attualmente - elenca puntigliosamente il primo ministro - importiamo dalla Comunità 8,5 miliardi di dollari di prodotti l'anno e ne esportiamo verso tale area solamente quattro. Questo squilibrio deve essere superato». Le risposte ricevute dai suoi interlocutori «sono state incoraggianti», ma, sottolinea un comunicato della presidenza del Consiglio, il

Sì dell'Olanda all'eutanasia
La nuova legge scontenta favorevoli e contrari
Ma dà l'immunità ai medici

L'AIA. Dopo settimane di roventi polemiche, la Camera alta del Parlamento ha approvato con ristretto margine la storica legge che dà all'Olanda il provvedimento più liberale del mondo industrializzato in tema di eutanasia. Pur non legalizzando la cosiddetta «dolce morte», la legge fissa una procedura di segnalazione e direttive che, se osservate garantiscono praticamente ai medici l'immunità. Il discorso provvedimento è passato con 37 voti a favore e 34 contrari.

La legge dovrebbe essere sottoposta alla regina Beatrix per la firma entro 24 ore e diverrà pienamente operativa con la controfirma del ministro della Giustizia Ernst Hirsch-Ballin attesa entro una decina di giorni. «Questa non è una legge», ha tuonato immediatamente il dottor Karel Gunning, membro del direttivo dell'Unione medica olandese e uno dei più accaniti oppositori dell'eutanasia - i medici adesso hanno ogni genere di salvaguardia mentre ai pazienti non ne viene garantita alcuna».

Il provvedimento che, dopo il passaggio alla Camera dei deputati, aveva rischiato la bocciatura alla prima Camera o Camera alta per la concettuale opposizione sia pur basata su diverse ragioni di fautori e avversari della «dolce

morte» resta nel vago sul concetto di eutanasia lasciando ampi spazi a ulteriori e nuovi scontri polemici. In sostanza, esso sancisce ufficialmente una prassi che ha guadagnato ampia rispettabilità e seguito in Olanda negli ultimi dieci giorni. Le direttive in esso contenute e formalizzate avevano già ricevuto la tacita benedizione del governo diversi anni fa sul punto che nessun medico è mai finito in carcere per il reato di eutanasia.



Boris Eltsin

Polemica rovente a Mosca per la minaccia del vicepremier Sciumejko di cacciare dalle elezioni le liste critiche sulla Costituzione Nel mirino i comunisti, il partito agrario, Javlinskij e «Futuro della Russia»

«Via dalla scheda chi attacca il Cremlino»

Cacciare dalla campagna elettorale non solo il partito comunista e il partito democratico ma anche le liste di Javlinskij, Volskij, del partito agrario e di «Futuro della Russia». Scatenato il primo vicepremier, Sciumejko: non tollera avversari del progetto di Costituzione. La commissione elettorale deciderà in tre giorni. Panico al Cremlino: se perdessimo il referendum? Alle stampe altri milioni di copie del testo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Vi informiamo che i funzionari della commissione elettorale vi stanno osservando...». L'annunciatrice delle tribune elettorali legge l'intimidazione ufficiale ai rappresentanti dei partiti. Ogni sera e per due volte, sul primo e

secondo programma. Ha ricevuto un ordine e deve eseguirlo. A volte lo fa con evidente imbarazzo, altre con estrema naturalezza. La pagano per questo ma quel messaggio che introduce i candidati di turno è l'esplosione più evi-

dente dell'attacco alla libertà di espressione che è cominciato da quando il Cremlino ed il movimento «Scelta della Russia», che si considera il più vicino alle posizioni del presidente, hanno capito che il 12 dicembre non sarà tanto in gioco un seggio in più o in meno alla futura Assemblea federale ma qualcosa di ben più consistente e, sperano, definitivo. La questione che scotta è la Costituzione, o meglio il progetto che Boris Eltsin ha deciso di rimettere al giudizio degli elettori attraverso il referendum. La partita elettorale si gioca, infatti, tutta sul varo del progetto della legge fondamentale che, se approvato, consegnerà al presidente un potere quasi illi-

mitato. A cominciare dal diritto di mandare a casa, e quasi subito, il nuovo Parlamento se, per esempio, dovesse rifiutarsi di accettare quel premier che il presidente vorrà insediare a capo del governo. Se il progetto di Eltsin non diventerà Costituzione, si comprenderanno le cose, non senza rivelare un problema di sfiducia da parte della popolazione.

Il fronte presidenziale è stato colto dal terrore panico quando ha capito che per la Russia gli umori nei riguardi del testo eltsiniano non sono niente affatto così univoci e quando, peggio ancora, s'è reso conto che il progetto proposto è rimasto sconosciuto ai più. Sondaggi, interviste volan-

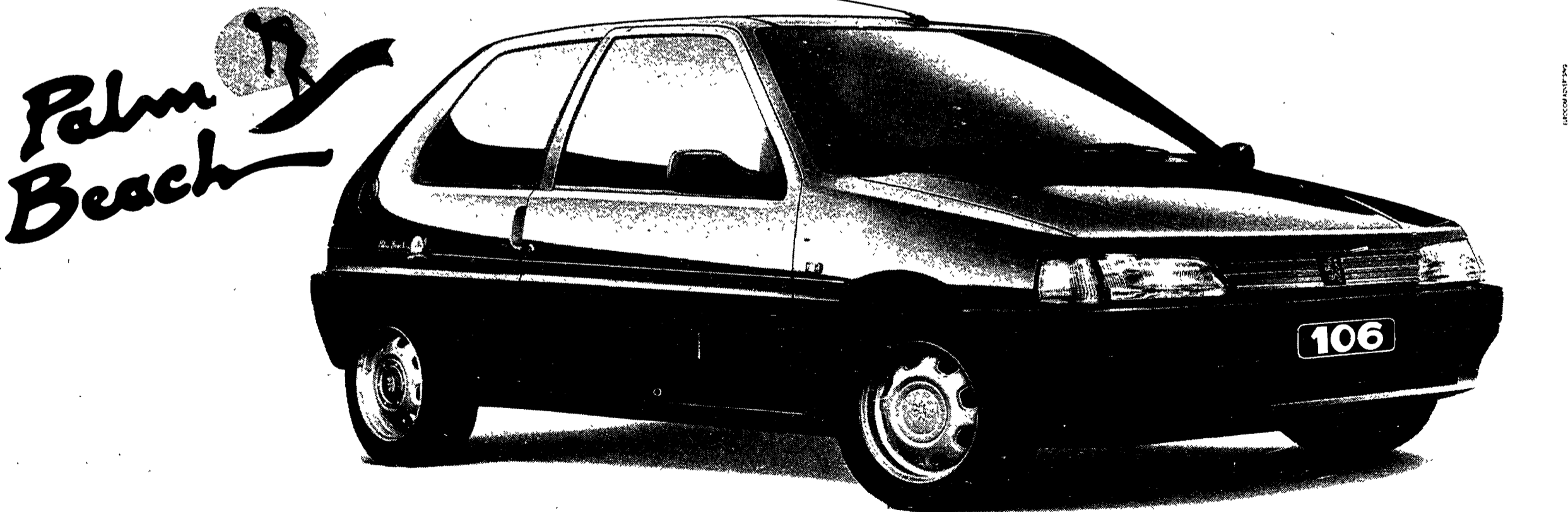
ti, chiacchiere sui mezzi di trasporto hanno rivelato, o meglio confermato, i timori espressi dai critici delle posizioni del Cremlino i quali avevano messo in guardia dal metodo scelto per l'approvazione oltre che dal contenuto. In definitiva, la maggioranza dei russi non conoscono il progetto e, soprattutto, non è detto che abbiano intenzione di dire un «sì» a scatola chiusa. È questo che preoccupa Sergej Filatov, il capo dell'amministrazione del presidente, il quale ha insistito sulla stampa di altri milioni di esemplari del testo. Ma a distinguersi, nella campagna di aggressione degli avversari del progetto, è stato il primo vicepremier, Vladimir Sciumejko, il ministro dell'In-

formazione che dopo l'assalto del 4 ottobre alla casa Bianca, ordinò la censura su molti giornali. Lui vorrebbe espellere, a dieci giorni dal voto, non solo il partito comunista di Ghenadij Žiguanov ed il partito democratico di Nikolaj Travkin, ro di aver attaccato in tv il progetto di Costituzione. Ma vorrebbe anche altri provvedimenti nei riguardi della lista di Grigorij Javlinskij, dell'Unione civica di Arkhadij Volskij, del partito agrario di Mikhail Lashin e del movimento «Futuro della Russia» composto da giovani manager.

L'attacco di Sciumejko ha scatenato reazioni violente. Persino l'«Izvestija» ha dovuto prendere le distanze ieri scrivendo che la teoria di Sciumejko, secondo il quale i partiti e i candidati che hanno accettato di scendere in campo per la Duma hanno esplicitamente approvato il progetto di Costituzione e dunque non hanno il diritto di contestarlo. Il ministro, che mostra di conservare ancora un forte potere nel governo e che ha colto la palla al balzo quando la scorsa settimana Eltsin minacciò di staccare la spina in tv ai contestatori del progetto, ha compiuto un passo ufficiale rivolgendosi alla commissione elettorale centrale sollecitando un pronunciamento. La commissione ieri ha preso tempo, almeno tre giorni, affidando la richiesta di Sciumejko ad un

gruppo di giuristi. Uno di questi, tuttavia, ha già anticipato che la tesi di Sciumejko non ha i piedi per terra. Come si fa ad escludere dalla competizione già iniziata uno o più liste? e sulla base di quali norme? Gli interrogativi, persino fanciulleschi, dell'esperto Suren Avakian, membro della commissione elettorale interpellato dall'«Izvestija», non hanno smosso il coriaceo primo vicepremier il quale ieri è tornato a spiegare che il candidato, al momento di sottoscrivere la candida-

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergicristallo, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000*** CHIAVI IN MANO

20% D'ANTICIPO

RATE DA L. 259.800

Versione 106 PALM BEACH Prezzo L. 13.500.000* Anticipo L. 2.700.000
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA
Imposta di Matricola L. 10.800.000
60 Rate mensili da L. 259.800 TAN 15,75% TAIG 16,94%
Prezzo chiavi in mano - escluse tasse regionali (AR 1113)
Le offerte sono valide fino al 31/12/93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot



Washington dà una cifra pari a 220 miliardi di lire per Sarajevo al buio
L'Italia si candida per la raccolta dei viveri e offre le basi aeree
Da Brindisi andranno presto a Spalato il San Marco e il San Giorgio
Scalfaro ai ministri Csce: «Sconfitti nell'ex Jugoslavia»

Battesimi ortodossi Brcko cancella i nomi musulmani

L'Occidente in panne manda aiuti Dollari Usa in Bosnia, Roma invia le navi

Centocinquanta milioni di dollari per la Bosnia. Gli Usa aprono i cordoni della borsa. Lo ha annunciato ieri a Roma il segretario di Stato Warren Christopher. L'Italia si candida a far da «campo base» raccogliendo gli aiuti e organizzando il trasporto in Bosnia. A disposizione della missione le basi dell'Aeronautica e le navi San Marco e San Giorgio pronte a partire da Brindisi.

TONI FONTANA

ROMA. Da ieri Sarajevo è al buio, manca anche quella luce che finora illuminava a singhiozzo, ad intermittenza. Le cronache dal mattatoio dicono che un commando, pare croato-bosniaco, ha fatto saltare i piloni. Buio e freddo.

E ancora una volta sul filo del rasoio, un minuto prima della tragedia, il mondo si sveglia e corre in aiuto. A Roma, ai margini della Csce, il segretario di Stato americano, Warren Christopher ha annunciato uno sforzo straordinario per aumentare il flusso di aiuti alla popolazione bosniaca. Centocinquanta milioni di dollari per contrastare l'inverno che strangola Sarajevo e la sua gente. Le missioni degli aerei americani raddoppieranno (da 5 a 10) su Sarajevo e sul piccolo aeroporto di Tuzla finora inagibile per i combattimenti in corso. Raddoppieranno i lanci paracadutati di viveri (da 6 a 12). Cresce il budget dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e delle organizzazioni umanitarie che potranno contare su cinquanta milioni di dollari.

Christopher ha esortato la comunità internazionale a fare di più per la Bosnia e si è appellato anche alla Conferenza Islamica. Proprio ieri anche la Commissione «Europa» ha sbloccato una nuova tranche di aiuti per circa 20 milioni di dollari per finanziare aiuti ai popoli della ex-Jugoslavia.

Basterà per battere i cecchini e l'inverno? Proprio ieri il presidente Scalfaro ha parlato, in occasione di «una riunione della Csce, di «dolosa sconfitta di fronte alla sanguinosa tragedia della ex-Jugoslavia».

Di certo occorre far presto. Lunedì l'Unprofor ha scortato a destinazione 14 convogli con 471 tonnellate di viveri: ieri un uguale sforzo. Dal cielo sono state paracadutate 55 tonnellate di aiuti sull'enclave musulmana di Tesanj e Maglaj, nel nord della Bosnia dove 100.000 civili disperati vivono al centro di un territorio con-

trollato dai serbi. Ma tutto questo non basta ancora. L'Italia pare decisa a muoversi in fretta e, come in altre occasioni, si candida a far da «campo base» per le operazioni di soccorso in Bosnia. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha annunciato ieri ai segretari generali della Nato, della Ueo e del consiglio d'Europa, e alle delegazioni che affollavano la Csce, un'iniziativa straordinaria dell'Italia.

Le basi «adriatiche» dell'Aeronautica militare saranno messe a disposizione fin dalle prossime ore degli aerei impegnati nelle operazioni di soccorso alle popolazioni bosniache. Da ieri due navi da trasporto della marina Militare, il San Marco (già impegnato nella missione di aiuto alla popolazione di Dubrovnik) e il San Giorgio, attendono il via libera per partecipare a missioni nella ex-Jugoslavia. Caricheranno viveri e aiuti e li trasporteranno nel porto croato di Spalato.

L'iniziativa italiana si sviluppa in collaborazione con le organizzazioni umanitarie che operano in Bosnia. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, l'Unicef e il Programma Alimentare mondiale. L'Italia - ha spiegato ieri il ministro della Difesa Fabbri - si trova in una posizione geografica ideale per diventare la piattaforma per la raccolta degli aiuti ed il trasporto in Bosnia. Siamo disposti ad uno sforzo straordinario per evitare strazianti e lentezze nella fase di arrivo degli aiuti ed in quella della distribuzione, mentre un rigido inverno incombe sulla Bosnia.

Fabbri ha assicurato che l'Italia adatterà «con urgenza» tutte le «possibili misure concrete» per facilitare l'arrivo degli aiuti nelle basi italiane e quindi il trasporto sull'altra sponda dell'Adriatico.

L'Italia rafforza dunque il proprio impegno nell'ambito dell'iniziativa internazionale sulla Bosnia. Le navi della Ma-



rina sono già da tempo impegnate nel pattugliamento dell'Adriatico affidato alle flotte della Nato e della Ueo (21 navi partecipano a Sharp Guard). Alle operazioni partecipano il cacciatorpediniere Audace (che imbarca il comandante della flotta Ueo, capitano di vascello Elio Bolongaro) con le fregate Espero e Grecale. Nei prossimi giorni l'iniziativa umanitaria impegnerà le navi San Giorgio (attualmente ormeggiata nel porto albanese di Durazzo) e San Marco. L'Italia fornisce inoltre assistenza logistica all'operazione avviata dalla Nato la primavera scorsa per il controllo dei cieli bosniaci (Dany Flight), l'uccisione alleata di un aereo di linea, Brindisi, Cervia, Gioia del Colle, Sigonella e Trapani. Un centinaio di finanziatori italiani con due guardiacoste prendono parte al controllo del traffico sul Danubio. Oggi infine alla presenza del ministro della Sanità bosniaco Mustafa Begovic la Cooperazione italiana aprirà un ufficio a Sarajevo. È il primo a nascere sulla base di un accordo tra i due Stati.

Tre enclaves ai serbi in cambio di Sarajevo A Ginevra si soppesano i baratti possibili

Sarajevo in cambio di tre enclaves nella Bosnia orientale. Zepa, Srebrenica e Gorazde inutilmente proclamate zone di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbero diventare la moneta di scambio per decidere la sorte della capitale bosniaca, contestata tra serbi e musulmani. La proposta - che da giorni affiora negli ambienti diplomatici - è arrivata anche a Ginevra, dove sono riprese lunedì scorso le trattative di pace. L'attore sarebbe stato il presidente serbo Milosevic, che ieri è tornato a Belgrado dopo aver consegnato ai cronisti battute cariche di ottimismo.

L'ipotesi del baratto, una scortesia che renderebbe più facile ai serbi il ritiro dalla capitale bosniaca, ha mandato su tutte le furie la delegazione musulmana. «Possiamo già considerare la trattativa in stato di crisi perché per parte nostra o si discute sulla base del mandato dell'Unione europea o ritorniamo al punto di partenza», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey, accusando Owen, mediatore della conferenza di pace, di aver preso le parti dei serbi.

Il piano dei Dodici prevede l'alleggerimento delle sanzioni imposte a Belgrado in cambio di concessioni territoriali pari al 3-4 per cento in favore dei musulmani. L'ipotesi del baratto tra Sarajevo e le tre enclaves tradotta in percentuale penalizzerebbe invece, sia pure da un punto di vista puramente quantitativo, la futura repubblica musulmana di Bosnia. E la delegazione di izetbegovic non ha nessuna intenzione di

recedere dalle sue richieste, o almeno non ha intenzione di farlo tanto presto e non prima di aver inquadrato l'altra questione cruciale all'esame a Ginevra, quella dello sbocco al mare per i musulmani.

Il presidente croato Tudjman ha già detto che non intende concedere il porto di Neum, chiesto dal governo di Sarajevo. Nell'ultima trattativa a bordo della portaerei «Invincible», i croati avevano accordato un accesso al mare a Ploce, attraverso un complicato sistema di strade sopraelevate e sottopassaggi che - del tutto teoricamente - avrebbero consentito l'attraversamento indolore dei confini della Croazia.

Serbi e croati hanno accusato i musulmani di aver moltiplicato le pretese richieste. Quanto alla delegazione di Sarajevo, il bilancio di una giornata viene laconicamente racchiuso in due parole: «Nessun progresso». La trattativa comunque prosegue. I serbi bosniaci, nonostante sia arrivata a Ginevra accampando richieste per il 64 per cento dei territori, sembrano disposti a mettersi sulla lunghezza d'onda della proposta europea. «A noi e ai croati è ormai chiaro - ha detto ieri ad un'emittente belgradica il leader serbo bosniaco Karadzic - che bisogna dare allo Stato musulmano il 33,5 per cento del territorio», quanto cioè propongono i Dodici sul base delle richieste musulmane.

Di vicino un accordo per la Krajina croata. La firma di un *modus vivendi* non sembra lontana. I Dodici hanno proposto il riconoscimento della

Il «Dottor morte» torna in carcere Farà lo sciopero della fame

NEW YORK. Jack Kevorkian, soprannominato il «dottor morte» per aver aiutato a suicidarsi una ventina di malati terminali, è da ieri detenuto in attesa di giudizio. Un magistrato del Michigan ha ordinato l'arresto fissando una cauzione di 50 mila dollari per la concessione della libertà provvisoria. Il legale di Kevorkian, Michael Schwartz, ha detto che il suo cliente non intende pagare quella somma. All'inizio del mese, quando Kevorkian era stato mandato in carcere per la prima volta a causa della sua attività legale, un ammiratore pagò una cauzione di duemila dollari per farlo liberare. Kevorkian, che ha preannunciato uno sciopero della fame, conduce da anni una sua personale crociata per la legalizzazione dell'eutanasia.

Scandalo in un seminario negli Usa I frati abusavano dei novizi

LOS ANGELES. Per decenni un seminario francescano in California è stato trasformato in una sede di orge in cui i frati abusavano dei ragazzi ospitati per prepararsi al sacerdozio: al termine di un'inchiesta disposta dopo che una delle giovanissime vittime aveva portato il suo caso davanti alla magistratura, l'ordine stesso ha denunciato nei particolari lo scandalo, esprimendo «orrori» per quanto avvenuto. In un rapporto di 72 pagine la commissione d'indagine ha denunciato una lunga lista di abusi che hanno come protagonisti 12 frati e nella parte delle vittime almeno 34 ragazzi, in età compresa tra i 7 e i 16 anni, nel seminario di Santa Antonio, nella contea di Santa Barbara.

India, una scimmia semina terrore «Prima beve e poi morde i passanti»

NEW DELHI. Va a sedersi tutti i giorni nello stesso posto, in uno spazio di liquori, e non se ne va finché non viene servita: la scimmia che da due settimane frequenta regolarmente il negozio, a Borhampur, un piccolo centro nell'India meridionale, è un cliente esigente. In un primo momento, gli abitanti della cittadina erano divertiti: hanno cominciato a preoccuparsi dopo che la scimmia alcolista ha attaccato a morsi almeno 17 persone. La polizia, per il momento, non è riuscita ad arrestarla.

L'odissea di Brett Adams, senzatetto di 43 anni, conquista le prime pagine dei giornali Usa

«Il suo dramma è una metafora del nostro fallimento», dice il ministro responsabile per l'assistenza ai più poveri

Muore di freddo davanti all'ufficio per homeless



Un barbone di New York

Donna «senza fissa dimora» muore di freddo sotto gli uffici dell'Housing Department. L'organismo responsabile per l'assistenza ai senzatetto. «È una metafora del nostro fallimento», dice il ministro di Clinton che ha gli uffici al decimo piano dell'edificio. Ma per l'America che non ne può più dei suoi barboni e dei problemi di coscienza è cronaca di ordinaria quotidianità.

Di Brenda si è occupato persino il segretario agli alloggi di Clinton, Henry Cisneros, presentando l'avvenimento come metafora di quando il governo fallisce. «Potrete magari pensare che sto da ministro pietendo spudoratamente fondi per il mio ministero usando la morte di questa donna. Ma mi viene detto che il fuori ci sono altri senzatetto ingioiati in preghiera davanti al corpo di quella donna. Così, quando alzo la voce per chiedere maggiori fondi so di non essere solo», ha detto ad una riunione che si teneva nei suoi uffici. Erano passate poche settimane da quando Cisneros, uno che si è talmente immedesimato nella sua pubblica funzione da aver voluto trascorrere di persona una notte in un ricovero per barboni a New York, aveva illustrato un piano «modello» per i senzatetto della capitale Usa.

Dieci piani più sotto, per strada, i cronisti zelanti intervistavano uno dei barboni che conoscevano Brenda. Nome, cognome, età, come vogliono le regole della professione. Antonio Johnson, 37 anni, disoccupato, senza tetto, manovale a giornata quando capita, dice di Brenda: «Era lucida. Sì, ogni tanto beveva. Quando si vive fuori bisogna bere per scaldarsi. Aveva problemi, un sac-

co di problemi, anche problemi di famiglia, ma per il resto era a posto. Mica era matta. Talvolta dividevamo la stessa grata di condotta d'aria, per ricordarsi. Qualche volta con lei c'era un bambino di 3 anni. Darnell si chiama, credo fosse suo figlio, non so dove sia». Nessuno sa esattamente quanti barboni muoiono per strada in America. Nella sola Washington c'è chi dice che il numero dei senza tetto «senza fissa dimora» si aggira tra gli 8 e i 10 mila, chi dice piuttosto 10-15 mila, la stragrande maggioranza donne e bambini. A New York sono almeno il doppio. Spulciando le cronache si scopre che solo nelle ultime settimane hanno raccolto una decina di cadaveri. Ci si abitua. C'è chi fa amicizia con loro. L'altro giorno l'agenzia *Ap* aveva raccontato la storia di Mike, un barbone morto sul marciapiede di fronte ai loro uffici a Washington, un reduce del Vietnam che non era mai riuscito a reinserirsi. Qualcuno scopre che non essere umani, addirittura personaggi. Sull'amicizia tra due barboni hanno fatto persino un film, *The Saint of Fort Washington*, con il famosissimo attore nero Danny Glover (ricordate *Lethal Weapon*) e Matt Dillon, arriverà nei cinema questa settimana.

Ma gran parte dell'America dei suoi barboni non vuol sentire più nemmeno parlare. Non ne può più di gente che li aggredisce chiedendo l'elemosina, una e duecento sotto casa, puzza e ha i pidocchi; dei tubercolosi che spuntano tutto intorno; dei pazzi che danno di matto; dei malati di Aids che si danno convegno sotto la scuola o il fasilo nido dei figli dei barboni, alcolizzati drogati di crack a buon mercato che si attaccano alleccano addosso. Rudolph Giuliani ha visto a New York anche promettendo che avrebbe ripulito le strade da questa peste, e avrebbe fatto arrestare per «aggressione» i mendicanti troppo insistenti. *Time* ha dedicato proprio questa settimana un ampio servizio alla crudelmente reazione di rigetto, forse sarebbe meglio dire rabbia sorda nei confronti dei senzatetto. Si induriscono i cuori più teneri, diventano di ghiaccio anche i più liberali. La miseria non muove più a compassione, e nemmeno solo ad indifferenza, ma a fastidio, talvolta odio. In Florida i vicini quasi vogliono linciare una donna che aveva trasformato casa sua in ricovero per prostitute disincoscate e pentite. A New York un attivista gay si batte ora perché non si faccia un ricovero per sieropositivi di fronte ad una scuola elementare. Tempo fa i giornali potevano pubblicare articoli servizi e herosi sull'alta gastronomia per le mense dei poveri, che ricevono gli avanzi dei grandi ristoranti. Per la festa del ringraziamento, Thanksgiving, la scorsa settimana, le mense hanno registrato un calo del 40% nelle donazioni.

Economia & lavoro

BORSA
Alti e bassi
Mib a 1208 (+0,83%)

LIRA
Giomata difficile
Marco a quota 995

DOLLARO
Nuovo rialzo
In Italia 1701 lire

Presentata ieri dai sindacati aziendali per la prima volta dopo anni una piattaforma unitaria di richieste sull'occupazione e sui piani industriali da contrapporre ai tagli

I vertici della casa torinese hanno subito accettato l'invito: la vertenza si trasferisce nella capitale. Confermato lo sciopero di 8 ore in tutto il gruppo il 10 dicembre

La trattativa Fiat ritorna a Roma

Tutti al tavolo di Giugni per discutere di politica industriale

Per la vertenza Fiat si va dal governo. Lo hanno deciso i sindacati (e la Fiat ha accettato la proposta) che hanno pure presentato per la prima volta dopo anni una piattaforma unitaria di richieste sull'occupazione e sui piani industriali da contrapporre ai tagli indiscriminati ed alle chiusure di stabilimenti annunciati da corso Marconi. È confermato lo sciopero di otto ore in tutto il gruppo del 10 dicembre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Can dirigenti della Fiat le scelte che ci avete annunciato sono così gravi che non è possibile né utile, continuando a parlarne a quaccolto, l'unico che chiamiamo ministro del lavoro Giugni di convocarci al più presto. Vi diciamo inoltre che non andremo al governo soltanto per discutere ciò che vorreste comunicare, ma per trattare sulle richieste che noi sindacati presentiamo unitariamente».

Questo in sintesi è il discorso che i segretari nazionali della Fiom Susanna Camusso, della Uil Pierpaolo Barretti e dell'Uilm Roberto Di Maulo e dell'Fimic Giuseppe Cavallotto hanno rivolto ieri sera ai rappresentanti della Fiat Auto e del direttore del personale dott. Magnabosco ed il responsabile delle relazioni sindacali dott. Gava. E la Fiat ha accolto la proposta. Si va dunque subito al governo. Le scelte non basterà il ministro del Lavoro si chiuderanno in causa il presidente del Consiglio Ciampi e gli altri ministri interessati. Lo stesso Giugni del resto ha dichiarato di seguire il confronto in rappresentanza e per mandato dell'intero governo e di essere pronto ad attivare tutti i contributi e gli affiancamenti necessari.

Ma la vera importante novità è che per la prima volta do-

po molti anni i sindacati si presentano ad un confronto così difficile con la Fiat muniti di una propria piattaforma di richieste da discutere di volta in volta. Il primo punto della piattaforma riguarda le fabbriche dell'area torinese (Mirafiori e Rivalta) dove la Fiat vuol spendere 1.200 ore 5.000 lavoratori nel '95 e non dice quando rientreranno anche se dell'incasso sospeso in temporanea. Per i ritorni i ritorni i sindacati vogliono non solo sapere quali nuovi modelli di auto la Fiat produrrà a Mirafiori e Rivalta ma aprire un vero e proprio negoziato su queste

scelte. Il secondo punto riguarda il futuro dell'Alfa di Arese che non solo non va chiusa neppure parzialmente (Magnabosco invece ha parlato di svuotamento della carrozzeria) con la sospensione di 2.000 lavoratori ma deve rimanere uno stabilimento completo con carrozzeria meccanica direzione tecnica e centro stile.

Il terzo punto è tassativo non si può accettare che venga chiusa un'altra fabbrica in una regione disastrosa come la Campania. Non va quindi chiusa la Sevel di Pomigliano cui 1.056 lavoratori hanno dato vita ieri a nuove clamorose

manifestazioni bloccando la Circumvesuviana e se la produzione dei furgoni andrà in val di Sangro si devono trovare altre missioni produttive. Il quarto punto è la richiesta di utilizzare tutti gli strumenti possibili per gestire gli esuberanti occupazionali a cominciare dai contratti di solidarietà (che la Fiat invece ha escluso). Vanno inoltre applicati gli accordi conclusi in occasione delle chiusure degli stabilimenti di Desio, Villastellone e Lancia di Chivasso senza trucchi (come quello che sta usando la Fiat di richiamare prevalentemente e casalinghe di Chivasso ai quali mancano pochi anni per andare in

pensione).

Il quinto punto riguarda i 3.980 impiegati tecnici e quadri che la Fiat vuole espellere in mobilità lunga senza possibilità di rientro. Non solo vanno individuati altri strumenti e criteri per questi lavoratori ma va discussa anche l'organizzazione del lavoro negli uffici per garantire gli impiegati che marmano in azienda. E proprio per discutere questi punti con gli interessati la Fiom ha convocato per venerdì alle 21 nella galleria d'arte moderna (corso Galileo Ferraris) un incontro pubblico con i colletti bianchi.

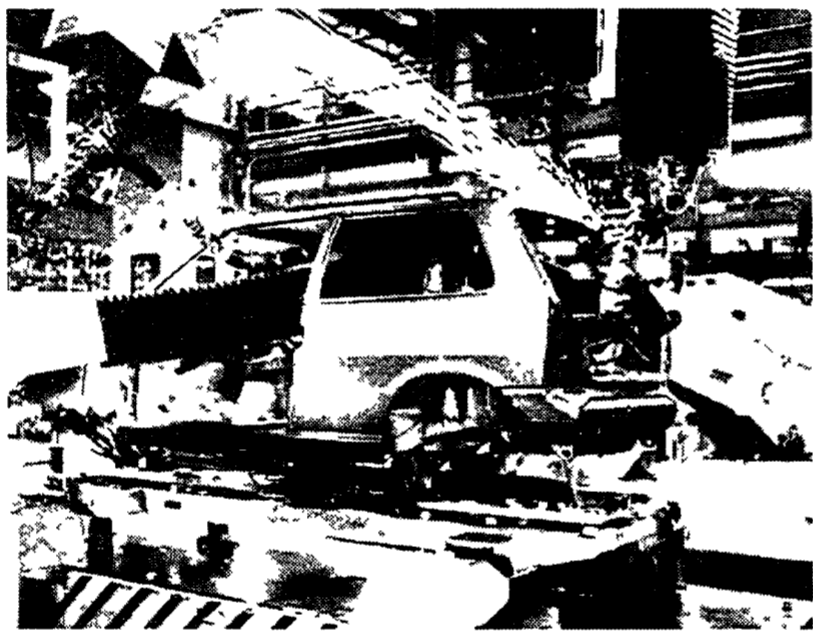
C'è un sesto punto che può diventare critico. A Pomigliano

la Fiat ha inviato a quattro lavoratori che avevano partecipato alle manifestazioni di giovedì un preavviso di provvedimento disciplinare che potrebbe pregiudicare la licenziazione. I sindacati sono intenzionati a ripresentare la vecchia regola che non si firmano accordi se non vengono ritirati i licenziamenti di rappresaglia. Infine è stato confermato lo sciopero di otto ore in tutto il gruppo Fiat per il 10 dicembre.

A Mirafiori e Rivalta e in altre fabbriche dove sono esaurite le ore di assemblea contrattuali si farà pure un'ora di sciopero a partire da venerdì per tenere le assemblee di informazione dei lavoratori.

La Fiat ha inviato a quattro lavoratori che avevano partecipato alle manifestazioni di giovedì un preavviso di provvedimento disciplinare che potrebbe pregiudicare la licenziazione. I sindacati sono intenzionati a ripresentare la vecchia regola che non si firmano accordi se non vengono ritirati i licenziamenti di rappresaglia. Infine è stato confermato lo sciopero di otto ore in tutto il gruppo Fiat per il 10 dicembre.

A Mirafiori e Rivalta e in altre fabbriche dove sono esaurite le ore di assemblea contrattuali si farà pure un'ora di sciopero a partire da venerdì per tenere le assemblee di informazione dei lavoratori.



Un reparto della Fiat Mirafiori e sotto Maurizio Magnabosco capo del personale della Fiat

Legge Prodi per la Mandelli? Istanza dei sindacati «Commissariare il gruppo»

PIACENZA. Il coordinamento sindacale della Mandelli di Piacenza ha depositato ieri mattina alla Cancelleria del Tribunale l'istanza per l'ammissione dell'azienda alla Legge Prodi chiedendo il commissariamento del gruppo. Per la Mandelli (che produce macchine utensili con avanzate tecnologie meccaniche ed elettroniche) era stato concordato nei mesi scorsi un piano di salvataggio da parte di un gruppo di banche creditrici ma pochi giorni fa la Bnl capocorrente con circa 100 miliardi di esposizione ha ritirato la propria adesione. Per oggi l'on. Borghini ha convocato a Roma presso la Presidenza del Consiglio azienda, Bnl e sindacati per discutere i problemi del salvataggio e le prospettive del gruppo. Ieri i sindacati hanno ribadito che la richiesta di commissariamento ha lo scopo di cercare una nuova via per far superare all'azienda la gravissima crisi. «Restano ancora in piedi» ha ricordato Vincenzo Colla segretario della Fiom piacentina «140 miliardi di commesse e 1.800 dipendenti vogliono lavorare». In mattinata circa 500 lavoratori della Mandelli hanno percorso le strade del centro con soste davanti al Tribunale e davanti alla sede della Bnl presa di mira con un nutrito lancio di uova.

Magnabosco: «La nostra sfida? Arrivare al 2000, restando fra i grandi»

La Fiat la ristrutturazione e gli scenari del 2000. Parla Maurizio Magnabosco capo del personale del gruppo torinese. Gli esuberanti? Gente che va tagliata per avere dei costi strutturali più bassi scontando anche alcune perdite per l'azienda. «La Fiat? Un gruppo che entro il 2000 produrrà 3 milioni di auto nel mondo». «La ricetta Volkswagen? Non funzionerà in Germania, non può funzionare da noi».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

TORINO. Che cosa sarà la Fiat nel 2000? Sarà ancora una delle maggiori case automobilistiche europee o il suo ruolo di fine del millennio sarà forte, niente ridimensionato? Sono domande più che legittime in questo fine 1993 mentre il mercato di vendite in Italia solo un milione e 800.000 auto di cui un milione e 100.000 Fiat. Il ministro del Lavoro ha annunciato tagli del personale di 150.000 unità e di rendere più che precario il lavoro di chi resta.

Il futuro è drammatico, anche nei prossimi mesi gli occupati nel settore si ridurranno. Il numero di questi tagli è pari a quello di 3.000 impieghi in 1000 delle Sevel e Campiano, poi 2000 di Arese. Mentre ancora brucia la ferita della chiusura della Lancia di Chivasso. La stessa azienda di Corso Marconi si spinge che il 30 dicembre 1993 i lavoratori subiranno il cessante di lavoro. La Fiat ha risposto che il 30 dicembre 1993 i lavoratori subiranno il cessante di lavoro. La Fiat ha risposto che il 30 dicembre 1993 i lavoratori subiranno il cessante di lavoro.

sono dei tempi necessari alla maturazione di una trattativa e anche vero che la Fiat non può rinunciare molto a lungo in una situazione di stallo.

E quante migliaia di lavoratori che stando alle sue parole perderanno entro breve il posto di lavoro e andranno in cassa integrazione che possibilità hanno di tornare a lavorare in Fiat?

Ci sono degli esuberanti strutturali. Si tratta di impiegati addetti alla pubblicità o ad altre attività non direttamente produttive. Gente che va tagliata per aver dei costi strutturali più bassi scontando anche alcune perdite per l'azienda. Il fatto è che i costi strutturali più bassi scontando anche alcune perdite per l'azienda. Il fatto è che i costi strutturali più bassi scontando anche alcune perdite per l'azienda.

Dottor Magnabosco una trattativa difficile su migliaia di posti di lavoro in meno. Faccia una sua previsione sarà lunga?

Questi non è una vertenza aziendale classica legata a contratti o a accordi in cui il sindacato chiede un numero di licenziamenti di ordine e di piano che è flessibile e aperto. Sulla mobilità non è così. Non è quello che stiamo affrontando in questi mesi. Questa è una vertenza complessiva che è un vicenda multidimensionale, semplice. C'è un mercato di auto che è in calo in modo vistoso e imprevedibile. In Europa si parla di 100.000 persone di troppo. Le misure per governare questa situazione sono oggettive e questo rende i trattative più difficili. Ci sono molte persone che sono in cassa integrazione e che non possono tornare a lavorare.

di esuberanti strutturali o congiunturali?

Arese sta a cavallo fra problemi strutturali e congiunturali. E dico subito che anche senza l'attuale crisi la produzione della 164 sarebbe venuta a Torino. Thema e 164 devono essere prodotte in uno stesso stabilimento che è Rivalta. Altri problemi ci sono. Ma oggi facciamo anche i conti con una crisi di mercato. Allora per Arese dobbiamo trovare una soluzione entro il '96.

E con quali criteri mandare in cassa integrazione?

I criteri devono essere trasparenti e oggettivi. Non metterli in cassa integrazione a Cassino perché non ne ho bisogno. Lo faremo a Torino perché ci sono problemi legati al landamento del mercato. Andrà in cassa integrazione chi lavora su un prodotto toccato dalla crisi. Quanto agli esuberanti strutturali, anche in questo caso i criteri sono oggettivi. La mobilità è legata all'anzianità con i ritardi e così via. Io cerchiamo purtroppo proprio quei lavoratori che hanno dato molto all'azienda.

Il quadro che lei delinea è drammatico, ma chiaro. E allora che Fiat ci sarà nel 2000? Quanto sarà ridimensionata?

La faccio una precisazione, ed un esempio. Se chiudo la Sevel, il gruppo produce in Val di Sangro lo stesso numero di furgoni dei due stabilimenti insieme. La mia capacità produttiva è pressoché identica. E allora la Fiat rimane un gruppo che entro la fine del 1999 nel mercato europeo e quello non

diale è in grado di produrre 3.000.000 di vetture nel mondo. Preciso nel mondo. Non dimentichiamo che produciamo in Polonia in Brasile in Turchia e in Algeria.

E allora visto che pensate di mantenere immutata la capacità produttiva perché invece che ricorrere alla Cassa integrazione e poi ai licenziamenti non avete pensato di ridurre l'orario di lavoro come ha fatto la Volkswagen?

Intanto vorrei precisare che anche la Volkswagen ha un problema strutturale, tant'è che ha annunciato in Spagna il licenziamento di diecimila persone. Le riduzioni dell'orario non sono mai avvenute nei momenti di crisi ma solo nei momenti di espansione. Tornando alla Germania, come precisa la Volkswagen, di come fare le riduzioni di orario? Non è chiaro come fare le riduzioni di orario in cui non ce n'è bisogno? La Fiat non potrebbe ridurre l'orario? I termini di Cassino o di Mirafiori di questi prodotti e di bisogno e non può produrre un'ora di lavoro. Posso fare una previsione per Volkswagen e saranno proprio le oscillazioni di orario e disuguaglianze di ogni tipo.

Può darsi, lei è sicuramente un esperto. Rimane un fatto. La casa di Wolfsburg ha voluto mantenere la sua forza lavoro. La Fiat la manda via. Sono in molti a pensare che questo differente sopportamento abbia una causa precisa. La casa tedesca che è già prima sul mercato europeo pensa con la ripresa di rafforzare le sue posizioni. La Fiat ha gettato la spugna.

Ma quel che conta è il prodotto. Noi vendiamo automobili. Abbiamo fatto investimenti massicci. Molti. I termini di Pomigliano. Abbiamo fatto un sforzo enorme con la licenziazione. Il processo di licenziazione è un processo di licenziazione. Questa è la nostra sfida per l'Europa. Non possiamo far altro.

Escludete accordi con altre case automobilistiche?



Questa analisi ha qualcosa di vero?

Potrei rispondere che la Fiat proprio perché non chiede le stesse misure per gli impiegati e gli operai crede che questi potranno tornare al lavoro. Ma le dico di più non sono sicuro che la ricetta Volkswagen sia quella che i giornali hanno presentato. Mi piacerebbe conoscerla meglio.

Allora anche voi puntate al mercato europeo. Ma in pare un mercato difficile, basta pensare che scade il blocco per l'auto giapponese, che è stata un accordo che Volvo e Renault di una certa importanza.

Ma il governo c'è e il ministro del Lavoro non capisco la richiesta del sindacato. Perché Ciampi? Per fare che cosa? Per avere che cosa? Un altro piano industriale? Mi pare difficile. Non ho capito. Aspetto che il sindacato me lo spieghi.

Finché c'è capacità di fare le automobili di stare sul mercato e siamo nel gruppo di quelli che sta dietro Volkswagen siamo fuori dal mercato non potrà non premiare. La Fiat va bene e va bene sul mercato europeo. Tornando alle alleanze finora fra grandi costruttori non ce ne sono state di così state favorevoli. Certo oggi quello che potrebbe fare pensare ad alleanze è il ridimensionamento del mercato. Ma chi l'ha detto che mettendoci assieme ci si guadagnano. Fino ad adesso non è mai avvenuto.

Ma perché di fronte ad una crisi profonda e lunga come quella che stiamo vivendo e che vive la Fiat siete così ostili ad una trattativa alla quale partecipate anche il presidente del Consiglio?

Il Presidente Franco Lavorsi

Ma dell'auto cosa vogliamo fare?

SERGIO COFFERATI

La crisi della Fiat dura ormai da tempo ed è stata accettata negli ultimi due anni dagli effetti rilevanti che la recessione ha prodotto sui consumi. Le responsabilità del gruppo torinese sono gravi ed evidenti se si guarda alla carenza di nuovi modelli immessi sul mercato negli ultimi anni e si considera la perdita secca sui mercati nazionali ed esteri di quote nei segmenti tradizionali.

Un simile confronto può avvenire ma non può essere una scelta sindacale. Per quanto autorevole. La posta in gioco è altissima per l'economia e per l'industria nazionale perché l'attività anche una scelta industriale competente quale quella della presidenza del Consiglio. Il vero nodo di coordinamento dei ministeri interessati alla vertenza è quello del Lavoro dell'Industria e del Mezzogiorno. Ognuno di loro ha un ruolo specifico e rilevante nella costruzione dell'industria. Napoli e Genova si favoriscono la difesa di un settore il mantenimento di lavoro nelle aree meridionali e la riorganizzazione della più grande impresa privata italiana.

Le linee e i spazi dall'azienda non sono allineati con i progetti industriali e commerciali ed aprono problemi occupazionali rilevanti. Prefigurano un ridimensionamento del settore, basato sulla sostanziale chiusura di due stabilimenti. In questi presupposti immediati della vertenza di Napoli e Genova si differenzia nel tempo di Arese, che espelle dal lavoro entro il 1996 oltre 18 mila lavoratori una parte rilevante dei quali tecnici e impiegati.

La trattativa avviata deve avere per noi dei punti fermi non sopportabili. I contratti di stabilimento di Napoli e Milano non è accettabile lo spulsiore di migliaia di lavoratori e lavoratori con gli strumenti di cui oggi utilizziamo prevalentemente quali la cassa integrazione o la mobilità lunga. È nella sostanza di trovare un modo di sistemare il gruppo nel sistema Fiat che consenta un futuro certo e produttivo agli insediamenti messi in discussione anche attraverso un insieme delle singole missioni produttive. Per evitare i trasferimenti sociali per tutelare il patrimonio professionale con lo stesso spirito che ha prodotto il caso Volkswagen bisogna privilegiare l'utilizzo dei contratti di solidarietà e dei part time necessari anche per non sgombrare dal territorio le soluzioni utili a tutelare il numero rilevante di lavoratori delle piccole imprese del indotto che la ristrutturazione Fiat mette a rischio. La credibilità di un vertice è data dal grado di solidarietà e di unità che si crea tra i lavoratori e il numero rilevante di lavoratori delle piccole imprese del indotto che la ristrutturazione Fiat mette a rischio. La credibilità di un vertice è data dal grado di solidarietà e di unità che si crea tra i lavoratori e il numero rilevante di lavoratori delle piccole imprese del indotto che la ristrutturazione Fiat mette a rischio.

Il tutto propone con urgenza la necessità di accordi ed alleanze internazionali per la Fiat e la stessa non vuole con darsi ad un ruolo marginale in Europa.

Per tutte queste ragioni il sindacato chiede con insistenza che il nuovo capitolo della ristrutturazione della Fiat che si è aperto non venga confinato nel limbo dei ridimensionamenti.

CIRCOLO CULTURALE
IL PONTE
DI TORINO
Giovedì 2 dicembre ore 21
QUALE PROGRAMMA ECONOMICO E SOCIALE PER UNA SINISTRA DI GOVERNO?
Presiderà il dottor Maurizio Mancini (Direttore Il Ponte). Parteciperanno Sergio Chiamparino (Segretario della Federazione di Torino Pds), Massimo Negarville (Ricreatore sociale Alleanza Democratica), Giorgio Peruzzo (presidente dell'Ires Cgil), Angelo Tartaglia (Professore del Politicum di Torino e coordinatore regionale della Rct), Silvio Viale (capogruppo Verdi Comuni di Torino).
Il Presidente Franco Lavorsi
L'incontro si terrà nella sede gentilissima onesta del club Jurati Palazzo Carignano - via Accademia delle Scienze 5

Difficile avvio del confronto
azienda-sindacati. Trattativa
sospesa nella notte. Saltano
gli incontri previsti per oggi

Ivrea punta a rafforzare
l'area sistemi (600 miliardi
per la ricerca) e ad entrare
nel mercato dei telefonini



Olivetti, è subito scontro

Ma per le nuove tlc sono pronti 1500 miliardi

La trattativa Olivetti è al palo. Il confronto si è interrotto bruscamente ieri sera alle 23.30 ancora prima che si entrasse nel merito dei problemi occupazionali. Nessuna smentita e nessuna conferma circa il numero degli esuberanti, stimati alla vigilia in 5.000 unità di cui 2.000 in Italia. Annunciati ieri dall'azienda 600 miliardi di investimenti, mentre altri 1.500 verrebbero attivati dal business dei telefonini.

MARCO TEDESCHI

IVREA. È cominciata male ieri pomeriggio all'Unione Industriale di Ivrea la trattativa tra azienda e sindacati sul piano di riorganizzazione della Olivetti. Il confronto doveva partire in mattinata, ma si è subito bloccato su questioni procedurali. E in serata si è bruscamente interrotto. L'azienda avrebbe voluto discutere solo con una delegazione ristretta, ma le organizzazioni sindacali avevano chiesto che, almeno all'inizio, alla trattativa partecipino tutti i delegati. A questo punto il negoziato si è fermato ed è ripreso nel pomeriggio a delegazioni complete. In serata una nuova pausa. Il confronto, più di merito (compre-

pazional non sono state ancora affrontate e quindi non sono state ne confermate né smentite le cifre sugli esuberanti nelle settimane scorse» ha commentato la fonte sindacale.

Ieri l'Olivetti, rappresentata dal responsabile delle relazioni industriali Giorgio Arona, dal responsabile del personale Paolo Ruzzini e dal responsabile delle strategie, Bruno Lamborghini, ha cominciato ad esporre il quadro della politica industriale ed i programmi del 1994. I dirigenti della casa di Ivrea hanno spiegato ai sindacati la strategia del gruppo nel settore delle telecomunicazioni ed hanno annunciato che se il consorzio Omnitel (di cui Olivetti detiene il 51 per cento) vincerà la gara per il secondo gestore della telefonia mobile, vi investirà 1.500 miliardi, la metà dei quali nei primi dodici mesi. Arona ha tuttavia sottolineato che quella del secondo gestore rimane «un'opportunità importantissima, ma non è per Olivetti l'ultima spiaggia».

Prima del precipitare della situazione, dal fronte sindacale, erano venuti commenti po-

sitivi e rassicuranti. Vediamoli in rassegna. «Il sindacato - ha aggiunto Piero Serra, segretario nazionale della Uilim - aveva bisogno di questo confronto per essere rassicurato sul futuro dell'azienda. Questo appuntamento era necessario per capire se l'Olivetti ha un forte impegno industriale o se invece è veramente a rischio; al momento ci appare più verosimile la prima ipotesi».

Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom-Cgil, ha detto che le informazioni fornite dalla Olivetti consentono di andare dal governo a sostenere non un'azienda per una gara che deve comunque essere trasparente, ma per la convenienza di un certo disegno industriale. Sull'andamento della trattativa Sateriale ha precisato che la Fiom «è soddisfatta sul metodo, perché sono state fornite molte informazioni, mentre è ancora perplessa sui contenuti». Sono carenti ancora le notizie sugli investimenti stabilimento per stabilimento e sugli esuberanti.

«La mia preoccupazione - ha commentato Ambrogio Brenna, segretario nazionale della

I conti in rosso della Rai

Demattè: «Cedere una rete? Mai detto, però...»

La Filis: «Nuovi capitali»

ROMA. Libri contabili in tribunale. Cessione di una rete. Ridi-mensionamento. Sono questi gli spettri della Rai. Da Bruxelles ieri è intervenuto il presidente, Claudio Demattè: mai parlato di cedere di una rete, dice, ma «se non si trova una soluzione per ritrovare l'equilibrio finanziario, diventa giocoforza questa soluzione che io considero particolarmente dannosa». Per quel che riguarda la ristrutturazione radicale dell'azienda, Demattè attende «un mandato preciso, è una decisione che deve essere presa a livello politico».

«Di liquidazione della Rai non si deve parlare neppure per ipotesi», interviene Massimo Bordini, segretario generale Filis-Cgil. «Il governo Ciampi può e deve adeguare il canone di concessione e ricapitalizzare l'azienda». Sulla convenzione Stato-Rai è polemica tra il sottosegretario alle Poste, Ombretta Fumagalli, che si rammarica dei rilievi per i ritardi nella definizione del testo, e Vincenzo Vita, che ribadisce: «Che ci sia una trattativa in corso tra Governo e Rai non toglie e aggiunge niente alle critiche. Né il Pds è tenuto a conoscere - aggiunge - quale sia il livello dei rapporti tra il Ministero delle Poste e il servizio pubblico». Scende in campo anche l'Usisra: «Vogliamo strangolare la Rai, prenderla per fame» - dice Giuseppe Guilletti - «per favorire il dominio di un solo imprenditore nelle telecomunicazioni».

Clamorosa denuncia della Filtea di Palermo: donne discriminate alla «Sintesi uomo». Il direttore: «Nessuna ingiustizia»

«C'è la crisi». E il padrone paga solo gli uomini

9.000 dell'Italtel in Cigs. E per il '93 i fondi sono esauriti

PIERO DI SIENA

ROMA. Infine è accaduto. Fino all'approvazione della legge finanziaria, non ci sono più fondi disponibili per le imprese che richiedono la cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs). Lo ha detto il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, al Cipi, il comitato interministeriale per la programmazione industriale, che ha autorizzato, nella seduta di ieri, interventi per oltre 200 imprese per un impegno finanziario di circa 400 miliardi di lire, che interesserà circa 24 mila lavoratori. Tra le aziende che hanno beneficiato del provvedimento (l'ultimo di quest'anno) figurano alcune società dell'Italtel (9 mila addetti), l'Ilveco (mille addetti), la Standa (180 addetti), la Fiat Hitachi (cevatrici), la Turbodolomite (Itra), la vetreria Bormioli (200 addetti), l'Enricerche, la Contraves, l'Alumix (Efim), Comau (gruppo Fiat) per 400 lavoratori, Panini (editoria) e numerose altre imprese operanti nei settori calzaturiero, della moda, navalmecanico, tessile, tipografico e siderurgico. Ora con queste misure non solo si sono esauriti i fondi del 1993 ma si è «sfiorato» di 70 miliardi il tetto previsto. Lo sfondamento, afferma il ministro del Bilancio, è stato concesso ma questo crea dei «vincoli» per le richieste che potrebbero pervenire al prossimo Cipi. In altri termini, non ci sono, fino a gennaio, le condizioni finanziarie per fare fronte a eventuali altre situazioni di crisi. «Dobbiamo attendere l'approvazione della legge finanziaria», ha detto Spaventa - «per autorizzare ulteriori interventi di cassa integrazione straordinaria, nonostante le richieste avanzate al ministero del Lavoro». Quest'ultimo non può che prendere atto della situazione che si è creata e sottolinea che le decisioni spettano ora al ministero del Bilancio. Qui possono scegliere due strade. La prima è quella di approvare le pratiche che sono rimaste sospese scontando solo un ritardo per quel che riguarda l'erogazione finanziaria, la seconda consiste nel sospendere le istruttorie in corso e rinviare tutto al nuovo anno. Il ministro del Lavoro si au-

«Non c'è lavoro, donne andate a casa». È questa la filosofia aziendale di «Sintesi uomo» una fabbrica di abbigliamento, a Palermo, dove la Filtea sta conducendo una dura battaglia per riportare la legalità. Maschi privilegiati nei pagamenti. Per questo le operaie sono in sciopero. Il direttore dell'azienda, Giuseppe Catalanò, nega tutto: «Nessuna discriminazione». Annuncia la sospensione di 12 lavoratrici.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sciopero per discriminazione di sesso. Le donne vengono mandate a casa per mesi senza retribuzione poi sono richiamate, i lavoratori vengono pagati le operaie non, su quindici sospensioni annunciate dodici sono di lavoratrici. Scoppiata improvvisa la rivolta alla «Sintesi uomo» un'azienda di abbigliamento maschile, a Pallavicino, nella periferia palermitana dove lavorano 140 quindicenni: 28 donne e 116 uomini. Questa volta alle donne non è andata giù l'ultima prevaricazione e due giorni fa, quando hanno

vece dei soldi le operaie portano a casa una giacca o un paio di pantaloni. «L'imprenditore non ha un parametro di produttività certo che ammortizza i costi e una conduzione amministrativa razionale. C'era una produzione per addetto irrisoria: quando c'era lavoro le operaie venivano chiamate. Negli altri periodi venivano mandate a casa senza retribuzione. Per alcune lavoratrici era diventata addirittura un'abitudine quella di rimanere ferma senza salario e senza protestare: in questo c'è una corresponsabilità tra datore di lavoro e impiegato. L'azienda non pagava l'addizionale per la cassa integrazione ordinaria».

«Sintesi uomo» è una cooperativa. Il presidente è Raffaele Catalanò, il fratello di Giuseppe. Dice Lofi: «Abbiamo cercato il modo per rendere produttiva questa azienda e siamo riusciti a raddoppiare la produzione senza sfruttare i lavoratori e adottando il contratto di lavoro. Ma la discriminazione non sono state annullate,

anzi se sono evidenziate quando è stato pagato l'acconto solo agli uomini che sono privilegiati».

Nega con calma Giuseppe Catalanò: «Non facciamo alcuna discriminazione. Al Sud normalmente gli uomini chiedono degli accenti mensili e questo avviene anche a Palermo. In questo periodo abbiamo difficoltà, le ordinazioni invernali sono scese a 3500 capi contro i sei-settemila dell'anno scorso. È il futuro dell'azienda che ci preoccupa. C'è una grande crisi. Prima formavamo anche grosse marche spagnole e francesi. Purtroppo non è più così. Per questo abbiamo proposto al sindacato la sospensione di quindici lavoratori per tre mesi. Abbiamo già molte ordinazioni per la prossima estate e sono convinto che allora dovremo aumentare l'organico. Se il sindacato non è d'accordo noi pensiamo anche al licenziamento».

La sospensione riguarda dodici operai e tre operai. E il direttore commerciale anche su questa «discriminazione» si

giustifica: «Manteniamo la proporzionalità complessiva tra uomini e donne. E soprattutto ci sono alcune reparti che non possono essere toccati - quello degli stiratori e degli tagliatori - dove lavorano solo uomini. Le donne sono quasi tutte alle macchine da cucire».

Ribatte Giorgio Lofi: «I privilegi in questa azienda devono terminare. Abbiamo dichiarato lo sciopero proprio per questo. I soldi devono essere dati a tutti e nello stesso momento. Se c'è poco denaro in cassa questo va diviso egualmente. Non accettiamo imposizioni da nessuno: l'azienda è ancora aperta grazie soprattutto al nostro lavoro. Non bisogna discutere di licenziamenti, possiamo parlare di un contratto di solidarietà. Si propongono sospensioni? Voglio vedere un progetto definito e dettagliato e poi va discussa la possibilità della cassa integrazione. Dobbiamo ancora controllare che tutti i contributi siano stati pagati regolarmente e poi bisogna vedere chiaro anche sugli assetti della cooperativa».

Riduzione dell'orario e nuove «rsu»

Parte da Milano la battaglia dei Consigli

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Sono delegatissimi i delegati sindacali che a Torino stanno contrattando con la Fiat? I Consigli unitari non hanno dubbi. Le ultime elezioni all'Alfa risalgono all'80, e non è tollerabile che a rappresentare i lavoratori siano delegati eletti oltre dieci anni fa. I leader del movimento chiedono nuove elezioni subito e si schierano a favore della riduzione dell'orario: in gennaio partirà una raccolta di firme (ne occorrono 50 mila) per una proposta di legge di iniziativa popolare.

Le iniziative riguardano tutte le fabbriche ma potrebbero partire proprio da quelle del gruppo Fiat e dall'Alfa di Arese, ritenuta momento privilegiato per la rifondazione del movimento sindacale. «Rifondazione necessaria» dice Giacinto Botti della Fiom - pena lo spopolamento del sindacato. I Consigli si appellano alla Cgil. «Tanto più che - sottolinea Paolo Cagna - Trentin ha recentemente ribadito la nostra stessa convinzione e non può rimangiarsi tutto». E se si decidesse di votare dopo la vertenza Fiat? «Sarebbe una truffa».

Il rinnovo dei consigli di fabbrica era previsto nell'accordo di luglio. Accordo che il

organizzare il voto entro l'anno è impossibile. Impossibile o difficile? La difficoltà deriverebbe dall'attuale organizzazione del lavoro: una settimana di lavoro e tre di cassa per gran parte dei dipendenti.

Sulla questione della riduzione dell'orario, peraltro osteggiata dalla Fiat, i Consigli sostengono la settimana di 35 ore a parità di salario: la riduzione d'orario è inevitabile e l'industria italiana non potrà più avere gli occupati di un tempo. Ma sottolineano che, qualsiasi decisione si prenda, non potrà passare sulle teste dei lavoratori. Sull'orario compare oggi sul quotidiano cattolico l'«Avvenire» un'intervista di Pierluigi Camilli che propone una riduzione a 33 ore con un taglio dei salari del 5% e una fiscalizzazione degli oneri sociali del 10%. Sul tema della riduzione dell'orario ieri è intervenuto anche Pietro Larizza nel corso del comitato centrale della Uil, affermando che questa può essere solo una misura temporanea e eccezionale. In Italia, secondo la Uil, sarebbe intollerabile a differenza della Germania una riduzione del salario. L'alternativa è la riduzione dell'orario legale e la flessibilità. Per il 2000, dice Larizza, bisogna lavorare raggiungere invece un accordo a livello europeo per una consistente riduzione.

Chimici Trattativa tutta in salita

ROMA. I primi risultati del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei chimici, a parere della Fule «sono deludenti». «Aver realizzato quattro sessioni di trattativa prima della scadenza naturale del contratto - rileva il sindacato - ci sembra un fatto incoraggiante, ma le posizioni che si sono delineate mantengono distanze tali da rendere difficile qualsiasi soluzione apprezzabile sui singoli punti della piattaforma». Il confronto proseguirà il 13 e il 14 ma - sostiene la Fule - «sarà inevitabile un rallentamento della trattativa se Federchimica non modificherà alcune posizioni». Per la Fule sul negoziato finora ha pesato negativamente anche l'atteggiamento della Confindustria «prima con la propagandistica richiesta di bloccare gli aumenti salariali in cambio di occupazione e dopo con la costituzione di un «comitato di controllo» sui rinnovi contrattuali».

Enea Al via un piano di lotte

ROMA. La riforma dell'Enea, l'ente di ricerca nel campo energetico e dell'ambiente, non riesce a decollare e i sindacati sono sul piede di guerra. Un'assemblea convocata da Cgil Cisl e Uil Ricerca ha deciso la mobilitazione dei lavoratori dell'ente con un programma di lotte. Le tre federazioni addossano al vertice dell'Enea le responsabilità per la situazione di stallo che si è venuta a creare, al punto di chiedere «l'immediata rimozione dai loro incarichi degli attuali dirigenti», colpevoli di proseguire una gestione clientelare dell'ente; ma soprattutto di aver ignorato lo spirito della legge di riforma (n.282 del '91) che lo riorganizza al fine di rilanciare le prospettive. «A tutt'oggi - denunciano i sindacati - non è stato approvato il piano programmatico delle attività che doveva essere operativo già dal '93».

lettere

Vittorio Corona: «Ho deciso io d'intervistare Berlusconi per Mixer»

Caro direttore:

leggo (e testualmente cito) sul tuo giornale di oggi 30 novembre: questo titolo: «Berlusconi a Mixer: l'intervistatore me lo sceglie io»; preceduto da un occhio all'ancora più pesante: «Il Cavaliere aveva preteso un giornalista amico» - e non parliamo del testo. Se così stanno le cose, se Nostro si decide di cominciare il proprio discorso con migliaia di lettere di «Unità», non posso stare a leggere senza intervenire, senza chiederti un po' di spazio per rettificare (esercizio che, come tutti sanno, è praticamente inutile) e per tentare una qualche riflessione (queste sì, comunemente molto utili in giornalismo) e per tutti si rifiutano di riflettere in Italia) sul nostro mestiere.

Ora, io capisco che è in corso una guerra, che in questa specie di Bosnia editoriale non ci si può curare di chi colpiscono le pallottole; che l'importante è sparare, lasciare vittime sul campo. Non approvo ma capisco. Però, nonostante la «vittoria» che mi è stata aperta, vorrei cercare di ragionare. Anzitutto: io sono un giornalista, e come tale, quando faccio il giornalista, non sono amico di nessuno. Nessuno: a maggior ragione di un qualunque potente in cui mi possa capitare d'imbarbari. Ho una storia professionale non certo importantissima, ma sicuramente molto coerente in questo assunto. E sedici lettere di dimissioni a dimostrarlo. Certo, quando faccio il giornalista, di essere amico del lettore (nel caso dell'intervista a Mixer, del telespettatore). Cerco cioè di sposare le curiosità generali e soddisfare fin dove è possibile le domande, sollecitando delle risposte.

Quanto alla mia intervista, che nel momento in cui scrivo non so se verrà mandata in onda, so già che verrà poi tacciata come «amichevole». Perché non è violenta, non è aggressiva. Perché è un'intervista: dove si fanno delle domande per capire e dove l'intervistato dà delle risposte di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma lami? Io evidenzio solo il fatto «reale» di cui dovrà sempre rendere conto. Si faceva così, fino a pochi anni fa, cioè prima del trionfo della tanto deprecata tv urlata. Deprecata ma quanto davvero apprezzata da chi si occupa di televisione nei media? In realtà se non si urla non ci si diverte, ma

«Sospiro di sollievo» di Guido Rossi
«Un nuovo capitolo del rapporto
tra istituti di credito e imprese»
La Citibank non ha ancora aderito

Tra tre anni i debiti del gruppo
saranno ridotti a 9.000 miliardi
Azione di responsabilità contro
la società di certificazione Price

Verifica degli ispettori
della vigilanza sui requisiti
di onorabilità ed esperienza
di Giuseppe Consolo

Bnc: presidente
nel mirino
di Bankitalia

Rinasce la Ferruzzi, con le banche

L'assemblea approva un aumento di capitale da 2500 miliardi

L'assemblea della Ferruzzi Finanziaria ha approvato l'aumento di capitale da 2.500 miliardi: il piano di salvataggio del gruppo entra nella fase operativa, avendo ottenuto in extremis l'adesione dell'86% delle banche creditrici. Approvato anche l'avvio di un'azione di responsabilità contro la società di revisione che ha certificato gli ultimi bilanci. Oggi la replica all'assemblea della Montedison.

Di fronte a lui uno sparuto manipolo di una cinquantina di azionisti (all'apertura dell'assemblea erano addirittura 17), disperso residuo dell'azionariato Ferfin, che fino all'anno scorso contava circa 50 mila soci. D'ora in avanti, grazie alla complessa manovra approvata ieri, destinata a portare alle casse della società quasi 2.500 miliardi sotto forma di aumento di capitale e altri rilevanti benefici con il consolidamento del debito, la Ferruzzi Finanziaria diviene anche formalmente di proprietà degli istituti di credito coordinati da Mediobanca.

In questo senso per l'ex presidente della Consob il piano di ristrutturazione del gruppo Ferruzzi può essere largamente «innovativo». Attraverso di esso infatti si è impedito il fallimento di un gruppo che ha «grandi energie industriali»; per la prima volta, inoltre, «il sistema bancario sarà obbligato ad avvalersi del mercato, o addirittura a crearlo», trasformandosi «da concorrente sleale a promotore di un vero mercato mobiliare».

Sono in effetti oltre duecento le banche italiane ed estere che si sono impegnate nel progetto di ristrutturazione del gruppo, gravato da oltre 22.000 miliardi di debiti (senza considerare quelli della Serafino Ferruzzi e quelli della Fondiaria). In tre anni, ha spiegato l'amministratore delegato Enrico Bondi, l'esposizione verso le banche sarà più che dimezzata, scendendo a 9.000 miliardi. Un carico ancora assai oneroso, ma tutto sommato compatibile con il complesso delle attività del gruppo, stimate per il '96 oltre i 21 mila miliardi.

Il progetto di salvataggio non è stato integralmente reso noto. Soci e giornalisti hanno potuto prendere visione di una parte soltanto e per breve tempo in occasione dell'assemblea, a dimostrazione (se mai ce ne fosse stato bisogno) che i veri destinatari del progetto non sono i risparmiatori, ormai

fuggiti da tempo, ma è il solo sistema bancario, con il quale il confronto è stato assai serrato per molte settimane. Il progetto votato ieri in assemblea poggia su due pilastri: da una parte l'aumento di capitale (tre operazioni distinte per complessivi 2.484 miliardi), dall'altra la ristrutturazione del debito, con risparmi sugli interessi stimati nell'ordine delle migliaia di miliardi. Due operazioni strettamente concatenate: l'aumento di capitale servirà quasi esclusivamente alla riduzione del debito; una specie di partita di giro nella quale le banche saranno chiamate a sborsare denaro e a restituire a parziale restituzione dei debiti.

L'86% delle banche creditrici ha accettato *obiter* alla proposta di Mediobanca. La Citibank e altre importanti banche internazionali riunite nel «gruppo di lavoro» si sono rifiutate finora di sottoscrivere, esprimendo la convinzione «che un piano così complesso non possa essere oggetto di attenta revisione e considerazione entro le brevissime scadenze richieste da Ferruzzi-Montedison».

Oggi il copione sarà replicata punto per punto all'assemblea Montedison. Anche lì, come già ieri alla Ferfin, i soci saranno chiamati ad approvare un'azione di responsabilità contro la Price Waterhouse, la società di revisione che ha certificato anni e anni di bilanci fasulli dell'era Gardini.

DARIO VENEGONI

MILANO. Cessato grigio-fianza e cravatta rossa sgarbiante, Guido Rossi ha celebrato ieri, dalla presidenza dell'assemblea dei soci della Ferfin, il successo di 5 mesi di sforzi per ottenere il consenso delle banche creditrici al piano di salvataggio del gruppo. «Tiriamo finalmente un sospiro di

sollievo», ha detto dopo che l'aumento di capitale della Ferfin è stato approvato a larghissima maggioranza. E già che c'era ha ringraziato tutti coloro si sono adoperati in questi mesi, «senza tener conto né del giorno né della notte», per il raggiungimento del risultato.

Si apre, dice Guido Rossi, una fase nuova nel rapporto banca-impresa, che già tanti anni fa Raffaele Mattioli definì significativamente «mostruosa

fratellanza siamese». Un rapporto, dice Rossi, «che va vigilato, soprattutto nel nostro paese, nel quale manca un vero mercato finanziario».

Opv Enel
Mediobanca
e Merrill
in campo

ROMA. Mediobanca e Merrill Lynch sono state nominate rispettivamente quali global coordinator e co-global coordinator per l'offerta pubblica di vendita delle azioni dell'Enel spa. Lo rende noto il ministro del Tesoro specificando che la nomina è avvenuta d'intesa con i ministri del Bilancio e dell'Industria «visto il parere del comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni». La nomina rappresenta un passo avanti verso il collocamento dell'Enel, la quale dovrebbe debuttare in Borsa nel '94. Tra le attività propedeutiche al collocamento ci sono il rilascio della concessione, la riforma tariffaria e il riequilibrio finanziario. Intanto l'Iri sta completando la selezione per la scelta degli advisor della Stet.

Giappone
Fine del mito:
mezzo milione
di licenziati

TOKYO. La Borsa ha chiuso con un rialzo del 2% raccogliendo l'opinione favorevole del mercato azionario sul varo del bilancio supplementare a sostegno di una minipresa dell'economia (attraverso la copertura obbligazionaria degli appalti), ma il Giappone non esce dall'ansia per la recessione e il rischio di crisi finanziaria. Negli ultimi sei anni la disoccupazione ha raggiunto il livello record di 1.760.000 unità pari al 2,7% della forza-lavoro. Tra queste ci sono cinquecentomila disoccupati, un vero dramma poiché il sistema produttivo giapponese si è sempre fondato sull'impiego a vita. Altro dato allarmante, la caduta della produzione industriale ai minimi da due anni: -6,2% su base annua, flessione del 5,1% in ottobre su settembre.

Intanto l'Iri assicura: «Per l'Op Credit la domanda supera l'offerta»
**Siglienti: «Comit è un affare
Non siamo merce da vu' cumprà»**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per la privatizzazione della Comit è ormai cominciato il conto alla rovescia. Palazzo Chigi annuncia che si farà entro la seconda decade di aprile, dopo quelle di Credit ed Imi. E ieri l'assemblea straordinaria della banca ha approvato a maggioranza un pacchetto di modifiche statutarie, finalizzate ad incoraggiare l'azionariato diffuso e in particolare la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie.

Questa misura è stata accolta da numerose critiche da parte dei possessori di azioni ordinarie, i quali hanno anche puntato i piedi contro il conguaglio fissato dal consiglio della banca per la conversione (250 lire), ritenendolo troppo basso. Tuttavia sia la conver-

sione che il conguaglio sono stati successivamente approvati. I mugugni, comunque, erano comprensibili, visto che a Piazza Affari le risparmio si sono apprezzate a scapito delle ordinarie. Sergio Siglienti, presidente della Comit, nel rispondere alle critiche, ha ricordato che la conversione è «una misura antiscaltata» e che «più sono gli azionisti condirettore di voto, più difficile è raggiungere il controllo di una società».

A questo proposito va ricordato che la Comit è la banca preferita dagli esportatori italiani, oltre ad essere l'istituto di credito più internazionalizzato e quindi il più contestato tra quelli da privatizzare. Attualmente l'Iri detiene il 57% delle azioni



Sergio Siglienti

ordinarie e il 49% delle risparmio, mentre il 2% delle ordinarie è in mano a Paribas e il resto è spezzettato tra oltre 40 mila azionisti. Sempre ieri si è stabilito che nessuno potrà superare il tetto del 3%.

Siglienti ha dichiarato che l'istituto «non è merce da vu' cumprà», polemizzando così con la copertina del libricino di Palazzo Chigi sulle privatizzazioni, che è uscito in questi giorni, stampato in due milioni di copie. Alla Comit, in effetti, quel libricino della presidenza del Consiglio è piaciuto fino ad un certo punto. «È divertente», dicono, precisando però che quella vignetta di Gianelli in copertina, con l'Italia che cerca di piazzare le aziende di Stato come una venditrice di tappeti, «è un errore».

Siglienti ha poi assicurato che «i pochi che non comprano azioni di una banca si morderanno le mani nel 1995-96» e si è detto sicuro l'Opv del Credit «sarà un successo». A questo proposito il direttore finanziario dell'Iri, Pietro Ciucci, ha dichiarato che attualmente «la domanda di azioni Credit supera l'offerta».

Tomando alla Comit va detto che ieri il consiglio della banca ha presentato i dati di bilancio relativi ai primi nove mesi del '93. «Uno dei più belli della nostra storia», lo ha definito Siglienti. E in effetti l'utile lordo di gestione è stato di 1.363 miliardi, il 56% in più dello stesso periodo dell'anno scorso. Il risultato - ha spiegato Siglienti - è stato ottenuto grazie all'eccellente apporto dei proventi da intermediazione, il cui gettito è stato di 1.372

miliardi, con un incremento dell'82% rispetto al '92. Mentre più contenuto è stato l'aumento della gestione - denaro (+1,3%). Va anche registrato che gli accantonamenti a fronte dei rischi sono stati di 585 miliardi e gli ammortamenti di 209 miliardi. E per Siglienti a fine anno si arriverà «a un risultato netto in linea con il precedente».



Sistemi NexCom Italtel: intercomunicare è molto più semplice.

I sistemi intercomunicanti NexCom di Italtel Telematica sono modulari, personalizzati e soprattutto semplici. Le loro configurazioni variano secondo le vostre esigenze (da 2 a 8 linee urbane, e da 6 a 16 apparecchi derivati). Dispongono di specifici telefoni multifunzione ma sono collegabili anche con telefoni normali, e con segreterie, fax, cordless e PC portatili con modem; vi danno una gran quantità di servizi, come la documentazione degli addebiti di ogni apparecchio; sono facili da usare, anche perché tutti i messaggi di sistema sono in italiano. Infine, sono più sicuri, perché garantiti dalla tecnologia e dall'assistenza di Italtel Telematica.



Ricerca, solo il 7% delle risorse nazionali al Mezzogiorno

Il Mezzogiorno riceve solo il 7 per cento delle risorse nazionali per la ricerca scientifica mentre al Centro Nord il tasso è del 11 per cento. È quanto ha sostenuto il direttore dell'Istituto Nazionale del Cnr di Napoli Aldo Di Lorenzo...

Usa, approvata dal task force la task force contro l'Aids

Il governo americano ha annunciato la costituzione di una task force speciale con la partecipazione dei massimi esperti della scienza e dell'industria farmaceutica per imprimere una spinta alla ricerca di medicinali in grado di arginare l'Aids...

La chirurgia, endoscopica si applica sull'80% degli interventi

Negli ultimi sei anni sono diventati sempre più numerosi fino a rappresentare 80 interi nei chirurghi sul campo le operazioni basate sulla chirurgia endoscopica (la parascopia). Con l'aiuto di sonde mini telescopiche e monitor questa tecnica permette di eseguire alcuni interventi (soprattutto rimozioni di calcoli di fegato e di appendice) praticando solo un piccolo incisione...

Nuova Ecologia: «aria di truffa» sulle centraline che rilevano l'inquinamento

Negli ultimi 10 anni le centraline di inquinamento sono state circa 150 miliardi per realizzare impianti di monitoraggio dell'aria. Ma mentre una cinquantina di miliardi sono in corso di spesa i risultati di questo «cibo siccioso» a dir poco sono sconfortanti. Le centraline abbandonate in magazzino sono circa 100 milioni...

Un nuovo test giapponese trova l'Hiv anche nelle urine e nella saliva

Recreatori giapponesi hanno scoperto un nuovo metodo per diagnosticare la presenza di virus Hiv nelle urine e nella saliva molto più efficace di quello attualmente in uso. È in grado di rilevare anche i primissimi sintomi di infezione. La scoperta è stata illustrata alla conferenza in corso a Tokyo della Società giapponese per la ricerca sull'Aids...

MARIO PETRONCINI

Astronomi di tutto il mondo con il fiato sospeso per la missione dello shuttle Endeavour che deve sostituire lo specchio difettoso del telescopio spaziale

Hubble, spia tra le stelle

Dovrebbe partire oggi lo shuttle Endeavour e mai missione spaziale ha tenuto il fiato così sospeso tra gli astronomi. Gli astronauti infatti hanno il compito di sostituire uno specchio difettoso del telescopio spaziale Hubble...

ROMEO BASSOLI

Partirà? Non partirà? Il lancio dello shuttle Endeavour per la più ambiziosa delle missioni dopo la Luna è immerso nell'incertezza dovuta alle condizioni meteorologiche. Le ultime notizie danno solo il 30 per cento di possibilità di una partenza nell'orario previsto...

Perché come qualcuno riterrebbe per un clamoroso errore di costruzione lo specchio primario del telescopio è subito dopo il lancio sbagliato. Si è sbagliato fatto male incapace di concentrare bene la luce delle stelle. Un fiasco clamoroso che costringeva la gran parte degli strumenti imbarcati su quello strano satellite a funzionare al 10-20 delle loro possibilità.

Per dir la verità in questi tre anni e mezzo di lavoro (il telescopio orbitante venne lanciato il 24 aprile del 1990 alle otto e mezzo del mattino con uno shuttle) le cose non sono andate così male. Senza lo schermo dell'atmosfera e nonostante l'aberrazione dello specchio Hubble è riuscito a mostrarci immagini stupende del sistema solare, di stelle lontane e di galassie. Tanto per dire solo due imprese: le prime immagini nitide di Plutone e della sua luna Caronte e «qualcosa» di estremamente violento che potrebbe essere la manifestazione visibile della presenza di un buco nero (mentre alcuni astronomi ita...

Nelle mani degli astronomi

meccanici dello specialista di missione lo svizzero Claude Nicollier (pilota) dell'agenzia spaziale europea e il danese un responsabile dell'intera missione dell'Endeavour. Il giorno prevede almeno cinque scaglie spaziali della durata di sei ore ciascuna. Le passeggiate verranno effettuate in coppia. Sory Musgrave di 58 anni un veterano dei voli spaziali è stato affiancato da Jeff Hoffman di 49 anni mentre Tom Akers di 42 anni sarà insieme a Kathy Thornton di 41 anni. Akers e Thornton hanno partecipato all'attivazione del satellite Intelsat dello scorso anno. Le coppie lavoreranno a giorni alterni.

Non sarà comunque una missione facile. Il grande telescopio spaziale infatti orbita attorno alla Terra a una distanza di 304 miglia circa 500 chilometri. Un orbita così alta richiede una grande quantità di carburante per raggiungere le manovre di avvicinamento che sarà fatto dal comandante Dick Covey 47 anni e dal secondo Ken Bowersox 37 anni non fosse perfetta la missione fallirebbe per mancanza di carburante. La Nasa comunque è attualmente ottimista anche se ha detto il direttore del volo Milt Heflin forse non tutto il programma previsto potrà essere portato a termine. Le prime voci di un rinvio del lancio aumentano la suspense.



Uno dei pannelli a specchi del telescopio Hubble al centro un disegno di Mitra Divshali

I guai dell'Asi All'Italia non interessa lo spazio?

L'agenzia spaziale europea (Esa) si appresta a raggiungere con la Nasa accordi per coordinare le ricerche spaziali civili. L'amministrazione americana dovendo scegliere tra la costruzione della stazione orbitante e la realizzazione del superacceleratore di particelle. La optato per la prima e ora il presidente Clinton sta scegliendo il nuovo nome dell'oggetto volente targato Usa (Freedom inventato da Reagan pare troppo pomposo). Probabilmente si ripagherà su Alpha.

Insomma nonostante la recessione le politiche spaziali dei Paesi occidentali sembrano tutt'altro che associate in attesa di altri (finanziari) migliori. L'unica eccezione sembra essere l'Italia che sta svolgendo nel comitato europeo verso posizioni marginali (cravamo la terza polizza spaziale europea in grado di condizionare le scelte del suo stesso francese e tedesco). Ora ci avviamo a discutere un paese di media grandezza? E che a livello nazionale si trova con un'agenzia spaziale commissariata e spopolata in preda per di più ad una rissa grottesca che ha grotteschi riflessi sul piano parlamentare.

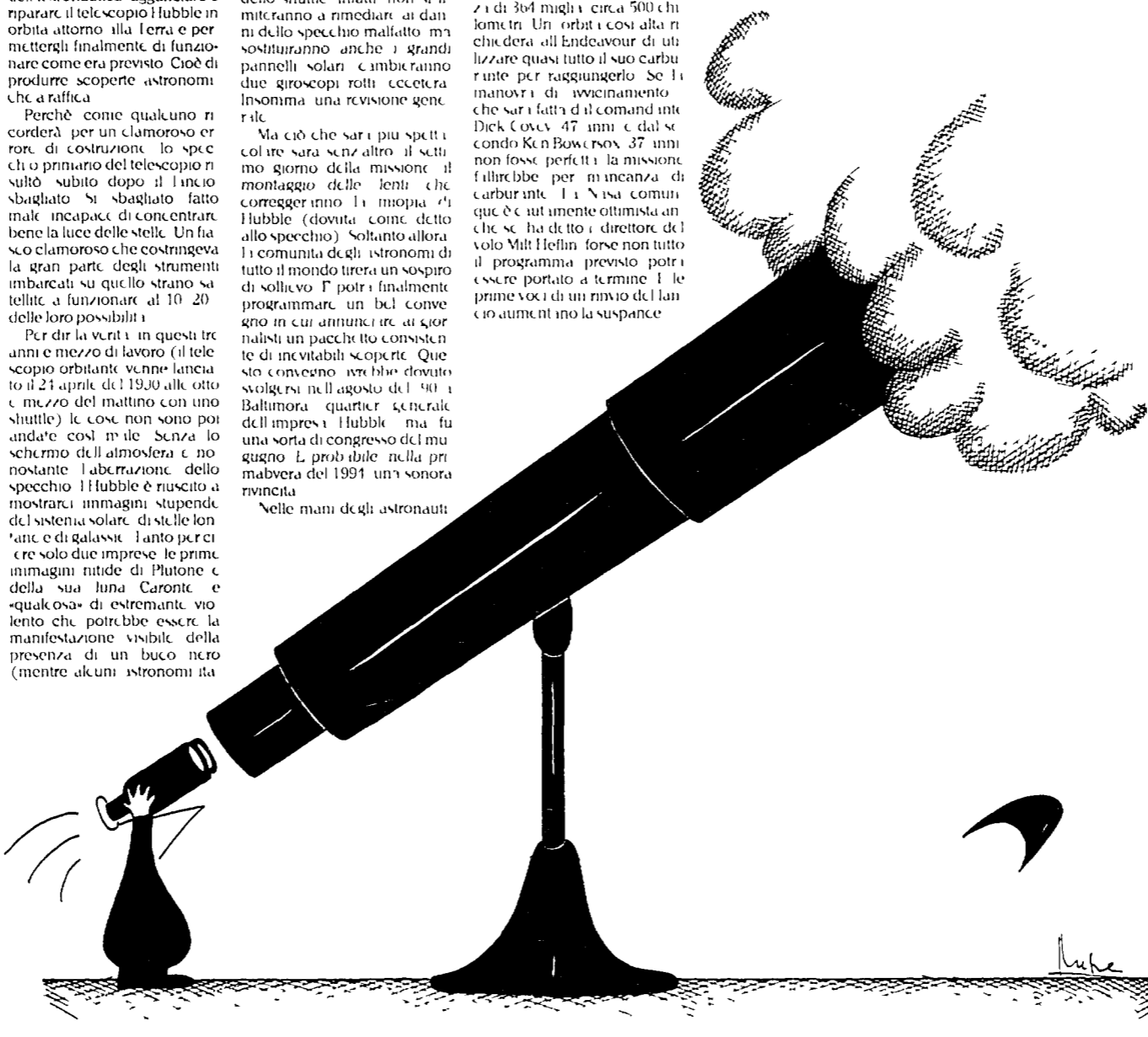
L'agenzia spaziale italiana come si sa è stata commissariata e dopo che per oltre un anno la durissima lotta condotta per motivi in gran parte di prestigio personale dal professor Ruffini allora presidente del comitato scientifico contro il consiglio di amministrazione e il presidente Guicciardi aveva paralizzato di fatto la vita scientifica e manageriale. Nonostante che un comitato di saggi chiamato a valutare le scelte e i criteri scientifici dell'agenzia abbia dato sostanzialmente (anche se formalmente si trattò di un neutrale rapporto valutativo) ragione a Guicciardi e torto a Ruffini anche se una prima ispezione della Corte dei Conti ha sostanzialmente assolto il consiglio di amministrazione anche se una netta maggioranza del comitato scientifico dell'Asi si è rivolta contro il suo presidente il professor Ruffini per

l'appunto destituirlo per due volte ciononostante l'agenzia è stata commissariata in Parlamento da deputati missini e leghisti (con una involontaria sponda nel gruppo verde) ha un tentativo di tagliare «per punizione» i fondi all'agenzia. Si è visto che la scartata pro-cicchi è sostenuta che di almeno che l'Asi ha speso quasi 60 miliardi per l'acquisto di un palazzo a Roma. Ritengo che l'agenzia spaziale italiana debba veder ridotto il suo bilancio di spesa. Il ministro Colombo presentò per caso in aula ha citato in extremis il danno spiegando che l'acquisto non è mai stato fatto dal Asi che ha anzi lanciato (ad dirittura l'acquisto è stato fatto da un altro ente per 75 miliardi di euro della sorte). Ma Colombo è andato oltre. La stessa Pro.acci e il leghista Luigi Roscioli sostenevano interendo un articolo di «Repubblica» scritto in prima pagina che l'Asi aveva speso soldi in feste («feste che spazio titolava il giornale») ritardando ad un'indagine della Corte dei conti. Il ministro ha spiegato che si tratta di spese per manifestazioni di promozione delle attività spaziali italiane per un ammontare complessivo nel corso degli anni di un miliardo e 200 milioni. Ho verificato i documenti ma non ho trovato niente che fosse contrario alla regolarità.

Ma in ogni caso immetto che tutto il peccato che si può immaginare sia realmente accaduto. Allora per questo occorre tagliare i fondi alle attività spaziali italiane? Ben strano criterio.

Intanto però se non si tagliano i fondi certo si lascia languire l'attività dell'agenzia commissariata e destinata inevitabilmente alla paralisi. Lo spazio è oggi il centro di un complesso gioco di alleanze e scelte mondiali e l'Italia sembra invece sprofondare in litighi tribali da terzo mondo con l'accademico e i suoi amici contro tutti l'indifferenza di chi più e nessuno che sembra davvero preoccupato del futuro.

AB



Oggi la giornata mondiale dedicata alla lotta al virus Hiv: la situazione della ricerca, Italia in prima linea

Per vincere l'Aids

È stato affidato a studiosi per il coordinamento della ricerca sul virus Hiv. Il comitato di progetto è presieduto dal professor Franco Chiarini, direttore dell'Istituto di malattie infettive e tropicali dell'Università di Bari. Il professor Chiarini ha detto: «L'Aids è una malattia che si sta diffondendo in modo sempre più preoccupante. È importante che la ricerca sia coordinata a livello internazionale...»

FRANCESCA VETRO

Una patologia diffusa che non è solo frutto di nevrosi o figlia dello stress da paesi ricchi. A volte si cura con antidepressivi. A Milanomedicina a confronto luoghi comuni e nuove teorie sul disturbo

Soffre di ansia il 10% dell'umanità

Chi avrebbe mai detto che chi soffre di disturbi d'ansia non è solo un individuo infelice. Lo studio di tali reazioni possono dare spargimenti sul fenomeno sempre più ossessivo della lunga sopravvivenza di alcuni sindromi psichiatriche per più di 10 anni. Infine i vaccini non sono possibili afferrare per ora se essi funzionano o se sono protettivi ed efficaci per il futuro. Non si può dire che alcuni prototipi sono sicuri ma non si sa se le risposte che provocano saranno protettive. Molti ricercatori tuttavia continuano ad essere pessimisti su tutto che il direttore dell'Ons Hiroshi Nakajima ha affermato addirittura che «è arrivato il momento di cambiare strategia preannunciando che i risultati in corso sono in bilico».

GIANCARLO ANGELONI

Una patologia diffusa che non è solo frutto di nevrosi o figlia dello stress da paesi ricchi. A volte si cura con antidepressivi. A Milanomedicina a confronto luoghi comuni e nuove teorie sul disturbo

Soffre di ansia il 10% dell'umanità

Un disturbo di ansia è un vero e proprio attributo organico che si manifesta in modo cronico e ricorrente. È un disturbo che non è solo frutto di nevrosi o figlia dello stress da paesi ricchi. A volte si cura con antidepressivi. A Milanomedicina a confronto luoghi comuni e nuove teorie sul disturbo.

Una patologia diffusa che non è solo frutto di nevrosi o figlia dello stress da paesi ricchi. A volte si cura con antidepressivi. A Milanomedicina a confronto luoghi comuni e nuove teorie sul disturbo

Soffre di ansia il 10% dell'umanità

Un disturbo di ansia è un vero e proprio attributo organico che si manifesta in modo cronico e ricorrente. È un disturbo che non è solo frutto di nevrosi o figlia dello stress da paesi ricchi. A volte si cura con antidepressivi. A Milanomedicina a confronto luoghi comuni e nuove teorie sul disturbo.

Spettacoli

Da gennaio Mike Bongiorno interrompe «Tutti per uno»
Una sospensione prevista o dovuta al calo di ascolti
per gli exploit dei programmi di Grillo e di Santoro?
Ma il presentatore già pensa a un nuovo «Campanile sera»

Il Quiz è finito?

Col 30 dicembre Mike interrompe *Tutti per uno*, il suo programma del giovedì, ultimo nato di una lunga storia che coincide con la storia stessa della tv italiana. La sospensione, benché prevista, non può non essere messa in relazione coi risultati di ascolto sempre calanti, messi ancora più in risalto da questi ultimi due giovedì segnati dal ritorno di Grillo. Ma Mike dice: «Sono soddisfatto».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Era inevitabile. Dopo il crollo dei miti, quello dei miti. Mike lascia. Mike non raddoppia. Così scrivono i giornali. Così ci rifiutiamo di credere e di scrivere noi. Benché non possiamo certo negare che questa stagione del suo giovedì televisivo, chiamato *Tutti per uno*, sia la peggiore, dal punto di vista dei puri risultati, dalle origini ormai lontanissime del quiz nella storia televisiva italiana (argomento di cui parliamo a parte). E così ora, cioè a partire da gennaio, il programma non andrà più in onda. Era previsto, ma rimane un trauma. Unico tranquillo è Bongiorno. Che si rifiuta di dichiarare alcunché.

E passiamo alla prova dei numeri. Partito il 14 ottobre con oltre 5 milioni di spettatori, Mike è arrivato giovedì scorso ad appena 3.266.000. Ma era il giovedì dei figliol prodigo Beppe Grillo, che andava a cumularsi con l'effetto-Santoro e perfino con quei ragazzacci di Beverly Hills. Un cataclisma dal quale Mike è stato comunque capace di mettere in salvo i suoi fedelissimi. Pubblico di irriducibili, che fa comunque gola ai pubblicitari, anche se devono ormai contendersi con le pompe funebri. Una sacca di resistenza che lotta contro il tempo e contro i nuovi generi televisivi. Ma la spesa, accettando i consigli per gli acquisti di Mike (il più amato dagli sponsor).

La battaglia per il programma di quest'anno è cominciata paradossalmente alla maniera più tecnologica. Alla conferenza stampa di avvio, Mike ha illustrato il «quiz», simbolo della sbandierata tv interattiva e delle infinite possibilità non progressive dell'elettronica. Un piccolo nero telecomando venuto ad aggiungersi ai tanti altri pulsanti da schiacciare che ci assediavano. Un vantato oggetto di desiderio che invece non ha saputo rispondere neanche al più elementare dei desideri, quello di far sollevare l'audience del programma.

Che non fosse interattivo già

si era capito, nonostante le scandalizzate proteste di quelli che credevano, ma pensa un po', alle accelerazioni tecnologiche della Fininvest. Niente di tutto ciò. Il quiz è un giochetto noivo che consente ai rispondenti alle domande, ma la cui modernità sta tutta nella possibilità di telefonare a un numero e sentire la voce registrata di Mike. Nulla che potesse sconvolgere non dico l'universo scientifico televisivo, ma nemmeno le nostre stanche abitudini domestiche. A meno che non siamo gente da andare in visibilo sentendo storiare in «bip» l'Inno alla gioia di Beethoven.

Ed eccoci perciò a contare le perdite. Perdite che non fanno fare una piega a Mike e non gli smuovono neppure uno dei suoi rari e preziosi capelli. Infatti il presentatore, che ormai non risponde più che a Dio, e figurarsi se accetta di stare a sentire le domande dei giornalisti, manda a dire orgogliosamente tramite ufficio stampa che «è soddisfatto dell'andamento complessivo dei suoi programmi». E ostenta i numeri che fanno della *Ruota della fortuna* un vero trionfo e una fabbrica di altri trionfi (come quello del Tg5). Basta dire che la seconda metà della *Ruota*, quella più prossima al tg, ha una media di 7.790.000 spettatori. Cioè più di quelli che restano lì a vedere Enrico Mentana (sia detto con tutta la simpatia che gli portiamo e non solo da quando ha proprio dimostrato di meritarsela).

È tanto vero che la *Ruota* va benissimo, che ad aprire la serie degli speciali affidati a Mike da gennaio a marzo, ci sarà proprio una *Ruota d'oro*. Che sarà seguita da altre invenzioni di palinsesto del tipo di quelle che hanno preceduto. E cioè tipo la gara canora simil-Santoro e le slide tra ragazzini prodigiosi che sono appena andate in onda. Il tutto, annunciato Mike trionfante sotto l'aurola di capelli dorati, ammonitante a 450 ore di tv, record



A destra Mike Bongiorno a «Lascia o raddoppia?». A sinistra nel «Rischiattutto». In basso in una foto recente

assoluto mondiale.

Un primato che nessuno ha potuto superare, se non Mike stesso. Infatti a quel limite invalicabile si è sovrapposta la dose che di Bongiorno ci ha propinato Pippo Baudo col suo programma domenicale su Raitre (*C'era due volte*). Una ulteriore occasione per vedere Mike come era e come tutt'ora è. Lo abbiamo rivisto giovanissimo porgere le domande ai concorrenti di *Lascia o raddoppia?* e quasi capelluto celebrare la religione del *Rischiattutto* (il suo programma preferito). Un replicante capace di interferire, per perfidia baudiana, con il tempo presente e di autocomplarsi e citarsi senza per questo svelarci un gramma del suo mistero. Scoppiato, e anche un po' irri-remoto e le slide tra ragazzini prodigiosi che sono appena andate in onda. Il tutto, annunciato Mike trionfante sotto l'aurola di capelli dorati, ammonitante a 450 ore di tv, record

Le battute furbe di Baudo, pur impegnato in quello che è forse il migliore di suoi programmi, pesano come macigni. Gli sfidoni di Mike levitano.

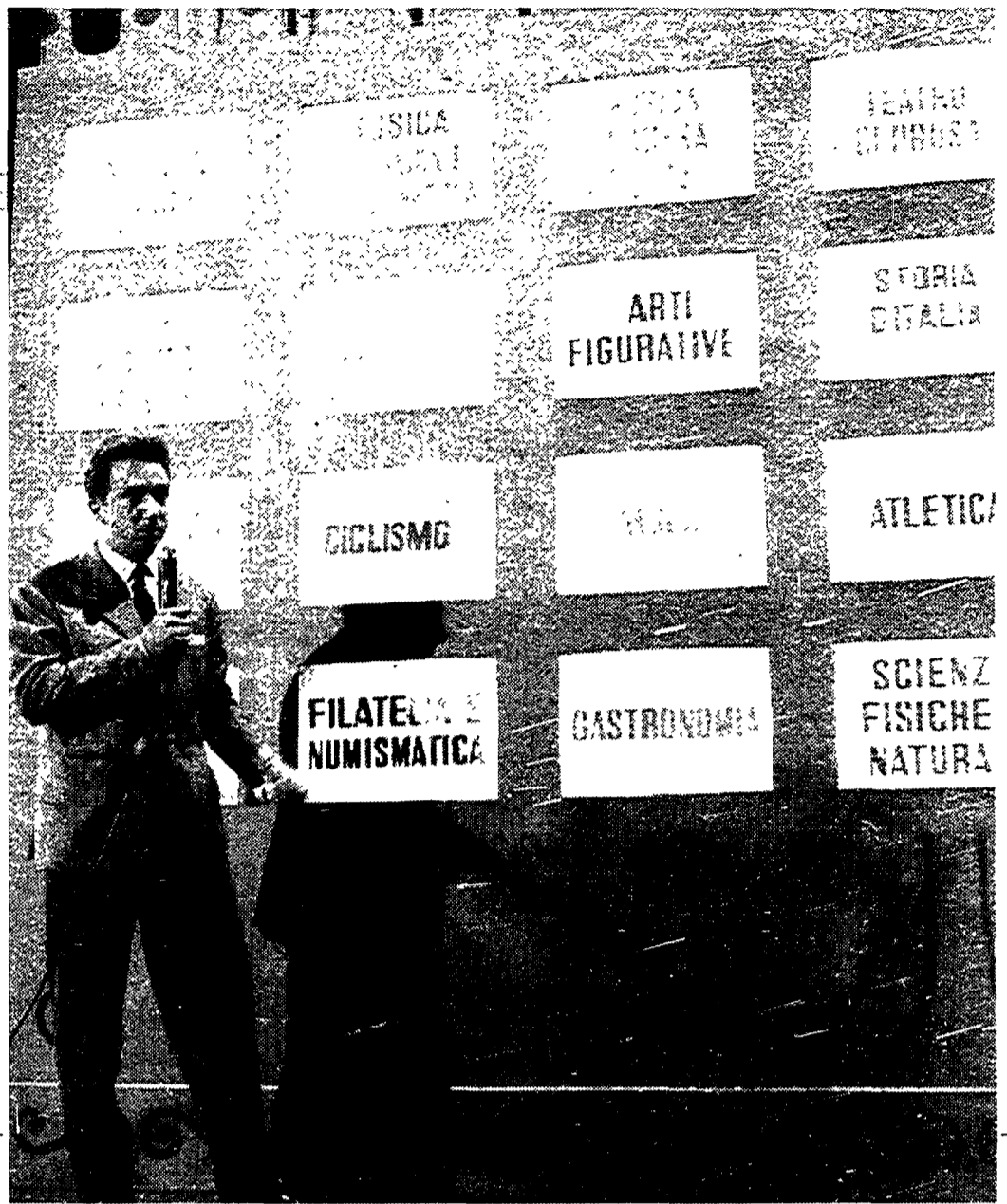
Levitano anche i suoi anni, che nel '94 diventeranno 70 e cinquanta tutti di tv. Ancora un giovedì di sofferenza (il prossimo, con la seconda puntata di Grillo su Raiuno e tutti gli altri in formazione compatta) che cosa volete che conti di fronte a questi numeri non di Audited ma di vita? Mike infatti ripete quello che aveva già annunciato in conferenza stampa e cioè che la sospensione di *Tutti per uno* era stata prevista e non viene decisa ora in relazione al calo di ascolto. E conferma il ritorno del programma per la prossima stagione. Magari coi soliti aggiornamenti e qualche furbizia meno tecnologica del quiz, che non può catturare i giovanissimi al programma e forse allontana i

vecchi aficionados. Nella testa di Bongiorno non mancano altre idee, tra cui quella non nuova, ma forse rivoluzionaria, di tornare a *Campanile sera*, cioè a quell'Italia provinciale e memorabile che magari ancora c'è. Italia da piazze che si riempiono non per Santoro ma per Fiorello, che in fondo non è che la versione più moderna di Mike. Provate a smentirci, se siete capaci. Provate a dire che quello di tutti i quiz e «game» non è una specie di karaoke della memoria al quale tutti abbiamo partecipato da casa.

Senza tema di essere smentiti, possiamo perciò annunciarvi come niente fosse la puntata di domani sera di *Tutti per uno*. Puntata che non è l'ultima perché Mike ci accompagnerà fino al 30 dicembre, tanto da coprire le feste natalizie (e relative strenne) coi suoi test e i suoi concorrenti in squadra. Attualmente sono campionesse quattro ragazze «Mimi» di Reggio Emilia con un monte premi di 43 milioni. Le sfidano i «cabarettisti» di Salerno.

Il grande interrogativo proposto dalla puntata è se siano più fedeli gli uomini o le donne. Un dubbio che da millenni arrovella l'umanità tutta. Una domanda alla quale solo Mike possiede la risposta. Scritta in caratteri per miopi sul suo librone, nel quale figura solo la verità inappellabile del quiz. Quella che significa soldi, pardon gettoni d'oro come nelle favole.

Ora, se queste ultime puntate di *Tutti per uno* dovessero essere davvero le ultime, potrebbe verificarsi un fenomeno di feticismo. Potrebbero entrare in funzione i videoregistratori (ormai il 54% degli italiani ne sono dotati) in modo da consentire a Mike di rimanere non nella storia patria (su questo non c'è dubbio), ma nella nostra personale collezione di quiz e di gaffes. Una collezione vivente che speriamo di poter continuare. Perché, alla fine, il giovedì senza Mike, che giovedì è?



Quei giovedì sera incollati davanti alla tv

MILANO. Era il 26 novembre del 1955. Andava in onda dalla sede Rai di Milano la prima puntata di *Lascia o raddoppia?* inizio ore 21, durata un'ora. E fu subito quiz. I bar con i televisori affollati, sulla trasmissione fu girato persino un film con il grande Totò. Un successo memorabile. Da allora Mike Bongiorno è uguale a tv. E, anche se da quei tempi monarchici, di canali ne sono passati tanti (anche troppi) sotto i ponti dell'etere, quel sinonimo non è cambiato troppo. Accanto a Mike all'inizio c'era una certa dimenticaticissima Maria Giovannini, poi l'indimenticabile Edy Campagnoli e (un po' di tempo dopo, per la verità) Sabina Ciuffini, e dopo di lei cento altre «vallette» fino ad arrivare all'attuale tenera Paola Barale e a *Tutti per uno*.

Ed è talmente vero che la storia della tv italiana coincide con Mike, che Canale 5 è diventato vera televisione solo a partire da *Laiera dei sogni*, il primo programma che Bongiorno realizzò per Berlusconi nel 1982, il cavaliere lo sa e ha sempre portato gratitudine al presentatore che ha consacrato il suo impero quando non era ancora un impero. Gli ha conferito perciò galloni presidenziali e riconoscimenti in oro zecchino. Mentre la Rai, come ama raccontare Bongiorno, dopo tanti anni di lavoro malpagato, non gli ha regalato neanche una targa di latta.

Ma torniamo alla Storia. Dopo le 191 puntate di *Lascia o raddoppia?*, era ormai il 1959 e il quiz, Mike e il giovedì erano diventati tutt'uno. A cementare questa abitudine nella testa degli italiani sarebbero venuti tanti altri titoli. E personaggi di memoria infallibile e di ancora più infallibile e provinciale spettacolarità. Dall'eroe leggendario del contro-

fagotto alla prospera Bolognani, all'eccentrico e verboso Marianini, fino al compianto Massimo Inardi, scomparso qualche giorno fa, eroe di *Rischiattutto* ed esperto di musica classica con una passione slegata per la parapsicologia. Tutte persone rapidamente diventate «personaggi», scelti da Mike in persona, il quale, benché abbia costituito attorno a sé uno staff (ne fa parte anzitutto il famosissimo «signor» Ludovico Peregrini) i concorrenti se li sceglie da sé con il suo intuito insostituibile di «uomo comune». Ed è questo suo essere straordinariamente ordinario che ha fatto e fa di Bongiorno un uomo-quiz che si meraviglia e va in estasi di fronte alle prestazioni degli esperti e dei maniaci nelle varie «materie».

Altri hanno condotto quiz (da Mario Riva a Enzo Tortora, da Corrado a Pippo Baudo), ma nessuno è stato capace di diventare lui stesso «genere» e insieme mistero filosofico e semiologico. Insomma con Mike è la «materia» che diventa etere, la carne che si fa ostia televisiva. E fino a poco tempo fa si faceva anche infallibilmente audiente.

Oggi che cosa è successo? Niente di straordinario. Niente che incida realmente sul corpo dottrinario del quiz. Infatti *Tutti per uno*, non è veramente quiz, è, come dice Mike *game*, insomma intrattenimento senza sfoggio di memoria e tantomeno di cultura. È frutto di un processo lento verso l'alleggerimento, avvenuto contemporaneamente alla inflazione dei giochi televisivi che imperverano a tutte le ore. È madre di tutti i giochi e senza dubbio alcuno *La ruota della fortuna*, condotta sempre da Bongiorno. Non un quiz, ma un altro irresistibile «game» che trana potentemente il Tg5 di Enrico Mentana, spesso superandolo coi suoi 5-6 milioni di spettatori. Il che in qualche modo rappresenta la chiusura del cerchio e il perdurare del segno di Mike nell'universo televisivo. Cheché ne dicano detrattori e profani, incapaci di misticismo e di meraviglia.

Ma, per tornare alle origini e al vero insostituibile quiz, dopo *Lascia o raddoppia?* abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi, increduli quasi quanto quelli di Mike, *Campanile sera* (1959), *Caccia al numero* (1962), *La Fiera dei sogni* (1963), *Giocchi in famiglia* (1966), *Rischiattutto* (1970), *Scorrettiamo?* (1978), *Flash* (1980), *I sogni nel cassetto* e *Bis* (1981), *Superflash* (1982), *Pentathlon* (1985), *Telemike* (1987). E sicuramente ne dimentichiamo parecchi. Ultimo (ma non ultimo) viene comunque *Tutti per uno*, che, in ogni modo, tornerà nel '94. Parola di Mike. Verbo televisivo.

M.N.O.

Oggi giornata di lotta dei sindacati contro i «tagli» del governo, per il diritto al lavoro e per le riforme. Corteo e sit-in a Roma

Chiuso per sciopero. Lo spettacolo in piazza

Oggi cinema e teatri chiusi in tutta Italia. I sindacati dei lavoratori hanno indetto uno sciopero generale contro la politica del governo in materia pensionistica, per l'approvazione delle riforme del settore e il recupero totale dei «tagli» della Finanziaria. Stamattina conferenza stampa e corteo fino al ministero del Lavoro. Solidarietà da Dario Fo e Franca Rame. Un appello al voto contro «la nuova e vecchia destra».

DARIO FORMISANO

ROMA. Chiusi i cinema, i teatri, le sale da concerto. Lo spettacolo scende in sciopero, per tutta la giornata di oggi, su iniziativa della Fils-Cgil, della Fis-Cisl e della Uilsc-Uil. Una protesta prima annunciata, poi sospesa, infine ribadita con forza per far sapere al Governo che la partita che si gioca in questi mesi è grossa e il mondo degli addetti al settore non è disposto a subire pigrizia, temporeggiamenti, tagli ingiustificati. Sono tre le colpe che i sindacati rinfacciano al Governo: il prepotente allargamento dell'ordine del giorno delle legittime alla struttura della Finanziaria che si discute in questi giorni. Innanzitutto si protesta per il

diritto al lavoro e alla pensione. La crisi che ha investito il mondo dello spettacolo negli ultimi diciotto mesi, in parte legata ai minori investimenti dello Stato e degli enti locali, sta mettendo a dura prova la sopravvivenza di una categoria che ha pochissimi ammortizzatori sociali. Un decreto legislativo inoltre (il 503 del 1992) ha reso molto più difficile il raggiungimento del diritto alla pensione. Piuttosto che varare l'attesa e auspicata riforma previdenziale, il provvedimento ha praticamente raddoppiato il numero minimo di giornate lavorative annuali necessarie per ottenere la pensione dall'Enpals (l'ente che assiste lo spettacolo e del quale da

molte parti si invoca la soppressione). «Se non si fa qualcosa subito» dicono al sindacato - praticamente oltre il 75% dei lavoratori dello spettacolo non riuscirà mai ad ottenere una pensione». Il ministro del Lavoro in carica quando fu varato il provvedimento, Nino Costantini, così come il suo successore Gino Giugni, può venire interpellati sulla questione, si sarebbero sempre rifiutati di incontrare le delegazioni sindacali. È per questo che stamattina, dopo la conferenza stampa al cinema Fiamma di Roma nel corso della quale gli organizzatori espongono le ragioni dello sciopero, è previsto un sit proprio di fronte al ministero di via Flavia.

In secondo luogo si invoca il riordino legislativo del settore. «L'incertezza legislativa per le riforme, l'estemporaneità delle circolari e delle legittime tampone - si legge in un comunicato del Fils-Cgil - sono atti del disimpegno politico del Governo e concreti fattori dello strangolamento, fino al collasso, di tutte le attività produttive». Basti per tutto l'esempio della legge di riforma del cinema che prosegue ormai da anni il suo iter parlamentare no-



Oggi cinema e teatri chiusi per lo sciopero nazionale dello spettacolo

stante fosse nato come un provvedimento d'urgenza. E che, approvata alla Camera dei deputati, è solo da oggi all'esame della Commissione cultura del Senato che chiederà di poter votare in sede deliberante (dunque sostitutiva del voto dell'aula) e non solo referente.

Terzo e ultimo punto il recupero dei tagli della Finanziaria. Come si sa la proposta di taglio di cento miliardi al budget del Fondo unico dello Spettacolo che nel 1993 è ammontato a 900 miliardi di lire è rientrata quasi del tutto. Nel senso che dapprima sono stati reintegrati 50 miliardi, poi con un voto della Camera dei deputati anche gli altri 50. Il Governo ha preso atto della cosa e dunque al Senato non dovrebbero es-

serci imboscate. Il sindacato però chiede che il recupero abbia valore non solo per il 1994 ma anche per i due anni successivi per i quali invece la Finanziaria che ha re-preso triennale continua a prevedere il taglio.

L'adesione allo sciopero è prevista nella misura del 70/80% in tutta Italia, nonostante l'opposizione delle controparti e di alcune cooperative che pur condividendo le ragioni della protesta avrebbero preferito un'altra forma di lotta. Molte le adesioni anche di singoli artisti. Dario Fo e Franca Rame ad esempio non effettueranno al prima del loro spettacolo *Mamma! S'ancò!* (che dovrà andare in scena stasera allo Smeraldo di Milano



Chiambretti ancora malato Sospeso «Servizi segreti»

andate in onda nove puntate, nelle quali Pierino-Ponzi ci ha proposto le sue esilaranti inchieste sui misteri italiani, portando nel suo «covo» da Marco Pannella a Gianfranco Miglio.

Niente *Servizi segreti*, ancora per qualche tempo. Il programma di Piero Chiambretti (nella foto), infatti, è stato sospeso fino a data da stabilire, a causa del protrarsi della malattia del suo popolare conduttore. Fino ad oggi sono



Da Lubrano Prima casa quanto ci costi?

Comprarsi una casa con le agevolazioni di una cooperativa è il sogno che moltissimi riusciti a realizzare grazie ai costi contenuti al mutuo agevolato e alle rate proporzionate alle possibilità di ciascuno.

Oggi in Rai e Fininvest Giornata mondiale sull'Aids Quattro trasmissioni contro il male del secolo

ROMA La giornata mondiale anti-Aids interessa anche la tv senza distinzioni tra pubblica e privata (e ci sembra più che legittimo). Ecco, in ordine d'apparizione, le trasmissioni che tratteranno l'argomento.

Cancellato dal palinsesto di Retequattro a giugno del '92 va finalmente in onda il film «blasfemo» di Martin Scorsese storia di un Cristo che odia e ama come tutti gli uomini Una prima assoluta (con dibattito) stasera alle 22.30

La Tentazione di Odeon tv

Cancellato all'ultimo momento dal palinsesto di Retequattro nel '92, va finalmente in onda un po' in sordina (su Odeon alle 22.30) L'ultima tentazione di Cristo. Il film di Martin Scorsese che scatenò una crociata isterica, nell'88, da una parte e dall'altra dell'Atlantico.



Una scena del film «L'ultima tentazione di Cristo» stasera su Odeon tv

ROMA Fine del calvario per L'ultima tentazione di Cristo? Il film più criticato censurato e discusso degli anni Ottanta passa finalmente in tv anche se un po' in sordina. Succederà questa sera alle 22.30 su Odeon. E non è stato facile. Si perché il film di Martin Scorsese tratto da un romanzo di Nikos Kazantzakis sceneggiato da Paul Schrader commentato dalle musiche di Peter Gabriel ha scatenato crociate quasi medievali (ma per fortuna, anche forti prese di posizione a favore) da una parte e dall'altra dell'Atlantico.

«Tutti spaventatissimi ma di che cosa? Il regista italo-americano ha sempre sostenuto che la sua opera non aveva nulla di blasfemo tutt'altro. Sentite cosa diceva nell'88, in una delle tante interviste che affollarono i quotidiani a ridosso della prima veneziana: «Per me è come una preghiera. Mi illudevo che sarebbe piaciuto alla Chiesa e al clero che avrebbe stimolato un dialogo positivo».

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time slot, and program title.

la Borsa

Tengono Generali e Fiat Molte vendite nel finale

FINANZA E IMPRESA

BTP-10 Domanda buona per i punti di vendita di BTP (buoni del Tesoro) che ormai godono di un primato...

gruppi in S&P si sono muniti di un nuovo strumento di comunicazione...

MILANO - La Borsa italiana ha chiuso in un'oscillazione...

Nel resto del listino in arretrato il titolo Olivetti a 1.776 lire...

MERCATO RISTRETTO Table with columns: Titolo, ch us, prec, var %

MERCATO AZIONARIO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

TITOLI DI STATO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

ASSICURATIVE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

COMMERCIO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

IMMOBILIARI EDILIZIE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

BANCARIE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

ELETTROTECNICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

CARTARIE EDITORIALI Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FINANZIARIE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

CEMENTI CERAMICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MINERARIE METALLURGICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

CHIMICHE IDROCARBURI Table with columns: Titolo, prezzo, var %

TESSILI Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

MERCATO TELEMATICO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

CONVERTIBILI Table with columns: Titolo, prezzo, var %

OBBLIGAZIONI Table with columns: Titolo, prezzo, var %

TERZO MERCATO Table with columns: Titolo, prezzo, var %

INDICI MIB ORO E MONETE Table with columns: Titolo, prezzo, var %

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Mercoledì 1 dicembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Presidi di facoltà, docenti, ricercatori e tecnici degli atenei hanno firmato in favore del candidato della sinistra Appoggio anche di Antonino Caponnetto e di decine di associazioni Manifestazioni, incontri, volantini, e due grandi feste

L'università promuove Rutelli

Appello dei tre rettori per un voto progressista

Trecentocinquantesette firme, tra le più prestigiose del mondo accademico, hanno sottoscritto un appello di sostegno alla candidatura a sindaco di Francesco Rutelli. Ma i docenti, i tecnici e i rettori delle tre università romane non sono i soli che si sono mobilitati in previsione del ballottaggio di domenica prossima. Sono centinaia gli appelli, le iniziative e i comitati «sbocciati» in queste ore.

LILIANA ROSI

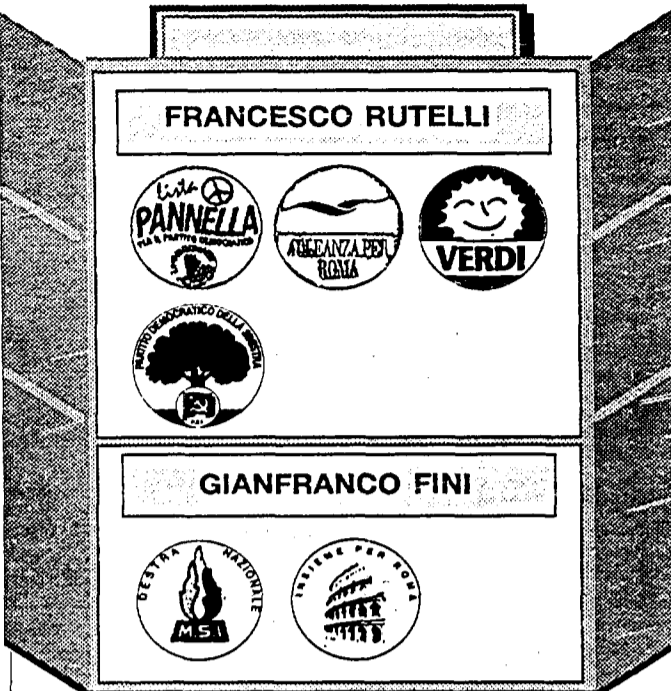
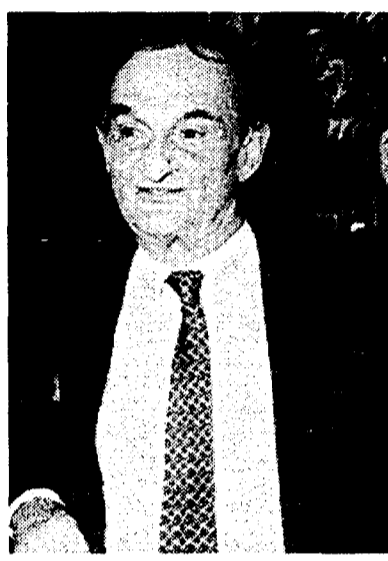
Ormai è un fiume in piena. Incontenibile e inarrestabile è infatti il proliferare di comitati «pro-Rutelli». Gli appelli non si contano, così come le iniziative. Dalle tre università romane è arrivata una decina di fogli con le firme più prestigiose del mondo accademico. Oltre ai rettori de «La Sapienza», di «Tor Vergata» e della «III Università degli studi di Roma», hanno sottoscritto l'appello per votare il candidato progressista, numerosi presidi di Facoltà, docenti, ricercatori, tecnici. «In un momento come l'attuale - si legge nel documento accompagnato da centinaia di firme - in cui il futuro della società italiana può sperare negli effetti positivi del libero confronto tra culture diversificate, non è accettabile che una città come Roma sia minacciata dagli eredi di chi, fin dagli anni Venti, sopprime ogni voce alternativa e di opposizione ad un regime oppressivo ed autoritario. La profonda convinzione democratica ormai raggiunta dagli italiani - prosegue l'appello - sembra ancora in grado di correggere e controllare la crisi politica ed economica che stiamo vivendo. Ma il desiderio di uscire non può indurre alcuno a soluzioni che, in nome di un ordine "forte", invocano un ruolo per forze politiche che non hanno mai ripudiato il loro passato repressivo ed anzi ad esso ancora si ispirano. La prospettiva che costui apprebberò è quella di far pagare il conto ai "diversi" e non ai responsabili diretti. La libertà e la democrazia sono beni difficili da conservare e difendere, e per questo riteniamo che questa sia un'occasione fra le più importanti per sottolineare i comuni valori di fondo».

Dal mondo della scuola arrivano altri appelli. A votare domenica prossima per Francesco Rutelli. Si sono mobilitate: l'Associazione italiana maestri cattolici, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, la Federazione nazionale insegnanti scuole medie, l'Unione cattolica italiana insegnanti

medi. Tante firme, anche, in calce all'invito a votare il candidato progressista da parte del Liceo classico Orazio. Ma un altro, prestigioso, appello arriva da Antonino Caponnetto, ex procuratore capo di Palermo ai tempi dei giudici Falcone e Borsellino. «Rutelli è l'unica sicura garanzia che Roma possa svilupparsi nel segno della legalità, dell'ordine democratico, della solidarietà - ha detto l'ideatore del pool antimafia - mentre una vittoria di Fini e del Msi aprirebbe per la città una pagina incerta e pericolosa».

L'appoggio al deputato verde ha travalicato i confini del nostro Paese. Da Bruxelles è arrivato l'appello dei funzionari dell'Unione europea iscritti nelle liste elettorali di Roma e Napoli. «Nel momento in cui il trattato sull'Unione europea - scrivono - appena entrato in vigore introduce la nozione di cittadinanza europea rafforzando i diritti democratici di tutti gli europei, conferisce maggiori poteri al Parlamento europeo - democraticamente eletto e crea dispositivi di trasparenza nel funzionamento delle istituzioni, non possiamo non considerare con amarezza e preoccupazione l'avanzata delle forze della destra neofascista nel primo turno delle elezioni per il sindaco e il consiglio comunale di Roma e Napoli».

Un messaggio accorato e toccante quello contenuto nella lettera aperta a tutte le donne e gli uomini credenti di Roma e di Napoli e ai Pastori delle loro comunità, stilata dal Centro interconfessionale per la pace (Cipax): «Facciamo appello alla memoria ancora viva nella carne e nello spirito di queste città, che hanno già conosciuto gli effetti violenti dell'ideologia fascista, che negli ultimi anni ha trovato spazio e connivenze in un sistema di potere ingiusto. Nel presente questa ideologia conduce a scelte che sono contrarie ai reali problemi e alle attese della storia di oggi, che richiede



Voto: solo una x sul nome

Atenti alla scheda. Sarà come il facsimile riprodotto qui sopra. Perché il voto sia valido va barrato esclusivamente il nome di uno dei due candidati. Una croce soltanto quindi. Non vanno assolutamente barrati invece i simboli delle liste che compaiono accanto. E non va scritto alcun nome o numero sulla scheda. Infatti va ricordato che l'elettore è chiamato a scegliere soltanto il sindaco (il voto alle liste e ai partiti è stato espresso al primo turno). I simboli sono stati indicati soltanto per ricordare quali formazioni sostengono Rutelli e Fini. Non-

stante una circolare ministeriale inviata ai presidenti di seggio a considerare come preminente la volontà dell'elettore, all'ufficio elettorale di via dei Cerchi gli mettono nel conto che i presidenti di seggio poco elastici considereranno nulle le schede con altri segni oltre quello sul nome del candidato. L'ufficio elettorale ricorda anche che chi avesse smarrito il certificato elettorale (è valido quello utilizzato domenica 21 novembre) può ottenere un duplicato presentandosi in via dei Cerchi con un documento valido.

un dialogo costante e sincero con tutte le categorie più deboli e con tutti i popoli. La scelta concreta per rispondere a queste attese la intravediamo nel progetto delle forze progressiste presenti in questo momento nelle nostre città, che non può trovare solo un silenzio neutrale da parte dei pastori e delle loro comunità ecclesiali. L'unico appello che ci scambiamo come credenti è la sollecitudine per questa storia ferita ma piena di speranza, e osare per un futuro diverso, e emergere la profezia cristiana, e mantenere vivo un segno di giustizia e di pace».

C'è voluta la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco per far prendere al Wwf una posizione politica. È la prima volta che l'associazione ambientalista si schiera. «Non possiamo non vedere tutti - ha dichiarato Grazia Francescato, presidente del Wwf - che ci troviamo di fronte ad una scelta di campo: Rutelli è un ambientalista, una persona che ha come impegno prioritario quello di rendere la città meno caotica, meno inquinata, più verde».

Sono con Rutelli anche l'Associazione amici della marana, gruppo promotore per un parco in IV circoscrizione, gli obiettori di coscienza dell'area immigrati della Caritas diocesana di Roma, il gruppo consiliare del Partito socialista italiano della Provincia di Roma, i lavoratori dell'Accea, la Federazione lavoratori metalmeccanici uniti, l'Associazione nazionale ex deportati, membri della Società psicanalitica italiana e dell'Associazione italiana di psicanalisi, la Confedilizia, l'Asppi, il Sunia, le associazioni venatorie, le donne della Cgil, Cisl e Uil, il Sindacato nazionale scrittori, gli abitanti del litorale romano e, infine, le associazioni, i partiti, le istituzioni di Spinaceto.

Nei quattro giorni che separano i romani dalla seconda chiamata alle urne per il ballottaggio, sempre più intensa si fa la campagna elettorale pro-Rutelli. Numerosissime le iniziative. Si comincia con questa mattina alle 9.30 presso il cinema Universal. Sul tema del lavoro e dello sviluppo il candidato a sindaco Rutelli incontra Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil e Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana. Si prosegue, alle 18 a piazza Campo di Fiori, con la manifestazione organizzata dalle donne. La giornata si concluderà al Palladium. A partire dalle ore 20 il teatro ospiterà una non stop con decine di protagonisti del mondo dello spettacolo e della cultura che si esibiranno a sostegno del candidato della sinistra. Ci saranno, tra gli altri, Bernardo Bertolucci, Luca Barbarossa, Susy Blady, Milly Carlucci, Serena Dandini, Mino Damato, Teresa De Sio, Daniele Formica, Corrado e Sabina Guzzanti, Nanni Moretti, Alba Parietti, Paolo Pietrangeli, Lidia Ravera, Gabriele Salvatores, Paolo Villaggio.

Domani sarà invece la giornata più intensa. Aspettando il sindaco Rutelli, pomeriggio di animazione nella galleria di Piazza Colonna. «Insieme per disegnare ed immaginare una città dove siano riconosciuti i diritti dei bambini e dei ragazzi», dicono gli operatori delle associazioni e delle cooperative culturali democratiche che danno appuntamento per le 16.30. Alle 17, al teatro Colosseo Francesco Rutelli parteciperà alla manifestazione dal titolo: «Un voto democratico di sinistra antifascista per rinnovare Roma». Vi parteciperanno Pietro Ingrao, Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Laura Giuntella, Lucio Magri, Gianni Mattioli e Alfredo Reichlin. Alle 17.30, presso la Sala Borromini un incontro «storico» tra l'associazionismo e il volontariato laico e cattolico. All'iniziativa pro-Rutelli parteciperanno anche le organizzazioni non governative di cooperazione in-

ternazionale. Alle 19 la comunità ebraica incontrerà al Portico d'Ottavia Francesco Rutelli per affermare il proprio appoggio «incondizionato e lugare ogni possibile dubbio circa la diffamante ipotesi di un voto ebraico a Fini». La conclusione ideale di una giornata così faticosa è una bella festa. Ci ha pensato il Comitato per Rutelli che ha organizzato presso la sede del Partito radicale un incontro tra buoni amici, con buona musica e ricchi pranzi. Chi volesse partecipare si deve presentare alle ore 21, magari accompagnato da una buona bottiglia o da qualche stuzzichino per arricchire il buffet.

Ancora iniziative sono in corso, e dureranno fino al 5 dicembre, presso la casa della cultura a Piazza Arenula dove chi fosse intenzionato a partecipare a dei turni di volontariato. Ce ne sono tre: alle 10 davanti ai mercati, alle 16 nelle strade dello shopping e alle 21 davanti ai cinema e ai teatri. Il volontariato sarà accompagnato da minispettacoli musicali e teatrali. Gli interessati possono telefonare al 6877825 o inviare un fax al 6878297. Intanto a Calata, il famoso borgo arroccato sul tufo, fino a venerdì 3, l'associazione «Punto verde» terrà un tavolo pro-Rutelli-sindaco nella via centrale del paese dal quale verranno distribuiti volantini, bottoni promozionali e manifesti. All'iniziativa di «Punto verde» aderiscono tutte le forze democratiche del paese, dal Pds al Psi e Rifondazione comunista, dalla Rete sino ai Popolari per la riforma.



Renato Nicolini che ha ribadito il suo sì a Rutelli. A sinistra il rettore Giorgio Tecce e Francesco Rutelli.

Nicolini: «Appoggio il candidato progressista»

Contro «l'ircocervo» e i «finusconi». Renato Nicolini e Rifondazione comunista chiamano i propri elettori a raccolta per far vincere Francesco Rutelli. Si schierano a fianco del candidato progressista «senza contrattazioni» con l'obiettivo di battere gli animali fantastici che tentano l'assalto al Campidoglio. «L'ircocervo purtroppo a Roma si è materializzato - ha detto Nicolini nel corso di una conferenza stampa - Ha il volto di Gianfranco Fini, la gobba di Giulio Andreotti e il corpo dello «Squalo» della Dc Romana». Dietro questo mostro, ha proseguito ironizzando, Sandro Medici, capoluogo di «Liberare Roma», si muovono le truppe di «finusconi» (riferimento alla sponsorizzazione del segretario missino da parte di Berlusconi). Nicolini ha usato l'immagine del mostro per indicare ciò che racchiude a suo giudizio il progetto di Fini. «È un'esplosione del partito del mattone e con lui Roma potrebbe definitivamente perdere la speranza di diventare una capitale internazionale». Secondo Nicolini attorno al segretario missino si sono raccolti gli interessi più retrivi della città. «Non credo - ha detto - che il voto a Fini sia stato un voto di protesta. È stato un voto politico, di chi ha scelto a destra, favorito da questi anni ottanta che hanno creato un terreno favorevole di risalita del Movimento sociale». Il primo classificato di Rifondazione comunista, l'ex capogruppo Sandro Del Fattore, ha voluto ricordare il ruolo del Movimento sociale che in consiglio comunale è stato la stampella del vecchio potere politico». Venerdì Nicolini e Rifondazione se ne andranno in giro per le periferie e il centro con un ircocervo di fil di ferro e

carta lungo trenta metri. Chiuderanno così la campagna elettorale. Stasera invece è in programma al Palladium un nonstop pro Rutelli organizzato da Legambiente alla quale parteciperanno cantanti, artisti e attori.

Contro il rischio Fini Rifondazione comunista e Nicolini hanno lanciato l'appello alla costruzione di una sorta di Cln. È, sarà un caso, ma il palazzo di piazza della Libertà che ospita la sede del comitato pro-Rutelli è stato nel '43 la prima sede del Comitato di liberazione nazionale. Lo ricorda un cartello che appose nel '78 la XVII circoscrizione. «In questo palazzo il 9 settembre 1943 veniva costituito il comitato di liberazione nazionale sotto la presidenza di Ivanhoe Bonomi per incitare gli italiani alla lotta e alla resistenza contro il tedesco invasore e l'alleanza fascista».

Nella sede del comitato ieri Francesco Rutelli ha presentato il suo piano per risanare l'Esquilino, una specie di prova, come se fosse sindaco già e davvero. «Saputo del crollo siamo corsi sul posto, abbiamo lavorato la notte a predisporre un piano articolato...», ha spiegato.

Gianfranco Fini intanto rimanda giorno dopo giorno la presentazione della sua squadra di assessori. Aveva promesso di presentarla oggi ma ha fatto slittare la presentazione a venerdì. Stesso giorno e stessa sala scelta da Berlusconi la settimana scorsa per la conferenza di fuoco finita sulle prime pagine di tutti i giornali: ore 11.30 sede della Stampa estera. E il suo portavoce Francesco Storace annuncia che il segretario missino «lancerà una grave e allarmata denuncia alla stampa internazionale e nazionale sulla campagna elettorale a Roma».

L'INTERVISTA

Parla Gianni Riposati, commerciante, di «Quelli della domenica»

«Francesco per noi è una certezza»

«Quelli della domenica» ribadiscono il loro appoggio a Rutelli sindaco. E il loro leader, Gianni Riposati, proprietario del forno di via delle Muratte, dichiara: «Francesco è rassicurante, vincerà il ballottaggio». I ribelli del giorno di festa sono pronti a fare marcia indietro sugli orari dei negozi. «Solo con Rutelli al Campidoglio potremmo accettare ad occhi chiusi le decisioni sul settore».

MARISTELLA IERVASI

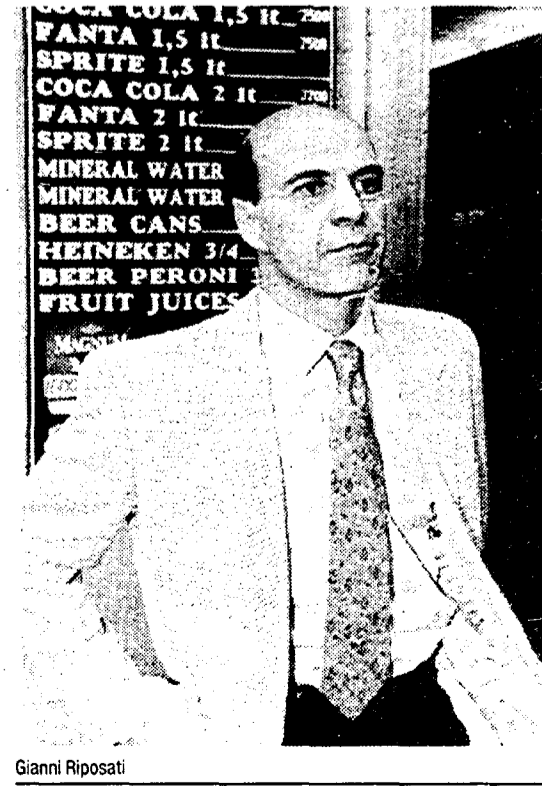
Ha scelto il suo sindaco e gira per la città con l'immagine del candidato preferito «appesa» alla giacca. È il commerciante Gianni Riposati, 49 anni, leader del movimento «Quelli della domenica» e proprietario di un forno a Fontana di Trevi. Lui, che da sei anni si batte per la liberalizzazione degli orari dei negozi, non ha dubbi sul voto di domenica 5 dicembre e neppure sul risultato del ballottaggio. Con il sorriso a trentadue denti - dichiara:

«Roma sarà governata da Francesco Rutelli». «Lo dice perché l'ha «letto» nel futuro? È il mio pronostico sulla conquista del Campidoglio: vincerà Rutelli con il 60 per cento. Fini si dovrà accontentare del secondo posto, toccherà appunto il 40 per cento». «Voi, che andate fieri per il nomignolo «Duecento ribelli aperturisti», quando vi siete schierati al fianco del candidato progressista?»

Di certo non abbiamo preso il tram in corsa. Francesco è sempre stato vicino alle nostre lotte. Nell'ottobre del 1991 partecipò attivamente ad una nostra protesta domenicale. Diciamo: Rutelli è rassicurante. E noi nel suo programma abbiamo visto la novità, il problema del commercio l'ha preso di petto: botteghe aperte nei giorni festivi con tutti i comitati del caso per non creare turbative nel commercio romano. Roma ha bisogno di questo provvedimento, lo farebbe onore...». «In poche parole, chiedete ascolto e dettate condizioni sugli orari? No, non sarà più così. A Rutelli sindaco consegneremo una delega in bianco. Deciderà lui le sorti del commercio e l'apertura e la chiusura serale del settore. L'orario lo

concederà con i sindacati dei lavoratori, la Confcommercio, la Confesercenti, l'Ente provinciale del turismo e le associazioni dei consumatori. Anzi, sa che le dico? Che noi a quella riunione decisiva non partecipiamo. Accettiamo ad occhi chiusi, e fin da ora, quello che Francesco deciderà. Lui è bravo, bravo sul serio. Conosce veramente i problemi di questa città e farà funzionare la macchina capitolina alla perfezione. Questa, però, non è l'opinione di tutti. C'è una categoria di commercianti che non esita a definire Rutelli un arrogante...». «Quei negozianti proprio non li capisco. Gli aderenti alla Confcommercio sono per lo più spaventati per la scarsa informazione, a mio avviso. Hanno lo spauracchio del comunismo. Ancora non

hanno capito che Rutelli è il leader dei Verdi non del Pds. Credono ancora alle favole, per intenderci. E su Rutelli di menzogne ne circolano più di una: si dice che toglierà le edicole e al loro posto farà piantare un albero. E ancora: che chiuderà il centro e i commercianti dovranno muoversi in bicicletta. Che bulate! Ma come si fa a credere a cose del genere?». «E la clientela del forno di via delle Muratte, come voterà? È stato attivato il tam tam con la gente che si confida con noi. Con i clienti abituali c'è un certo tipo di confidenza e si può fare un certo discorso. Io non faccio politica e in negozio non faccio propaganda. Non è il mio mestiere, sono un commerciante. Però se mi chiedono un consiglio perché hanno delle perplessità mi faccio in quattro per chiarire tutti i dubbi».



Gianni Riposati

Prima vittoria degli studenti del '93
Congelato il progetto sull'autonomia
finanziaria e didattica negli istituti
Ma i «ribelli» rilanciano: «Non basta»

I ragazzi del coordinamento di base
«Niente zuccherini al cianuro»
La Cgil-scuola aderisce alla protesta
sul diritto allo studio

Il movimento vince il primo round

«Il congelamento dell'art. 3 della Finanziaria non basta». I ragazzi del movimento segnano il primo punto, ma non accennano a fermarsi. Anzi, l'11 dicembre scenderanno ancora in piazza per protestare contro la riforma e il decreto tagliaclassi. La Cgil-scuola aderisce alla protesta sul diritto allo studio. Ieri provocazione dei fascisti davanti al liceo Morgagni; la polizia ha disperso una trentina di facinorosi.

BIANCA DI GIOVANNI

«Non possiamo fermarci. È stata questa, ieri, la reazione immediata dei ragazzi del primo Liceo artistico di via di Ripetta alla notizia del «congelamento» dell'allegato 3 della finanziaria (sull'autonomia degli istituti). «Non vorremmo che fosse un contenitore per farci smettere - ha detto Emiliano - Vogliamo eliminare l'idea di autonomia e il decreto tagliaclassi. Quella di oggi la consideriamo una piccola «grande vittoria». Più duri i ragazzi del Coordinamento studenti di base. «Siamo stanchi dei giochi e le strumentalizzazioni sulla lotta degli studenti - scrivono in una nota - Il movimento ha espresso con estrema chiarezza i contenuti e gli obiettivi della protesta: ritiro del decreto 258; ritiro dell'allegato 3 della finanziaria; ritiro della riforma scolastica attualmente in discussione. A fronte di tutto ciò non ci interessa la proposta del Pds di rimandare a settembre la privatizzazione (gli esami di riparazione non ci sono mai piaciuti)».

Insomma, i compromessi parlamentari non bastano. I giovani vogliono restare i protagonisti del rinnovamento. Ci tengono tanto che qualcuno ha rischiato anche le ossa, pur di poter continuare la «propria» occupazione. È successo nella notte di ieri all'ile Armettini in via Filippi. Veno l'una i genitori di uno degli allievi, Mauro Mattei, si sono recati all'istituto occupato, per convincere il figlio a tornare a casa. Ma lui, uno dei leader della protesta, non ne ha voluto sapere. Così, per sfuggire al controllo dell'autorità parentale, ha pensato bene di saltare da una finestra. Risultato? Frattura del bacino.

Anche le scuole di periferia continuano a stare sulla ribalta del movimento. Ieri mattina duemila ragazzi (secondo la questura) hanno inscenato una manifestazione da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Erano guidati dall'istituto professionale Giorgi, che ha chiesto l'appoggio di tutte le scuole del XIV distretto. Esplicito il senso dello striscione d'apertura: «Studenti di periferia, ma sempre studenti». Quattro parole che la dicono lunga sulle condizioni dei ragazzi di borgata. Abbandonati a loro stessi, gli studenti ai margini della città cercano faticosamente unità e compattezza. Numerose le scuole presenti al corteo, tra cui Europa, Bottardi, Di Vittorio, Galilei e

Woolf. I giovani stanno organizzando un sit-in davanti al Ministero della Pubblica Istruzione per sabato ed hanno aderito alla manifestazione nazionale prevista per l'11 dicembre. Un appuntamento importante, che farà da coagulo alle migliaia di scintille giovanili, sparse nel Paese, che finalmente cominciano a ottenere risposte (anche se ancora timide) dagli adulti. Venerdì scorso i professori di 30 istituti hanno partecipato all'assemblea indetta dal coordinamento degli insegnanti delle scuole romane. Nel documento conclusivo i docenti dichiarano di condividere le critiche all'autonomia degli istituti espresse dai giovani. Inoltre, l'assemblea ha lanciato la proposta di un sit-in davanti al Parlamento ed ha invitato le scuole a elaborare un progetto comune per modificare il testo di legge. Ieri la Cgil-scuola ha espresso solidarietà agli studenti ed ha annunciato la sua adesione allo sciopero dell'11. In un comunicato il sindacato «riconosce il ruolo fondamentale degli studenti, i quali hanno imposto all'attenzione del Paese i problemi e la funzione della scuola pubblica» e invita i ragazzi a una riflessione comune.

I segnali di abbandono e trascuratezza, denunciati dalle scuole di periferia, emergono anche in pieno centro. Pochi cavalletti, poca creta e niente torni e scalpelli per gli allievi del primo Liceo artistico. E, in più, calcinacci che cadono dal soffitto, in un istituto che, nella sua lunga storia, ha ospitato anche uno studio del Canova. Intanto continua ad allungarsi la lista degli istituti in mobilitazione. Ieri, per la prima volta dal '78, è entrato in autogestione l'Ig De Nicola. Insieme a loro hanno optato per le lezioni autogestite il liceo classico Platone e l'Ite di Palombara Sabina. Da domani entrerà in autogestione il liceo di via Panacchi a Tor Bella Monaca. Insieme alla protesta, crescono anche i tentativi di controllo da parte delle istituzioni. È giunta ieri la segnalazione di un genitore di un allievo del Labriola di Ostia, il quale ha denunciato il comportamento poco corretto del capo di istituto. «È passata classe per classe chiedendo i nomi e i cognomi di coloro che erano favorevoli all'occupazione. Non mi sembra un atteggiamento rispettoso delle scelte dei ragazzi».



Studenti del movimento '93 durante una delle occupazioni.

«Ci hanno rubato l'anima e il cervello»

«Loro ci hanno martellato piano piano, ci hanno rincitrillati, hanno rubato, a poco a poco, l'anima delle persone, hanno ucciso le coscienze». Eliano parla senza esitazioni, nella monumentale aula magna del liceo artistico di via di Ripetta. Occupato, dopo quattro anni di stasi. L'architettura maestosa della scuola non lo intimidisce, e neppure loro sono riusciti a spegnere la voglia di pensare. Ma chi sono questi neri pericolosi, che rubano l'anima e il cervello? Sono quelli che finora hanno deciso per la collettività, hanno stabilito le regole del gioco della vita, costringendole in griglie schematiche e funzionali. A che cosa? Alla produzione e alla ricchezza. Di pochi, naturalmente.

«Il liceo artistico prima era all'avanguardia, da qui uscivano le teste pensanti e critiche - aggiunge Emiliano - Oggi gli studenti non sanno più captare la realtà, ci hanno tolto il senso critico».

Come ci sono riusciti? «Si studia storia un'ora a settimana, due ore appena per italiano e storia dell'arte, e niente filosofia. Seguiamo solo le discipline pittoriche. Ma uno può anche essere abile con i pennelli, una macchina dell'immagine, ma se non sa giudicare un'opera non può essere critico. E non può neanche creare». Vogliono una formazione umanistica, quella che Gentile destinò ai figli delle classi dirigenti. Senza la cultura, non c'è abilità che regga alla ferocia dei tempi, che richiedono «robot produttivi». I giovani, quindi, accettano il progetto di inserire un programma sperimentale (con tre indirizzi, tra cui uno storico-letterario) dall'inizio prossimo, ma temono, e tanto, l'introduzione di materie tecniche.

«Arrivare all'autogestione e poi all'occupazione è stato un processo lento e faticoso, proprio per questa mancanza di coscienza di sé - intervien-

Polissena, spossata dalle notti passate a dormire nel sacco a pelo e le riunioni e assemblee giornalieri - Dovevamo spiegare tutto, far capire ai compagni i tempi che stiamo vivendo». «Il male peggiore sono i professori - aggiunge un'amica - Alcuni sono terribili, non ti fanno pensare, pretendono che diventi una copia di quello che sono loro. Molti sono vecchi, non dialogano». «Anche questo è un effetto dell'ultimo decreto - dice Emilio - I precari, che sono giovani, sono tagliati fuori, mentre a scuola i docenti di ruolo possono restare fino a 65 anni».

Per pensare, per ragionare, per creare, hanno organizzato l'occupazione gli allievi dell'istituto. Oltre che per difendere la democrazia e il diritto allo studio. Obiettivi raggiunti? Il primo sicuramente sì, a osservare il «produttore» dell'attività. Dal gruppo di studio «creazioni letterarie» è uscita fuori una colla-

na di piccole pubblicazioni. Poesie e racconti tenuti finora nel cassetto, cominciano a circolare nelle aule. In formato «Millelire». «Vorrei urlare/ Una mano sottile mi copre la bocca/ Si chiama timidezza/ ed è così rassicurante che non riesco mai a dirle di no/ Mi lascio avvolgere dalla sua sciarpa di nebbia/ e non sono più io». Sono i versi di Polissena, scritti neri su bianco su un volume «autogestito». Oltre alle penne, non potevano mancare i pennelli, gli spray, i colori. Graffiti e murali su lai e testoni colorati del «governo studentesco», lapidi che si sovrappongono: una risale a quattro anni fa, un'altra al giorno prima.

Insomma, la scuola è una cittadella della creazione, un fortino che si difende contro gli attacchi della società, e quelli dei naziskin che li minacciano di notte. All'interno non ce ne sono. I fascisti qui dentro non hanno mai messo piede».

Il preside del Fermi «Digiuno di protesta contro le "riparazioni"»

Il preside dell'Istituto tecnico industriale «Enrico Fermi» di via Trionfale ha deciso di cominciare uno sciopero della fame. Il professor Epitazio Giudicecchia ha annunciato di aver deciso questa forma di protesta per i motivi indicati nell'appello che pubblichiamo di seguito.

Il Movimento Studenti '93 ha provocato un diluvio di interventi, che minaccia di essere più devastante dei lunghi periodi di silenzio e disattenzione.

Si rischia che i timidi tentativi di avviare processi di cambiamento come la Legge quadro di riforma della Secondaria Superiore, già approvata dal Senato, l'Art. 3 della Legge finanziaria sull'autonomia delle scuole ed altre norme, la proposta ultima del ministro lervolino per l'abolizione degli esami di riparazione, la modifica degli esami di maturità, vengano spazzati via dall'onda conservatrice che sta avanzando dietro il Movimento Studenti '93.

La situazione generale è di tale rumore e confusione che solo un «gesto» può trovare ascolto.

D'altra parte, chi ha dedica-

to al rinnovamento della scuola ogni sua energia, non può rassegnarsi all'impotenza anche e soprattutto per un dovere verso i giovani.

Per queste ragioni decido di fare lo sciopero della fame con un solo obiettivo che può rappresentare un segno di speranza: approvazione immediata da parte del Parlamento della proposta di abolizione degli esami di riparazione.

Ho scelto questo obiettivo perché nella concretezza dell'attuale situazione gli esami di riparazione rappresentano:

a) una tassa per le famiglie di 1000 miliardi.

b) Una muraglia in difesa di posizioni vecchie che bloccano il rinnovamento dell'attività formativa e della cultura nelle scuole.

c) Un aiuto improprio alla concorrenza delle scuole private verso la scuola pubblica che dagli esami di riparazione è stata sempre più umiliata e frustrata.

Mi auguro che questo mio gesto sia capito, soprattutto dai giovani, come contributo alla loro lotta per una scuola che li attrezzi per il futuro».

Proteste di inquilini e associazioni
Rutelli: «Ecco i piani per ricostruire»

Piazza Vittorio e la decomposizione annunciata

Un crollo annunciato che non ha stupito nessuno, quello dell'altra sera a piazza Vittorio. Ora protestano gli inquilini, che in 7 anni di lavori hanno speso centinaia di milioni invano, protestano l'Associazione risanamento Esquilino, la Cgil. E Rutelli propone il suo progetto, con un controllo su tutti i lavori gestiti da privati. Ancora in ospedale 5 feriti, di cui 3 sono in prognosi riservata per trauma cranico.

ALESSANDRA BADUEL

I vigili del fuoco che portano via gli ultimi detriti e puntellano pareti, inquilini e parenti che si avvicinano per salire a prendere le loro cose. Intanto, piazza Vittorio che ingranza la sua normale mattinata di mercato. Il giorno dopo il crollo interno che ha seminato il palazzo d'angolo tra la piazza e via Carlo Alberto i commenti sono amari e rassegnati. Sono decenni che all'Esquilino si parla di risanamento e non accade praticamente nulla. Ieri, sul campo dell'eterna battaglia per una gestione sensata del denaro pubblico, c'erano altre vittime. A parte le persone con ferite lievi, tutte rinviate a casa, in ospedale restano Armando Morosetti, 77 anni, Alba Diana, 35 anni, e Davide Sufir di 64, che hanno subito dei traumi cranici e sono in prognosi riservata, oltre a Anna Lamentani e Teresa Lattanzi, che ha una prognosi di 50 giorni per un braccio e una mano rotti in decine di punti. È anziana, ed il figlio teme per lei. Il Comune ha offerto alloggio alle 25 famiglie evacuate, ma quasi tutti preferiscono per ora l'ospitalità di amici o parenti. A mezzanotte, poco dopo il crollo, il candidato a sindaco Francesco Rutelli è stato sul posto. E ieri ha diffuso il suo programma di risanamento del quartiere, mentre per la Cgil il segretario romano Claudio Minelli ricordava tutto quanto si poteva fare e non si è fatto e l'Associazione risanamento Esquilino intitolava il suo comunicato: «Un crollo che non sorprende».

Non sorprende neppure gli abitanti del palazzo. In molti erano alla riunione condominiale in casa De Massimi, al quinto piano, quando il pavimento è andato in frantumi sotto i loro piedi. Sono volati giù fino al terzo piano: non ci sono morti solo per un caso. Erano riuniti proprio per discutere della ristrutturazione: lavori che, di ditte in ditte, vanno avanti dal 1986, costosi e lenti. Quello stesso anno, il casaglia venne segnalato dalla commissione Stabili pericolanti, che sottolineò anche il problema delle vibrazioni della metropolitana. La stessa commissione, composta da vigili del fuoco, tecnici di Comune, Provincia e Prefettura, oggi visiterà il palazzo per accertar-

ne staticità, eventuali lesioni a muri e travi portanti e decidere i lavori più urgenti. Nella speranza che questa volta vengano fatti. L'anno scorso, il calvario del palazzo era sembrato arrivare ad una svolta: era stato completato l'esterno. Ma i lavori interni proseguivano troppo piano. «Sto qui da vent'anni e questo palazzo ha sempre fatto acqua da tutte le parti - diceva ieri mattina un'inquilina andata a prendere le sue cose - Il mio appartamento al terzo piano è pieno di crepe. Sono oltre sei anni che ci sono i lavori, ma evidentemente li hanno fatti in modo superficiale. Abbiamo speso centinaia di milioni, ma come sono stati usati me lo devono ancora spiegare». E l'altra sera la riunione condominiale che con il peso eccessivo di una quindicina di persone ha provocato il crollo, era stata indetta per cambiare l'amministratore del palazzo. Ma il signor Spampinato, chiamato in causa, tentava una paradossale difesa: «Ha ceduto una volta che non riguardava i lavori di consolidamento».

«Ogni sei, otto mesi vi è un crollo all'Esquilino, siamo stanchi di fare denunce. Solo un piano di risanamento che riguardi l'area dell'intero Rione può risolvere anche questo problema, a condizione che sia progettato rapidamente, realmente finanziato con procedure veloci e trasparenti e non sia la solita inutile iniziativa pubblicitaria a favore di questo o quello». Così scrive l'Associazione risanamento Esquilino, mentre Minelli ricorda come gli amministratori pubblici non hanno mai dato seguito ad una legge del '77 che prevede risanamenti nel centro storico, hanno perso l'occasione di Roma Capitale per risistemare tutta piazza Vittorio e non abbiano utilizzato i fondi regionali. Rutelli, invece, guarda al futuro. E promette che, se sarà sindaco, lavorerà per il risanamento. Il progetto prevede l'apertura di laboratori di quartiere che promuovano e coordinino gli interventi di manutenzione, ne controllino la qualità e ne riducano i costi. L'iniziativa, diretta a sostenere i lavori fatti dai privati e soprattutto dai condomini, sarà affiancata dai comuni, intraprese direttamente dal Comune.

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Comune di Terni - Provincia di Terni - Regione Umbria
Serata inaugurale della manifestazione
Fabbrica della memoria
Proiezione del Film di W. Ruttmann (1933)
Acciaio
Recital di
Lucilla Galeazzi
con un repertorio di canzoni del lavoro ternane
TERNI, cinema Fiamma
Oggi 1° dicembre 1993 ore 21

ACEA
SOSPENSIONE IDRICA
A causa di urgenti lavori connessi alla realizzazione della metropolitana alla circoscrizione Cornelia dalle ore 5 di giovedì 2 alle ore 5 di venerdì 3 dicembre p.v., si verificherà mancanza di acqua notevolmente abbassamento di pressione alle utenze ubicate nel quartiere Aurelio od in particolare nelle seguenti vie:
Circoscrizione Cornelia - Circoscrizione Aurelia - Via Nostra Signora di Lourdes - Via monti di Creta - Via Ubaldo degli Ubaldi - Via Valle Aurelia - Via Boccea (da via Forte Boccea a Piazza Imenio) - Via Albertario - Via Pagano - Via Aurelia (da largo Porta Cavalleggeri a Via Stazione Aurelia) - Via Aurelia Antica - Via Aldobrandeschi - Via Madonna del Riposo - Via Gregorio VII - Via Piccolomini - Via Monte del Gallo.
Saranno interessate alla sospensione anche le vie limitrofe. L'azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte o raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

DOMENICA 5 DICEMBRE
IN TUTTE LE SEZIONI
PUnità
PER PRENOTAZIONE COPIE CHIAMARE IL 69996460
PIPPA PAGANO
(Ufficio Diffusione)
Libreria Rinascita
Bollati Boringhieri editore
OGGI 1 DICEMBRE 1993 ORE 18

Presentazione del libro
Biologia come ideologia
La dottrina del DNA
di Richard C. Lewontin
Ne discutono
Romeo Bassoli, Giorgio Bignami, Pietro Corsi, Luciano Terrenato
Sarà presente l'autore
Libreria Rinascita - Via delle Botteghe Oscure, 2 Roma

Si è concluso felicemente con grande partecipazione del pubblico il
Il Trofeo Città di Roma «La Capitale»
uno spettacolo di musica, cultura e moda
La prestigiosa coppa e il microfono d'argento sono stati vinti dal cantautore **Andrea Sergi** di Brindisi - 2° **Claudio e Massimo Rocco** - 3° **Annamaria** di Castel Nuovo di Porto.
La musicassetta del concerto si può richiedere inviando la somma di lire 12.000 sul c.c.p. n. 44194009 intestato ad A.I.S.M. Si ringraziano gli ospiti che hanno partecipato con vivo entusiasmo tra cui: **Tony Santagata, Gianni Mazza, Edoardo Vianello, Mario Amici, Bungaro** e altri.
L'Associazione romana artisti associati ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno collaborato.
Per ulteriori informazioni telefonare allo 06/8293743

Associazione Delicatessen Cooperativa Soci dell'Unità
con la collaborazione di Arci Gay e Lila
Giornata mondiale della lotta contro l'Aids
Mercoledì 1 dicembre, ore 22
al Centro Culturale Delicatessen Via Arsiero, 2 - Fiumicino (Roma)
LEZIONI DI SESSO
serata a favore delle associazioni volontarie impegnate nella lotta contro l'Aids
Partecipano: Syusy Blady, Carla Corso, Clive Griffiths, Bibo Cecchini, Giampaolo Silvestri e Jumpy Velona
In contemporanea con altre 20 città sarà proiettato il video contro l'Aids
BLOWING BUBBLES

SERVICE CARD
QUALITÀ RAPIDITÀ CONVENIENZA
A vostra disposizione
Ora a Roma come in tutta Europa
LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
In quanto tempo?
Entro 3 ore dalla chiamata.
Ma quanto costa?
Solo L. 130.000 + IVA l'anno.
Il numero di interventi è illimitato.
Il diritto di chiamata e la mano d'opera sono gratuite.
TELEFONATE AL NUMEROVERDE 1670.12162

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.
I settimanali urlano per farsi sentire.
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il
problema di un quotidiano che mi parli normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

Domani all'Eur la mostra dedicata a Topolino e agli altri componenti della «famiglia» Disney

Sessant'anni di castelli incantati

In triplice copia è la mostra sui sessant'anni italiani di Topolino: Palazzo della Civiltà, il Salone delle Fontane e il Parco del Ninfeo all'Eur accoglieranno i fan del personaggio disneyano e della sua band fino al 13 febbraio. Fumetti, filmati e altro illustrano una carriera «animata». L'apertura al pubblico è domani, il costo del biglietto è di 15mila lire. Orari: lunedì- venerdì 10-20, sabato e domenica 10-22.

ROSSELLA BATTISTI

Per essere così piccolo, ne occupa di spazio! Ma già, stiamo parlando del topo più famoso del mondo e è naturale che occupi ben tre «suites» di alta rappresentanza all'Eur, dove oggi si inaugura una grande rassegna per i suoi sessant'anni di vita italiana (l'apertura al pubblico è prevista, invece per domani). Più giovane di cinque anni rispetto al suo originale americano, «To-

polino» quasi più di adulti che di bambini, espone e pubblicizza un mercato prolifico di prodotti.

Se non temete l'overdose, avventuratevi pure nel percorso ideato all'Eur dalla Walt Disney Company, del quale vi riportiamo sezioni e contenuti sede per sede.

MUSEO DISEGNATO (Palazzo della Civiltà). Segni e disegni che riguardano il topo più famoso del mondo e i suoi amici sono i contenuti di queste prime quattro sezioni della mostra. Si comincia dalle *celts*, i famosi lucidi utilizzati per creare le scene dei film e diventate oggetto di culto sfrenato per i collezionisti, basti pensare alla cifra per cui è stata assicurata una delle più rare: tre miliardi. I fumetti, con i quali sono state cresciute generazioni di bambini, ripercorrono la

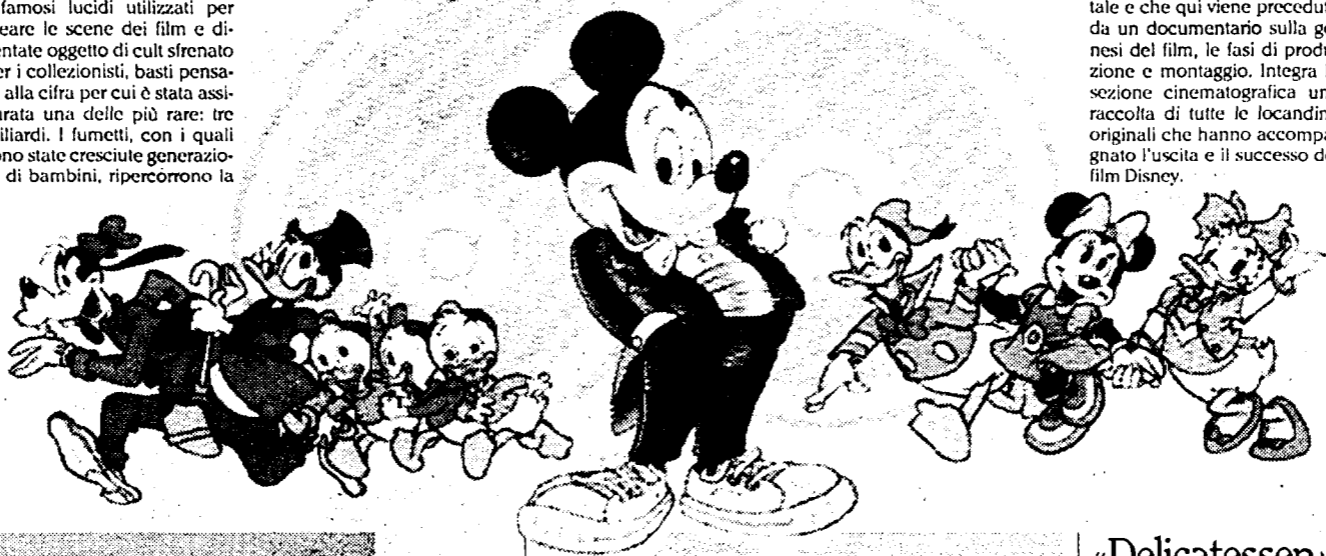
storia del Topolino «scritto e disegnato» attraverso tavole originali, albi, copertine e libri, mentre nella sezione speciale detta «Accademia Disney», i disegnatori illustreranno in diretta un fumetto per i visitatori. Per grandi e piccoli c'è infine la sezione dei giocattoli «storici» provenienti da musei e collezioni private di Los Angeles,

Parigi, Barcellona e Göteborg. **PALAZZO INCANTATO (Salone delle Fontane).** Topolino in cassetta: è l'ultima «veste» visiva che il roditore ha affrontato con successo, popolarizzando le famiglie di Home Video di tutti i tipi. Chi ha figli piccoli non ha scampo, ma anche gli adulti nostalgici possono ripercorrere memorie cine-

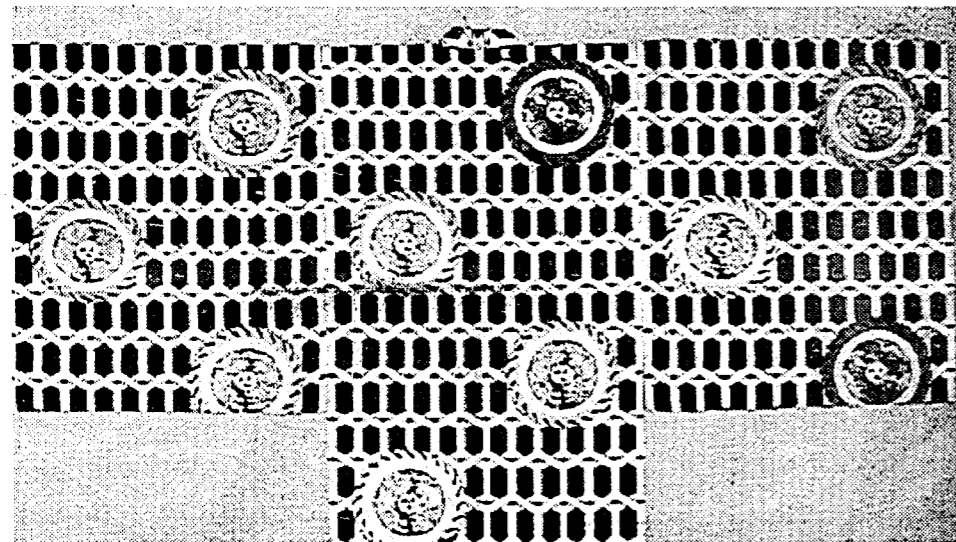
matografiche in questa megavideoteca con circa 400 cassette esposte. Un'altra sezione è dedicata alla musica, che nelle produzioni disney è sempre strettamente legata all'elemento visivo. Imprescindibile, poi, che una «colonna sonora» come dimostra il videoclip della mostra e una selezione di fotografie che testimoniano la storia di questo felice rapporto. Infine, l'aspetto più commerciale con l'esposizione dei software, 110 postazioni dove

vi attendono ogni sorta di giochi elettronici e il Disney Shopping, una sorta di anteprima dei Disney Store che tra poco invaderanno anche il nostro mercato.

CASTELLO DELLA FANTASIA (Parco del Ninfeo). Ovvero, Disney e il grande schermo: tutta una carriera di animazioni riassunta in un film speciale. Dalle origini di Topolino con il cortometraggio *Steamboat Willie* attraverso i grandi classici come *Biancaneve* e *Le sette nani*, fino ad *Aladdin*, la novità che arriverà a Natale e che qui viene preceduta da un documentario sulla genesi del film, le fasi di produzione e montaggio. Integra la sezione cinematografica una raccolta di tutte le locandine originali che hanno accompagnato l'uscita e il successo dei film Disney.



I costumi del No Quando l'abito fa il personaggio



A sinistra, un «Happy» decorato con leoni dentro cerchi di fuoco sopra corazzate di tartaruga; a destra, Sergio Castellitto e Ivano Marescotti fotografati da Fabio Lovino

LAURA DETTI

L'abito fa il personaggio. Il guerriero, l'abitante dei boschi, la fanciulla celeste, il dio adorato o il leone giocoso che si muovono sulla scena del teatro non giapponese sono sottoposti a regole severe d'immagine. È per questo che i costumi indossati dagli attori dell'antica forma di teatro e le tecniche di decorazione dei tessuti assunsero un'importanza particolare. La curiosità viene soddisfatta dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi, zona Eur) che in questi giorni ospita nelle sue sale gli abiti provenienti dal Giappone e usati quattrocento anni fa sui palcoscenici all'aperto del teatro no. Ma la novità dell'esposizione è rappresentata dai risultati di una ricerca compiuta dal Den-

to Bunka Forum di Kyoto (tradotto in italiano diventa Centro di cultura tradizionale), sulle originali tecniche di produzione degli abiti teatrali. Nelle ba-

cheche allestite nel museo compaiono, accanto ai costumi più antichi, le «copie» degli abiti originali riprodotte con le medesime procedure utilizzate dagli «antenati» del popolo giapponese. La mostra al momento contiene solo una parte dei novanta pezzi, tra originali e «rifacimenti», di cui sarebbe costituito il materiale espositivo. L'altra metà dei costumi verrà offerta al pubblico nel secondo periodo in cui si svolge la mostra, e cioè dal 22 dicembre al 9 gennaio (la prima fase dell'esposizione si è inaugurata sabato scorso e si chiuderà il 19 dicembre. Orario di visita:

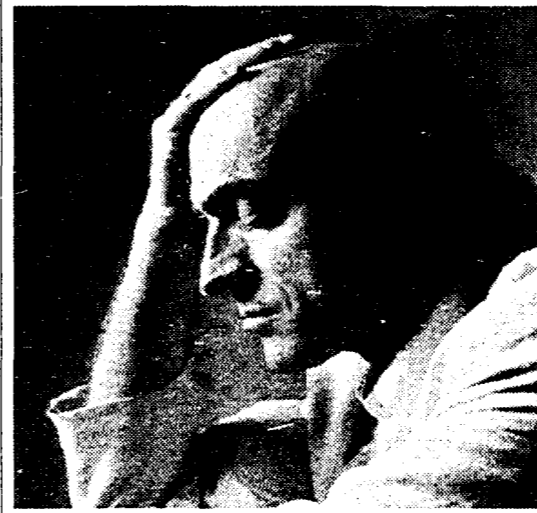
da lunedì a sabato 9-14, domenica 9-13).

Viaggiano, inconsapevolmente, tra simboli precisi e inattesi, i visitatori che si aggirano per le due sale del palazzo all'Eur, dove la mostra, che - c'è da riconoscerlo - è un po' misera, è concentrata. Ogni sfumatura di colore, ogni intreccio di fili di seta ha un significato particolare, segue le norme di un complesso codice linguistico. E cost esposti uno vicino all'altro ci sono dieci tipi di abiti con sensi diversi. Dal *hanjūnū* foderato usato per i ruoli di imperatori e divinità, al *hanjūnū* non foderato indossato, invece, per personaggi raffinati e nobili o da attori nelle parti di vecchi spiriti di ciliegio e salice. Dal *choken*, costume per i ruoli femminili, usato come mantello soprattutto dai



«Delicatessen» Spettacoli e video contro l'Aids

Il nome è una citazione cinematografica: «Delicatessen». Il luogo è un grande capannone ad Isola Sacra-Fiumicino, per la precisione via Arsiere 2. In una città sempre più avana di occasioni, il Delicatessen è un nuovo spazio aperto per concerti, teatro, cinema, video, ad ingresso gratuito (c'è però da pagare la tessera per diventare soci) e prezzi bassissimi per quanto riguarda il bar. Lo hanno inaugurato un paio di settimane fa i concerti ragamuffin di Mad Professor, Macka B., Roboticks, i «Lavori in corso» del gruppo Autocostitutori e Graffiti Bologna, la performance dei londinesi Mutoid Wasted Company; nomi che dicono lunga sul «cartellone», aperto alle esperienze più radicali e meno inquadrate nel mercato.



L'apuntamento di stasera è un omaggio alla Giornata Mondiale per la lotta all'Aids, e prevede la partecipazione di Syusy Blady, di Clive Griffith, presentatore di Videomusic, forse anche Renato Nicolini; in programma c'è una rassegna di spot e cortometraggi sul tema dell'Aids: «Blowin' Bubbles». I proventi saranno devoluti alle associazioni che si battono contro questa malattia. Domani sera il Delicatessen ospita un concerto di rock psichedelico con i Childhood, venerdì sono di scena gli Xango, e sabato appuntamento di spicco con i TechnoGod.

Si inaugura oggi la sesta edizione del Festival di film nazionali Retrospective, anteprime e una rassegna di corto e medimetraggi

Cinema italiano al Palaexpò

PAOLA DI LUCA

La settimana cinematografica di «Arcipelago 2» si è appena conclusa, ma è ancora il nuovo cinema italiano il protagonista assoluto della rassegna che si apre oggi al Palazzo delle Esposizioni. Il «Festival del cinema italiano» è giunto ormai al suo sesto anno di vita e ancora una volta verrà pilotato da Franco Cauti. Fedele alle precedenti edizioni, la manifestazione si articola in tre grandi sezioni: una dedicata alle «proposte», una alla retrospettiva di un autore già consolidato e infine quella dei corto e medimetraggi. «L'unica novità di quest'anno è lo spazio delle «anticipazioni», che presenta brevi spezzoni di tre film ancora in lavorazione. Si tratta del *silenzio dei prosciutti*, che vede il ruolo di attore, regista e

Mara è lo spunto per una storia d'amore distruttiva e onirica. Spagnolo d'origine ma italiano d'adozione Francisco José Fernandez Rodriguez, è il regista de *Gli extra*, in programma venerdì 3. È una storia metropolitana che ha per protagonisti tre barboni legati da un'insolita amicizia, ma l'indifferenza del mondo inghiottirà le loro tristi esistenze. Nel recente passato è ambientato invece *18.000 giorni fa*, il film di Gabriella Gabrielli che ricostruisce la storia poco nota del più grande campo di concentramento italiano. Gli ultimi due titoli della rassegna sono *Le vie di Meylan* di Rocco Cesareo, liberamente tratto dalle *Memorie di Hector Berlioz*, e *Favola contaminata* un film colto diretto da Claudio Pappalardo.

quest'anno riscopre le opere di Tinto Brass «prima maniera». Sono i film che il regista girò negli anni Sessanta, ovvero prima della sua svolta erotica, ancora aperti a un'interessante sperimentazione visiva. Sono titoli poco conosciuti come *L'automobile*, *Col cuore in gola*, *Nero su bianco* e *L'urlo*, che scardinano le certezze della società borghese attraverso delle figure femminili vitali e ribelli. Il festival si conclude lunedì 6 con la cerimonia di consegna del premio «Plateau» per il cinema, che quest'anno verrà consegnato al regista Roberto Faenza per *Jona che visse nella balena*. Nel foyer del Palaexpò verrà anche allestita una mostra di fotografie firmate da Fabio Lovino: ritratti di interpreti e autori del giovane cinema italiano. Un piccolo omaggio a Marisa Allasio e il consueto convegno completano il programma.

Le fotografie di Fabio Lovino

Volti d'attore in bianco e nero

DANIELA AMENTA

Si inaugura oggi alle 12 presso il Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194 - fino al 10) la mostra fotografica di Fabio Lovino intitolata «Ritratti del cinema italiano» e inserita nell'ambito del VI Festival del Cinema italiano. Sono primissimi piani in bianco e nero, immagini curiose, intense, giocate tra squarci di luci e ombre. Lovino ha cominciato a occuparsi di obiettivi e gelatine da almeno un decennio, lavorando sia nel rock (per «Fare Musica» e altre riviste del settore) che nel cinema e nel teatro.

Gli scatti che propone hanno un che di anomalo, quasi improvvisati. Sono immagini che sembrano «rubate», che fermano attimi, istanti di vita reale. Oltre i soliti «posati» standard, insomma. Proprio per tale ragione, spesso, questi ritratti non hanno trovato spazio sui giornali. Fabio li ama proprio per questo. Spiega: «È ancora difficile superare certe riserve: da una parte quelle degli attori che preferiscono foto magari vuote ma più rassicuranti in cui sono belli e piacevoli, dall'altra quelle dei giornalisti che non osano scegliere immagini dalle quali emerge una ricerca più profonda».

quello che sono, non appaiono più. Come se l'obiettivo di Fabio frugasse nelle loro anime, scavasse in fondo, cercasse oltre... Oltre le apparenze anche quando gli scatti sono consumati sul set o sul proscenio. È il caso di Ennio Fantastichini che - racconta Lovino - mi ha regalato emozioni fortissime facendosi fotografare mentre recitava una parte del processo di *Porte Aperte* in cui interpretava un condannato a morte».

Ecco, allora, un Sergio Castellitto inconsuetto che con le dita allarga un occhio come a dire «latemi avanti, guardate cosa si nasconde dietro questo pupillo» oppure la leggiadra e soave bellezza di Agnese Nano, natura viva tra nature morte con un cavolfiore a mo' di cappello. O ancora le smorfie di Memè Perlini, la brillantina sul capo di Massimo Ghini incominciato dalle nuvolette di un sigaro... «Il buon risultato di una foto dipende al 50% da chi scatta e per l'altro 50% dalla persona che è davanti l'obiettivo» - conclude Lovino - in quel momento è necessario un passaggio di comunicazione invisibile. I ritratti di Fabio sanno parlare restandoci meno. Magia dell'eterico clic-elic...

AGENDA

minima 11
massima 16
Oggi il sole sorge alle 7,18 e tramonta alle 16,40

TACCUINO

Biologia come ideologia. La dottrina del Dna. Il libro di Richard C. Lewontin (Bollati Boringhieri Editore) verrà presentato stasera, ore 18, presso la Libreria Rinascita di via delle Botteghe Oscure 2. Interverranno Romeo Bassoli, Giorgio Bignami, Pietro Corsi e Luciano Terenzi. Lewontin - che parteciperà all'incontro - è uno dei più genietti, scienziato controcorrente per le sue posizioni relative alla strumentalizzazione commerciale della ricerca scientifica.

Settimana antifascista. È in programma presso la Facoltà di Ingegneria di San Pietro in Vincoli (Via Eudossiana 18); oggi, ore 16.30, dibattito su «Analisi storica delle condizioni sociali e culturali che portarono all'avvento del fascismo e confronto con la situazione attuale». Interverranno Sergio Garavini, Filippo Gentilioni, Renzo De Felice, Franco Gallarano, Renato Nicolini e Francesco Rutelli. Nell'ambito della «Settimana» anche una rassegna cinematografica: oggi, ore 20 «Germania anno zero» di Rossellini e giovedì, ore 19.30, «Una giornata particolare» di Scola.

Studi su Croce. Venerdì alle 18 presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, piazza dell'Enciclopedia Italiana 4, presentazione degli «Studi su Croce», pubblicati sul numero 2 del 1993 di «La cultura». Intervengono Alberto Asor Rosa, Mario Reale, Pietro Scoppola. Presiede Girolamo Arnaldi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Cgil bancari: ore 15 c/o Banca Commerciale (via del Corso) incontro con i lavoratori e le lavoratrici con M. D'Alema.
Porto Fluviale: ore 10-13 c/o Oviessa via Marconi-p.zza della Radio, volantaggio. Ore 18-20 c/o via Prati di Papa, 22 volantaggio.

XVIII Unione circoscrizionale: ore 20 c/o libreria Casaleotti piazza Orsina, iniziativa per il voto a Rutelli con C. Fotia.
Monte Cucco: ore 17 c/o presso i lotti di Montecucco porta a porta.

La sezione Alberone ha superato il 100% degli iscritti.
Centocelle: ore 18 c/o sez. incontro del comitato Rutelli con i cattolici democratici del quartiere.

Avviso urgente: presso l'ufficio elettorale della Federazione sono pronte le deleghe per i rappresentanti di lista. I segretari delle Unioni sono invitati a ritirarle entro la giornata di giovedì 2 dicembre.

Avviso tesseramento: tutte le sezioni debbono consegnare con urgenza entro sabato 4 dicembre in Federazione i cartellini «3» delle tessere aggiornate. La sezione organizzativa è a disposizione per qualsiasi problema.

Nota per le sezioni: è disponibile in Federazione il materiale per la petizione popolare «Voglio votare». Si invitano tutte le sezioni a ritirarlo immediatamente e proseguire nella raccolta delle firme.

Il 2 dicembre una delegazione del Pds consegnerà al Parlamento le firme raccolte sulla petizione per la casa. Si invitano tutte le sezioni e i comitati a consegnare immediatamente in Federazione le firme raccolte non oltre il 1 dicembre e a compiere un ultimo sforzo di raccolta nei prossimi giorni.

Nota per le sezioni: il volantino a sostegno di Rutelli è disponibile nei centri zona; il volantino delle donne e quello ai cattolici è disponibile in Federazione; è inoltre disponibile a partire da lunedì in Federazione per ciascuna sezione un programma di Rutelli. La petizione «Voglio votare» è disponibile presso i centri zona della campagna elettorale (Villa Fassin, Ponte Milvio, Ostiense). I moduli della petizione con le firme vanno riconsegnati in Federazione.

Avviso: sono disponibili due pulmini attrezzati con video, materiale di propaganda e pannelli per la campagna elettorale. I pulmini sono parcheggiati presso la Caserma. Le Unioni circoscrizionali possono prenotarsi per utilizzarli a turno per una giornata fino al 2 dicembre.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: oggi ore 16.30 c/o la direzione (via delle Botteghe Oscure) è convocata la commissione Sanità regionale su: 1) riassetto; 2) piano investimenti; 3) varie (Cosentino, Certi, Natoli).

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Al giovane «vecchio» compagno Marco Troisi, tanti cari auguri per i 18 anni da Elena e dalla redazione dell'Unità.

OGGI 1 DICEMBRE ORE 15.00
c/o locali della Banca Commerciale Italiana (P.zza di Pietro, 1)
ASSEMBLEA DEI LAVORATORI CON IL COMPAGNO MASSIMO D'ALEMA
sul seguente tema:
«Attuale situazione economica e politica del Paese»
Presiederà: GIULIANO CALCAGNI

Giovedì 2 dicembre ore 17.30
MASSIMO D'ALEMA Presidente Deputati del Pds
incontra
I CITTADINI DI PIETRALATA (lotto 26)

PDS Pietralata

COMITATO PER RUTELLI SINDACO
VENERDÌ 3 DICEMBRE
FRANCESCO RUTELLI
Chiederà la campagna elettorale al PALAZZO DELLO SPORT DELL'EUR (Viale dell'Umanesimo) DALLE ORE 18 ALLE 21

UN VOTO DEMOCRATICO DI SINISTRA ANTIFASCISTA PER RINNOVARE ROMA
GIOVEDÌ 2 DICEMBRE - ORE 17
c/o Teatro Colosseo - (Via Capo d'Africa, 5)
MANIFESTAZIONE PUBBLICA CON: P. Ingrassia, G. Benvenuto, P. Carniti, L. Giuntella, L. Magri, G. Mattioli, A. Reichlin
Interviene: **FRANCESCO RUTELLI**
Ass. Romana «E. Berlinguer» - Casa delle Culture - Centro di iniziativa per ledere la sinistra - Commissione romana per l'alternativa, Socialisti per la rifondazione, Rinnova socialista

PER UNA CITTÀ CHE VUOLE MUOVERSI E RESPIRARE. PIÙ SICURA, EFFICIENTE E SOLIDALE
FRANCESCO RUTELLI
e alcuni componenti della sua squadra incontrano i cittadini del Quartiere Parioli
OGGI ALLE 19.30
Presso l'Hotel Beverly Hills - (L. go Benedetto Marcello, 22b)
COMITATO RUTELLI

Livorno sbaglia canestri e perciò perde gli stipendi

Seonfitti domenica scorsa nel derby toscano in quel di Montecatini e -punito- dalla società. Agli atleti della Baker Livorno sono stati «congelati» gli stipendi per l'insufficiente coesione della squadra. La rosa verrà ristretta a quei giocatori che dimostreranno di aver voglia di sudare come forsennati per far risalire la Baker in classifica», chiarisce il presidente Querci.

Roma e Barilla divorziano
Il club giallorosso punta sulla Ip

La Roma e la Barilla hanno divorziato ufficialmente ieri dopo un matrimonio durato tredici anni. Le strade si separeranno il 30 giugno 1994, quando scadrà l'attuale contratto. Ora la società giallorossa è alla ricerca di un nuovo sponsor. Tre nomi in lizza: la Ip, legata alla Nazionale fino ai mondiali americani; la Nestlé e il Latte Giglio.

ROMA. Il calcio è uno sport violento, ma non nelle intenzioni. La quasi totalità degli infortuni di gioco è di origine traumatica: fratture dei menischi, rotture dei tendini e dei legamenti crociati. I gravi incidenti occorsi a Van Basten e Futre e la miracolosa guarigione di Gullit hanno contribuito, recentemente, ad amplificare la discussione sulla tematica degli infortuni sui campi di calcio. Ce ne parla il dottor Andrea Ferretti, ex-giocatore ed allenatore di pallavolo, oggi chirurgo e medico della nazionale di Arrigo Sacchi.

ANDREA FERRETTI
medico della nazionale di calcio

Gli infortuni di gioco sono più frequenti oggi? Ne abbiamo discusso con un chirurgo che «vive» la sua professione anche dai bordi dei campi «Assistere a una partita dalla panchina non è come guardarla in tv. Ci si rende conto di quanto questo sport sia diventato "traumatico"»

Il calcio?

Il calcio moderno, il pressing e la maggiore velocità d'esecuzione, hanno creato una nuova casistica d'infortuni di gioco?

Non esattamente. Il discorso è più complesso. Negli ultimi anni si è assistito a un cambiamento dell'atteggiamento di squadre e giocatori nei confronti della partita: maggiore velocità e pressing, quindi più possibilità di contatto fra gli atleti. Per quanto concerne i medici, oggi c'è maggiore possibilità di diagnosi e, conseguentemente, di cura chirurgica. Mentre una volta si adottava una terapia di attesa, oggi le maggiori conoscenze mediche permettono di scegliere con più sicurezza un intervento chirurgico. Un tempo l'infortunio poteva apparire meno grave, però poi il giocatore vedeva inevitabilmente abbreviata la carriera. La cui fine magari veniva attribuita ad altri fattori. È anche per questo, probabilmente, che oggi si parla di un maggior numero di infortuni rispetto a ieri.

Lei è medico della nazionale, che cosa pensa del lavoro dei preparatori atletici del club?

È cambiato. Abbiamo osservato - in base a uno studio presentato nel giugno scorso a Coverciano e condotto con i responsabili della preparazione atletica di alcune squadre di calcio di prima divisione - che la preparazione è cambiata perché è aumentato il numero delle partite. Sia nel periodo pre-campionato sia nella stagione ufficiale. Questo ha portato ad una modifica dei ritmi di tempo e della qualità degli allenamenti. Il trend che abbiamo verificato, effettivamente, farebbe pensare - e uso il condizionale perché si tratta di dati preliminari - ad un aumento del numero degli infortuni.

Per il troppo stress, quindi? Sì, una delle cause potrebbe essere questa. Quando una squadra è costretta a giocare due volte alla settimana la preparazione atletica viene scombinata. I viaggi, gli orari diversi delle partite (giorno e notte), l'alterazione dei ritmi di alimentazione portano allo sfasamento biologico giornaliero. Credo che gli allenatori siano chiamati a un grosso impegno perché devono far fronte a situazioni che solo pochi anni fa non si verificavano.

E se dovesse dare un giudizio sul grado di professionalità dei preparatori italiani?

Quelli scelti dalle squadre di calcio sono di altissimo livello, su questo non ci sono dubbi. Il problema, semmai, è di tempo. Si è notevolmente ridotto rispetto al passato. Per quanto migliorino le tecniche d'allenamento, non è possibile prescindere dai tempi biologici. Non si possono alterare più di tanto.

Gullit una volta veniva chiamato «il gigante dalle ginocchia di cristallo», è stato a lungo senza giocare, si diceva fosse irrimediabilmente «rotto». Ora sembra rinato.



Che cosa è successo?

Per parlare di casi specifici sarebbe opportuno conoscere le situazioni. Personalmente sono portato a non credere a quello che, in materia, si scrive sui giornali. Perché spesso i medici non possono rivelare tutta la verità per motivi facilmente comprensibili. Esiste un segreto professionale, amplificato anche dal caso che il giocatore ha un grosso valore economico.

Ma se poi il calciatore non scende in campo, diventa un segreto di pulcinella. Prendiamo il caso Van Basten...

Lei immagina questa situazione: un calciatore «les» ha un infortunio e il chirurgo che lo opera constata, al momento dell'intervento, che a causa della lesione molto difficile riprenderà a giocare (in medicina le affermazioni assolute sono molto pericolose in tutti i sensi). Supponiamo che all'uscita dalla sala opera-

Un gioco violento

ILARIO DELL'ORTO

La stagione 1993-94 è stata finora «segnata» da una lunga serie di infortuni. Ecco l'elenco delle «vittime»: **Grun**, Parma: lesione menisco e rottura crociato anteriore destro, 5 mesi di stop. **Berti**, Inter: rottura crociato ginocchio destro, 8 mesi. **Jonk**, Inter: lesione al menisco sinistro: un mese. **Panucci**, Milan: distorsione al ginocchio destro, 50 giorni. **Maldini**, Milan: stiramento legamento collaterale ginocchio destro, un mese. **Boban**, Milan: rottura menisco ginocchio destro, due mesi. **Vialli**, Juventus: frattura piede sinistro, due mesi. **Julio Cesar**, Juventus: infrazione alla zona corticale della tibia destra, 2 mesi. **Carrera**, Juventus: lussità legamentosa gi-

nocchio destro, 2 mesi. **Evani**, Sampdoria: stiramento al gemello della gamba sinistra, un mese. **Futre**, Reggina: lacerazione tendine rotuleo ginocchio destro, 3 mesi. **Seno**, Foggia: stiramento coscia destra, 2 mesi. **Signori**, Lazio: distorsione caviglia destra, 20 giorni; stiramento coscia sinistra, 20 giorni. **Favalli**, Lazio: distorsione retto femorale destro. **Corino**, Lazio: rottura crociato ginocchio destro, 9 mesi. **Tarantino**, Napoli: rottura legamenti ginocchio sinistro. **Caricola**, Genoa: asportazione come posteriore del menisco mediale sinistro, un mese.

Quindi si potrebbe verificare danno: rischierebbe di venir denunciato dallo stesso paziente.

Una società potrebbe approfittare del segreto professionale e, una volta a conoscenza della gravità di un infortunio, cedere il calciatore a un'altra squadra?

Quello che il medico deve fare è dare la cartella clinica al giocatore. Poi sarà lui che potrà, o meno presentare questa documentazione alla società.

Quindi si potrebbe verifica-

re un caso di truffa?

Direi di no. In un caso simile le società riuscirebbero a cautelarsi richiedendo tutta la documentazione in visione. Spesso si legge di guarigioni miracolose o di mancate guarigioni. Bisognerebbe sempre diffidare.

Spesso si sente parlare di lesione al menisco. Perché è uno degli incidenti di gioco più frequenti?

Il menisco è una fibrocartilaginea che si trova all'interno del ginocchio e che funge un po' da cuscinetto tra due superfici articolari che sono il femore e la tibia. Il ginocchio, nel calcio, è soggetto a sollecitazioni importanti in senso torsionale, cioè a traumi distorsivi: questo cuscinetto ha sue proprietà elastiche di resistenza abbastanza conformi alla funzione che deve svolgere, ma talvolta la sollecitazione supera questa resistenza e allora si può rompere. E, invece di facilitare lo scivolimento tra le due

superfici articolari, lo ostacola e quindi bisogna rimuoverne una parte. È uno degli interventi più eseguiti nella traumatologia dello sport, però grazie all'artroscopia è molto semplificato e i tempi di recupero sono molto ridotti rispetto al passato. Ma anche qui bisognerebbe fare dei distinguo: non possiamo meravigliarci se un atleta recupera, per un'operazione al menisco, in otto giorni e un altro in ottanta. Perché la lesione può essere associata a qualcosa d'altro, e allora questo qualcosa d'altro - lesione di tipo cartilagineo, sinovite reattiva o altre patologie articolari del ginocchio - può condizionare l'evoluzione del recupero. Oltretutto, la lesione non è mai identica nei vari soggetti. Un menisco può dare dei problemi anche se operato bene in artroscopia. Grazie alla grande facilità di comunicazione le tecniche d'intervento si vanno uniformando in tutto il mondo. Quello che cambia non è la bravura del chirurgo, quanto la lesione in sé.

I guai ai tendini, vedi il neoacquisto della Reggina Futre e il laziale Gascoigne, sono infortuni dei tempi moderni?

Ci sono casi differenti sul piano della patogenesi: le tendinopatie sono dovute a sovraccarico funzionale, cioè legate al lavoro. Uno sportivo fa attività diversa rispetto al sedentario, quindi sottopone i suoi tendini, anche se allenati, a un sovraccarico di fatica. Ed essi possono rispondere con una reazione indesiderata di tipo infiammatorio o degenerativo. Questi casi sono frequenti nell'atletica leggera, nella pallanuoto e nella pallacanestro. Invece nel caso delle rotture tendinee, come per Futre, la lesione è legata a un trauma distorsivo, almeno per quel che si è potuto vedere, che ha provocato un trauma unico (nel tempo) acuto e violento. Quindi la prima è una lesione da sovraccarico, cioè microtraumi ripetuti nel tempo, l'altra legata a un unico evento violento. Tutte e due sono, da sempre, abbastanza caratteristiche nello sport.

Il calcio è uno sport violento?

Mi sono avvicinato al calcio venendo dalla pallanuoto e devo dire che assistere alle partite dalla panchina è una cosa ben diversa che vederle dalla televisione o dalla tribuna. Ed ho notato che il calcio è uno sport veramente robusto, forte, traumatico, direi. D'altra parte i contatti bruschi ci sono. Fanno parte della regola del gioco. Prendiamo l'esempio della pallanuoto: mentre i gli infortuni sono prevalentemente causati dal sovraccarico di lavoro nel calcio sono di origine traumatica, violenta.

Quanto sono innaturali i movimenti a cui sono soggetti i calciatori?

Innaturale è sicuramente il movimento legato all'articolazione del ginocchio. Perché non ha una grande stabilità intrinseca. Se si esaminano i rapporti ossei tra femore e tibia, ci si rende conto che l'incastro è minimo. Le superfici scivolano fra di loro ma non sono incastrate tra loro come nell'anca o nella cavità. Il ginocchio ha una stabilità ossea minima. Tutto è sorretto dai legamenti, da strutture molli, che subiscono le maggiori torsioni. Quando si tratta di fermare il pallone, di invertire una corsa, di arrestarsi bruscamente o ricadere da un salto si sollecitano oltre misura le strutture capsulo-legamentose dell'organo. E proprio i traumi a questa articolazione sono i più frequenti.

«Volevo diventare una stella, ma tutto finì una domenica del 1976, per un incidente impossibile»

Spadoni, storia di un ginocchio perduto

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

non garantiva ancora i miracoli. «Un anno e mezzo coniato a quel modo, quando tolsi il gesso la gamba sinistra era sparita, cioè era uno steccchino che a muoverla di un millimetro provocava dolore». A 26 anni Spadoni poteva considerarsi un ex-giocatore.

Oggi Valerio Spadoni ha 43 anni. Non gli fa piacere ricordare i mesi che hanno orientato la sua vita verso una strada diversa da quella, come dire, prestabilita. Spadoni è tornato a casa, a Lugo di Romagna; per la verità tornò a casa definitivamente dalla Capitale, assieme alla moglie, pochi mesi dopo «quel fatto», come dice lui. Da qualche anno ha aperto un negozio di libri nuovi e usati, nel centro del paese, a pochi metri dal Pavaglione, dove l'anno scorso hanno festeggiato il Ducentenario della permanenza lughese di Gioacchi-

no Rossini, e dalla piazza centrale intitolata a Francesco Baracca, asso dell'aviazione italiana della Grande Guerra, 34 aerei nemici abbattuti prima di essere colpito e morire a 30 anni soltanto, come dice la storia, e come lo ricordano i concittadini. Spadoni sta in negozio a vendere libri, volumi di ogni tipo e genere, soprattutto fumetti, e fra un cliente e l'altro legge pure lui, se non arriva un amico a fare due chiacchiere, a parlare magari di pallone, fatta eccezione per «quel fatto», per la sua ultima giornata di calciatore in serie A. Spadoni non è mai più tornato a vedere una partita di massima divisione, e non ha neppure più cercato i colleghi di un tempo, quelli che si chiamavano e si chiamano Pierino Prati, Ange-

lo Domenghini, Sergio Santarini. Soltanto un paio d'anni fa un amico comune, Alberto Biagi, senza avvertirlo gli portò in negozio Guglielmo Bacci, il ragazzo che lo sostituì nella Roma, e ci fu un bell'abbraccio. Per il resto, meglio dimenticare. Lui preferisce così: «Sono fatti miei, e già mi costa fatica ricordare queste cose, avevo giurato di non farlo più».



Qui sopra, Valerio Spadoni quando giocava con la Roma. In alto, Marco Van Basten infortunato

prima stagione in giallorosso arriva la convocazione in azzurro di Bearzot, allora ct della Under. Quattro gare, tre gol: sono gli anni ruggenti di Valerio Spadoni, un nome che si incastora perfettamente a Roma, magari non un Re, ma un proconsole del pallone. Anche il secondo anno nella Capitale va bene, meglio del successivo e naturalmente dell'ultimo, 75-76, interrotto in quel pomeriggio di gennaio all'Olimpico.

Torna in campo dopo mesi e mesi di rieducazione. «La gamba aveva riacquisito sensibilità, ma restava sempre al 50-60 per cento rispetto a prima. Non potevo tornare in serie A, era come partecipare a una gara di Formula 1 con una 500. Avevo 30 anni, mi chiamò l'Alfonsino, andai: stavo a poter campo, ma scoprii di poter essere ancora utile e torna-

vo a divertirmi, dopo essermi sentito un ferito di guerra». In realtà Spadoni in Promozione faceva la differenza e l'Alfonsino vinse subito il campionato. Poi Spadoni tornò a Lugo, e vinse un campionato anche a casa sua, dove era stato, dodici anni prima, l'enfant prodige destinato alla Roma di «H.H.1». «Giocare comportava comunque dei rischi, con l'incidente che avevo avuto: a 34 anni, nell'84, ho deciso che non ne valeva più la pena e ho detto basta sul serio». L'hanno cercato ancora, ha allenato per divertimento piccole squadre di dilettanti dei paesini vicini a Lugo: Giovecca, Voltana. Poi basta, per l'ultima volta. «È fu allora che mi guardai attorno come fa la gente normale: ma non trovai un lavoro», e si mise in proprio a vendere i libri, nel negozio di via Compagnoni, leggendo anche lui seduto dietro al bancone quando non ci sono clienti, toccandosi quel ginocchio che ha una storia impossibile da cancellare.

L'INTERVISTA

MARIO COTELLI

Ex tecnico della «Valanga azzurra»

«Perché stupirsi per i primi deludenti risultati di Coppa? I nostri big sono Tomba e Compagnoni, il resto è fantasia. Alberto ha il difetto di sempre: si siede sulle code degli sci. Si corre su piste facili ma per lo spettacolo va bene così»

Slalom fra le polemiche

Sette gare e un solo podio, quello di Alberto Tomba nello slalom gigante di Park City. Per lo sci azzurro, maschile e femminile, l'avvio della stagione di Coppa del Mondo è stato sicuramente inferiore alle attese. Ne parliamo con Mario Cotelli, ex ct della «Valanga azzurra» e oggi apprezzato commentatore televisivo. «Gli azzurri hanno problemi tecnici, non credo che le cose miglioreranno da qui alle Olimpiadi».

MARCO VENTIMIGLIA

■ Allora Cotelli, dopo gli squilibri di tomba della vigilia, sono bastate le prime gare di Coppa del mondo per riportare lo sci italiano alla dura realtà.

Mah, lo sci italiano ha due campioni, Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, gli altri sono solo un'invenzione giornalistica. Quindi non vedo proprio di che cosa bisogna meravigliarsi leggendo i risultati delle gare d'avvio. Fermo restando che la mia analisi è ristretta agli slalom.

Iniziamo da Alberto Tomba. A Soelden è saltato in gigante, a Park City ha ottenuto un secondo posto fra i palli larghi ed è uscito ancora in speciale quando stava viaggiando su ritmi eccezionali. Bocciato o promosso?

Il difetto di Tomba è sempre lo stesso, si siede sulle code. Se vogliamo usare un linguaggio più comprensibile, posso dire che abbassa troppo il sedere sugli sci. Ed è naturalmente la ragione per cui negli Stati Uniti ha perso il gigante ed è caduto in speciale. È così da sempre, e a questo punto sarà difficile che Alberto cambi modo di sciare. Se un calciatore professionista non sa tirare di sinistro è difficile che impari nel pieno

della carriera.

Gustavo Thoeni, il tecnico di Tomba, sostiene che Alberto dovrebbe impegnarsi di più in allenamento.

No, il punto è un altro. Lo ripeto: l'unico problema di Tomba è tirare su il culo, basterebbe che facesse questo per stravincere. Perciò mi arrabbio quando arriva secondo.

C'è invece chi si arrabbia quando sente le critiche di Cotelli.

Se si riferisce allo staff di Tomba, credo che la cosa sia naturale. Loro sono abituati ad essere circondati da giornalisti che non capiscono certe finchezze tecniche, e questo li fa sentire intoccabili. Logico che quando arriva la critica di un certo tipo scatta subito la reazione polemica.

Ma che cosa c'è da aspettarsi dal proseguo della stagione di Tomba? A febbraio ci sono le Olimpiadi...

Io sono ottimista. Qualche volta lo tradirà ancora il suo difetto, ma per il resto ha tutte le possibilità di vincere o salire regolarmente sul podio. E la cosa vale anche per i prossimi Giochi di Lillehammer.

Passiamo alla Compagnoni. In quattro gare, tre giganti e



Qui accanto, Mario Cotelli. A sinistra, una smorfia preoccupata di Alberto Tomba

uno speciale ha ottenuto un quarto e quinto posto ed è saltato due volte. Ma soprattutto non è mai riuscita a salire sul podio nei tre slalom disputati sulla pista di casa a Santa Caterina Valfurva.

È vero, Deborah ha fallito a casa sua scontando anche lei dei problemi tecnici.

E quali sono?

Pure lei ha la tendenza a sedersi sugli sci e in più non è abbastanza dinamica, un difetto, quest'ultimo, che accomuna sia la squadra femminile che quella maschile. E trattandosi di un problema tecnico non credo che le cose miglioreran-

no da qui alle Olimpiadi.

Eppure a proposito delle donne si era parlato di una nuova «valanga rosa».

Certe cose le ha dette chi non ha saputo leggere i risultati. Nella passata stagione le ragazze accumulavano dalle più forti gli stessi distacchi di adesso, soltanto che qualche volta è capitato loro di arrivare quarto o quinto sfruttando le disgrazie altrui.

Andiamo un po' oltre confine. Ha visto all'opera qualche nuovo elemento interessante?

Sono migliorati gli slalomisti

austriaci, in particolare Gunther Mader che mi sembra ormai pronto per contendere la Coppa del mondo ad Aamodt e Girardelli. Ma ritengo si tratti di un salto di qualità dovuto soprattutto ai materiali.

Si spieghi meglio.

Gli austriaci adesso usano degli sci nuovi, disegnati e strutturati in modo diverso, che girano meglio di prima.

Attualmente quanto sono importanti i materiali?

Sono fondamentali. In discesa libera determinano la prestazione all'80%, negli slalom al 50%. E un paio di ottimi sci spesso crea i presupposti per un miglioramento tecnico dell'atleta che li usa.

E cosa dice delle piste su cui si sono disputate le prime gare?

Troppo corte e troppo facili. Continuando così si rischia di fare del male allo sci alpino.

Non sono d'accordo. Su piste del genere si va molto veloci e la velocità piace al pubblico. E poi non scordiamoci che buona parte della Coppa si svolge sempre nelle tradizionali località sciistiche europee dove ci sono piste con altre caratteristiche.

LA CURIOSITÀ

Nazionale addio Galli preferisce il beach volley

LORENZO BRIANI

■ «Maglia azzurra addio, me ne vado sulla spiaggia, preferisco il beach volley». Più o meno questo è quanto ha detto Claudio Galli a Julio Velasco all'indomani della vittoria della nazionale di pallavolo in World Grand Champions Cup. Il centrale azzurro è stato chiaro e conciso, non ha lasciato spazio a repliche di alcun tipo al tecnico azzurro. «Nel settembre scorso, quando abbiamo vinto i campionati Europei - spiega Galli - ero il giocatore più vecchio (28 anni); questo mi ha fatto molto pensare. Credo che sia giusto lasciare spazio ai giovani. Ce ne sono tanti, e di ottima levatura, che spero in una convocazione in azzurro. Ora un posto libero c'è».

Il ventitré settembre scorso il Cio ha deciso di includere il beach volley fra le discipline olimpiche. Così, a partire dal '96, le schiacciate sulla sabbia regaleranno anche una medaglia d'oro. «Proprio l'opportunità di arrivare sul podio mi ha fatto prendere una decisione in questo senso - continua l'ex centrale azzurro - e credo di non aver sbagliato. Ho l'ossessione olimpica addosso. In nazionale ero rientrato proprio per prendere parte ai Giochi di Barcellona, adesso ho la chance di andare ad Atlanta, chance che, probabilmente, non avrei avuto se fossi rimasto a schiacciare con la maglia azzurra. In fondo cambia poco, dalla maglia azzurra sono passato alla canottiera».

La scelta del beach volley rispetto alla nazionale potrebbe essere anti-economica. In azzurro, con Velasco, il guadagno è certo (anche se i soldi dei premi del '91, del '92 e del '93 non si sono ancora visti...) mentre con la pallavolo da spiaggia dipende dagli sponsor personali e dalle vittorie sul campo. «È una scommessa e anche una scelta di vita. Voglio Atlanta, i soldi arriveranno. Non sono la cosa principale. Le motivazioni non arrivano dai quattrini ma dall'ossessione olimpica. Sono il primo giocatore della Nazionale che abbandona il volley indoor per quello sulla sabbia? Bene così, non mi spavento».

Julio Velasco, il tecnico della nazionale, ha risposto così all'abbandono di Galli dalla maglia azzurra: «È un giocatore che sa quello che vuole. La sua è stata una decisione meditata, maturata con il tempo. Mi dispiace perderlo, è un ottimo giocatore. La sua è una scelta di vita. Niente più collegiali, ed estati passate in palestra. Vi pare poco?».

Così, agli specialisti italiani si aggiunge un campione d'Italia. Farà coppia con l'italo-brasiliano Renan Dal Zotto. «Battere gli americani, questo dobbiamo fare. E non è detto che giochi in coppia con lui. È una delle possibilità, vedremo». Galli già inizia a fare pratica. Cosa non si fa per andare ad Atlanta. E tutto per l'ossessione olimpica.

Coppa Campioni. Nel Milan il montenegrino che piace al presidente Berlusconi la spunta su Capello. Contro il Porto gioca Savicevic?

Stasera a San Siro c'è Milan-Porto (20,30, diretta Canale 5) per la Champions League. Con Laudrup e Orlando infortunati, Capello è quasi «costretto» a far giocare Savicevic. Il tecnico decide all'ultimo la formazione. Prevedita fiacca: circa 27 mila biglietti, di cui 19127 abbonamenti. L'anno scorso gli abbonamenti per la Champions League erano arrivati a 34 mila. Rientrano Albertini e Raducioiu.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Solo a sentire il nome, s'irrigidisce. Come se Gianfranco Miglio fosse costretto a dividere un vagone letto con Asprilla o Leuluca Orlando. «Savicevic? Lo tratto come tutti i giocatori. Farò giocare solo la formazione che mi dà più garanzie».

Per Fabio Capello quel nome, Savicevic, è un incubo. Lo vede come un genio maligno che sguscia sempre fuori dalla bottiglia. Capello ci mette il tappo, ma il diabolico genio, puf, rispunta fuori. Neppure la vigilia di Milan-Porto fa eccezione. Anzi, dopo le pun-

tualizzazioni di Berlusconi e il continuo via vai d'infortunati, il discorso si fa ancor più stringente. Non è assurdo rinunciare al montenegrino? D'accordo, a Bruxelles si è rifiutato di andare in panchina. Ma non è il caso di metterci una pietra sopra? Lo stesso presidente, lunedì sera, è stato chiaro. «No, Savicevic non sarà multato. Bisogna capirlo. Viene da molti infortuni, può avere momenti di sconforto. Parlerò con lui come fa un buon padre. Capello si è comportato bene. Come nelle famiglie, il tecnico ha avuto il ruolo di mamma se-

vera, io quello del papà comprensivo».

Sentiamo Capello. «Siamo contati e la formazione la deciderò all'ultimo momento. Laudrup e Orlando sono da verificare. Entrambi hanno problemi al ginocchio destro. Due alternative valide, come laterali, sono quelle di Massaro e Carbone. Quest'ultimo però è appena guarito. Un cronista butta la polpetta. E Savicevic? «Certo, se gli altri non mi danno garanzie, può giocare». Cosa pensa della battuta del presidente? «Che ha ragione, la mamma ha più tempo per seguire le bizze dei figli, il papà, si sa, lavora troppo... Ora però vorrei parlare della partita con i portoghesi. Mi sembrano diversi dall'anno scorso. Giocano più in difesa, e poi scattano in contropiede. Di testa sono tutti forti. Per noi, che quest'anno difendiamo in statura, sarà un problema. I cross non servono. Bisognerà inventare qualcosa di nuovo». A occhio e croce, dovrebbero giocare Savicevic a destra e Massaro a sinistra. Laudrup, infatti, si è tira-

to fuori dicendo di non sentirsi pronto. Per il resto, come previsto, Rientra Albertini a fianco di Donadoni, mentre Raducioiu darà man forte a Papin in attacco. Tassotti, convalescente, forse va in panchina. Frammenti di polemiche sull'arbitraggio di Inter-Juventus e della successiva reazione di Trapattoni. Dice Capello: «Ognuno può interpretare a suo modo. Però quando abbiamo protestato noi dopo Sampdoria-Milan è venuto giù il mondo. Un po' come è successo per Berlusconi a proposito della sua scelta a favore di Fini. Non mi piace neppure il modo con cui viene usata la movalta. In alcune trasmissioni, come Pressing, certi giocatori tirano acqua al loro mulino».

Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Raducioiu, Donadoni, Massaro, Papin, Savicevic. Porto: Victor Bala, Joao Pinto, Paulo Pereira, Aloisio, Fernando Couto, José Carlos, Secretário, Rui Jorge, Domingos, Semedo, Paulo Santos. Arbitro: Sondell (Svezia).

Come avere tutti i libri dell'Unità in regalo? Chi si abbona lo sa.

L'Unità pubblica in un anno, oltre a molte sorprese, tantissimi libri, una vera e propria biblioteca: se ti abboni li ricevi tutti in regalo.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

Prete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 25/15, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

BREVISSIME

Riforma Coppe. Sono all'ordine del giorno del comitato esecutivo Uefa, in programma oggi e domani a Ginevra. Il progetto prevede lo scioglimento della Coppa Campioni (da 48 a 26 squadre), mentre la Coppa Uefa si allargherebbe a 100 squadre.

Van Basten. Il giocatore del Milan è stato visitato ieri a Barcellona alla caviglia destra, quella del suo lungo calvario, dal professor Villadot. Il verdetto: «È messo piuttosto male».

Caricola. Il difensore del Genoa è stato sottoposto ieri pomeriggio ad un intervento in artroscopia per l'asportazione del corneo posteriore del menisco mediale del ginocchio sinistro.

Monzon. L'ex pugile argentino, 53 anni, in semilibertà (fu condannato nel 1987 a 11 anni di prigione per aver ucciso la moglie), tornerà sul ring per due esibizioni, previste per il prossimo febbraio. Affronterà due ex-rivali: il colombiano Valdes e il francese Bouttier.

Nuoto. Le controanalisi hanno confermato la presenza di caffeina in quantità superiore alla norma nelle urine della tedesca Sylvia Gerasch, vincitrice dei 100 metri rana ai recenti europei di Gateshead, in Inghilterra.

Golf. Costantino Rocca, numero 1 d'Italia, parteciperà ai mondiali in programma dal 16 al 19 dicembre in Giamaica.

Higuaita. L'ex-portiere della nazionale colombiana, rinchiuso nel carcere di Bogotá dal 5 giugno scorso (avrebbe infranto la legge anti-sequestri) ha iniziato uno sciopero della fame: Higuaita chiede che vengano riaperte le indagini sul suo caso e gli vengano concessi gli arresti domiciliari.

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.